

# **IL GIRO DEL MONDO CON LA POLAROID: DIARIO DI UN'AVVENTURA**

Diario: Rossella Vicicone  
Prefazione & Epilogo: Luigi De-Giorgi  
Fotografie Polaroid 20x25 cm: Luigi De-Giorgi

Tutti i diritti riservati. E' proibita la duplicazione senza il permesso scritto del autore  
Email: [rossellavicicone@yahoo.it](mailto:rossellavicicone@yahoo.it)

*Dedicato ai nostri figli: Dalila & Jordi*

# INDICE

PREFAZIONE

DIARIO DEI VIAGGI:

*SUD-EST ASIATICO*

*OCEANIA*

*NORD AMERICA*

*SUD AMERICA*

*ASIA*

*AFRICA*

EPILOGO

NOTE

RINGRAZIAMENTI

Tenerife, Dicembre 2018

# PREFAZIONE

Sono passati esattamente 30 anni dall'inizio di questa incredibile avventura: il giro del mondo nell'arco di cinque anni dal dicembre 1988 fino alla Pasqua del 1992 visitando i 5 continenti per conoscere e fotografare etnie e culture diverse dalla nostra. L'idea era di fare queste fotografie con una vecchia macchina in legno, di grande formato, di quelle d'epoca ma con un dorso Polaroid di 20x25 cm (8x10 pollici). E' stata dura riuscire a risolvere tutti i problemi legati a questa scelta: dal peso dell'attrezzatura di circa 50 Kg alle soluzioni tecniche di scattare delle belle foto, con i colori naturali e vivi. Purtroppo questo libro non rende la bellezza di queste immagini, ma almeno se ne ha un assaggio. Perché dunque questa scelta, a detta degli esperti dell'epoca impossibile da realizzarsi? Le ragioni sono diverse: la prima era per vedere subito il risultato, ovviamente. Fotografare su pellicola aveva anche il rischio che i raggi-x degli aeroporti danneggiassero le immagini e se si sbagliava la luce o altro, bisognava rifare tutto. Ma poi c'erano altre ragioni più artistiche: la qualità delle Polaroid (anche se pochi ci avrebbero creduto) riesce a dare una resa pittorica all'immagine, una risposta senza uguali dell'incarnato e nessun effetto di grana. Insomma dato che una persona è unica, volevamo che la sua immagine fosse unica pure, come un dipinto. Un vero quadro della realtà che oramai non esiste più: tradizioni perse, culture contaminate. Quante cose sono successe in questi anni: noi abbiamo cresciuto due meravigliosi figli, è arrivato internet, i telefonini, tonnellate di rifiuti e il cambiamento climatico. Sì, il mondo moderno è migliorato molto, ma il resto? Vedo che in tanti posti dove siamo andati ci sono guerre o miseria. O comunque non c'è più la dignità e l'orgoglio del proprio essere, della propria cultura. Forse avremmo dovuto imparare da loro in tempo un maggior rispetto per la natura e viverci con più armonia.

Un rimpianto? Non aver potuto fotografare il grande capo Raoni in Amazonia per colpa della prima guerra del golfo (leggete il diario e capirete), le donne delle comunità ebraiche nello Yemen con i loro tipici tatuaggi in viso (eravamo rimasti senza soldi perché non prendevano le carte di credito e l'ambasciata italiana ci aveva prestato solo 100 USD per tirar avanti) e poi ancora le Geisha in Giappone (chiedevano 500 USD solo per parlarci) poi anche i Tuareg e le popolazioni del Mali: Rossella era rimasta incinta dopo una brusca frenata del treno in India...

Vorremmo ringraziare quelle poche persone che ci hanno aiutato, dato che nessuna istituzione o impresa ha voluto farlo: un grazie di cuore a tutti voi!

# VIAGGIO NEL SUD EST ASIATICO

8.11.89

Finalmente soli, stiamo lasciando il Ticino, incontreremo Gabi, saluterò mia sorella con Jamel. Ho dentro una sensazione di vuoto, perché non so cosa mi aspetta, ma sono felice!

9.11.89

Che sonno, stanotte non ho dormito ho continuamente pensato al viaggio. Incontriamo Marco un amico che ci seguirà nel viaggio in Thailandia all'aeroporto a Zurigo e la prima tappa la facciamo insieme fino a Londra.



*Viaggio in Lapponia col camper Mitsubishi L300 4x4 modificato*

Marco ci ha lasciato per proseguire con British arriverà prima di noi a Bangkok.

Siamo decollati finalmente con quasi mezz'ora di ritardo ma l'ora di arrivo sarà la stessa, sperando che Arunnee non dovrà aspettarci troppo a lungo.

Ora mi sento più tranquilla forse perché sto vivendo finalmente questa avventura tanto aspettata e sofferta. Ci servono champagne e brindiamo al nostro viaggio e malauguratamente ci annunciano che ci sono delle valigie che non

appartengono ai passeggeri a bordo e per motivi di sicurezza devono ritornare a Londra per scaricare e quindi per poter atterrare bisogna prima scaricare 500 tonnellate di cherosene nell'aria. Evviva l'ecologia. Fatto questo si riparte per Bangkok definitivamente senza altri intoppi anche se con quattro ore di ritardo sul tempo di arrivo.

Senza alcun problema siamo fuori dall'aeroporto e Marco e Arunnee ci attendono.

I nostri bagagli non stanno nella piccola macchina di Arunnee ma ci si arrangia e partiamo verso casa sua.

Jo e Arunnee abitano in una casa nuova appena comperata l'anno scorso, molto bella, grande in stile tailandese.

Hanno anche una ragazza che si occupa della casa molto brava e gentile come d'altronde è normale nelle ragazze thailandesi. Per un attimo mi sarebbe piaciuto poter stare per un certo periodo in questo paese pensando a Luigi se avesse un lavoro che possa farci vivere in questo modo. Dovete sapere che vivendo in Svizzera in una famiglia normale e ritrovarsi improvvisamente in una nuova opposta situazione mi è sembrato tutto un sogno ma dopo anni di viaggi non mi rendevo conto a quel momento di vivere già nel sogno.

11.11.89

Chiamo la mia amica Niki con la quale avevamo studiato insieme a Bridgeport negli Stati Uniti, ci vediamo con lei al mattino e visitiamo il weekend Market.

E' immenso e tante cose da vedere. Di tutti i mercati che ho visto devo dire che questo per gli odori e i colori e la diversità di prodotti e cose da vedere è impressionante.

Non mi stancherei mai di guardare, la gente che vende è tranquilla non chiama mai per vendere i propri prodotti.

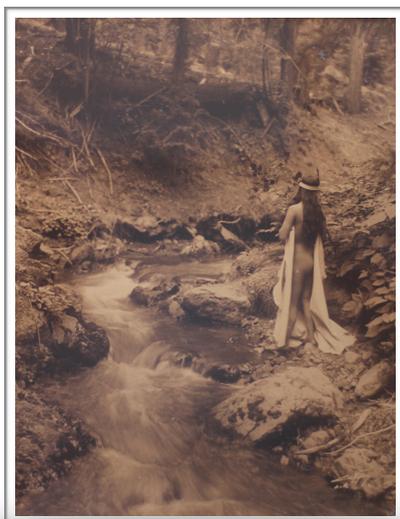
Alla sera vogliamo mangiare tailandese e così andiamo al Silom Village nella Silom Rd. ma si sente la differenza dalla cena avuta con Arunnee la sera prima.

12.11.89

Oggi ci incontreremo con un fotografo molto famoso e importante qui a Bangkok per parlare delle foto che Luigi vuol fare e se conosce qualche guida. Patrick Schrimps abita in una casa molto strana di stile tailandese.

Mi sono chiesta come può vivere in un posto anche abbastanza sporco, nel parco giravano topi e con persone di servizio molto brutte.

Lui conosce una guida che ha lavorato per un fotografo del National Geographic e molto probabilmente ci potrà fare avere un indirizzo.

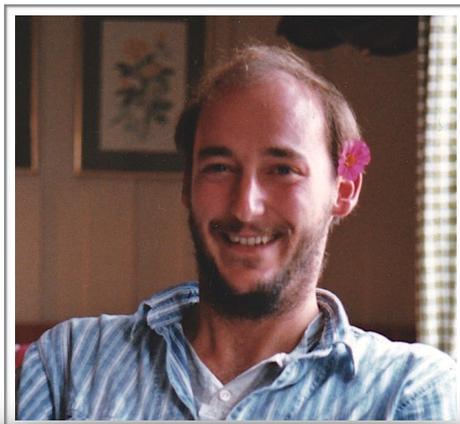


*Foto di Edward Curtis di una nativa Americana virata in oro, 20x25cm acquistata da Luigi a Christie's a New York il 12.11.86 per 1'980\$ che lo ha ispirato a realizzare la collezione etnica in Polaroid dello stesso formato.*

Ritorniamo all'albergo prenotato tramite Jo, Boulevard il quale conosce il direttore e che probabilmente potremo lasciare le valigie quando siamo in viaggio.

L'appuntamento con la mia amica Niki non si è concluso per una coincidenza molto strana, avevamo deciso di rivederci in albergo alle 17 e conoscendo le loro abitudini ho pensato che avesse un po' di ritardo. Io mi ero rassegnata ad aspettare ma Luigi al contrario era molto inquieto e nervoso.

Siamo così andati a bere qualche cosa al ristorante, ma proprio in quel mentre lei è arrivata e Marco non sapendo dove eravamo è andata via.



Luigi naturalmente se le è presa con me perché non l'ho ascoltato. Si è arrabbiato e non ha voluto sentir ragione, mi ha piantato in asso dicendomi che se ne andava in giro da solo perché era stufo di aspettare. Io da parte mia, avevo fiducia nella mia

amica potevo immaginare che aveva altri impegni e poi il traffico. Alla fine ho scaricato anche Marco gli ho detto di andare a fare un giro perché io rimanevo in albergo. Mi sono guardata un video d'orrore tanto per tirarmi sul il morale e poi è arrivato anche Luigi meglio meglio sapendo di avermi fatto del male, ma non voleva cedere e così finalmente soli dopo due settimane abbiamo fatto l'amore. Ci siamo addormentati con i nostri cuori in pace. Verso le 2.30 sento bussare forte vado ad aprire ed è Marco con i suoi modi di fare così rudi. Mi rimetto a letto e dopo un po' sento che l'acqua nella doccia continua ad andare e Marco è nel suo letto. Luigi chiede se c'è qualcuno e lui gli dice che c'è una ragazza. Non credevo alle mie orecchie. Davvero non immaginavo che poteva approfittare così della nostra amicizia. Lo abbiamo aiutato è stato ospitato dai nostri amici pagato cene e ora anche l'albergo è stato anche a Pat Pong con Jo e Luigi e mai

una volta ha pensato di offrire qualche cosa lui. Che delusione. Ha ragione Luigi che è un egocentrico. Abbiamo visto in diverse occasioni come non riesce a capire che ogni tanto deve anche lui offrire.

Per me non ha sentimenti, resterà sempre solo, e poi come ha potuto dopo nemmeno 3 giorni in Thailandia portarsi a letto una ragazza del posto e per di più in camera nostra. Poteva almeno prendersi una stanza da solo, no ha approfittato fino in fondo e Luigi è rimasto molto scosso. Vedremo come continuerà.

13.11.89

Mi alzo presto, anche se stanotte ho dormito poco a causa della situazione imbarazzante con Marco, mi ha scosso molto i nervi. Faccio un tuffo in piscina, leggo il giornale e ritorno in stanza. Luigi non vuole alzarsi e me ne dice di tutti i colori. Dobbiamo fare le valigie per andare a Pattaya, 2 giorni dove c'è lo zio di Marco.

Passiamo dapprima alla Diethelm per i visti della Birmania, Luigi desidera parlare con Armin il direttore della agenzia viaggi, ci dicono che non c'è fino al pomeriggio.

Un'altra scenata indimenticabile da parte di Luigi, stavolta mi ha fatto anche mettere a piangere,

Volevamo visitare il Wat Phra Keo (tempio del Buddha di Smeraldo). Non volevano farci entrare perché Luigi era con i pantaloncini corti, allora si è arrabbiato con me dicendo che dovevo dirle queste cose, che ci vogliono i pantaloni lunghi, voleva che io entrassi da sola. Era così arrabbiato anche perché avevamo solo mezz'ora di tempo e io non volevo lasciarlo solo.

Come in ogni posto turistico c'è chi pensa anche agli sprovveduti e così ha noleggiato un paio di pantaloni.

\*Wat Phra Keo (centro vitale di Bangkok è il tempio più prestigioso del paese XVIII costruito fine secolo da Rama I per ospitarvi il famoso Buddha di Smeraldo.

Dobbiamo ritornare se ce ne sarà il tempo per visitarlo in quanto era chiuso al pubblico.

Abbiamo incontrato un'altra persona molto curiosa "lo zio del caro Marco". Interessante sentire le sue opinioni e punti di vista sui thailandesi e in particolare della razza cinese.

Vive nel sud-est asiatico praticamente da vent'anni ma ha un odio e amore per tutto quello che succede. Non posso ammirarlo perché non ci ha detto qualche cosa di nuovo, vive degli espedienti degli altri cercando di rimediare per capovolgere le situazioni a suo favore, ma non ci riuscirà mai anche se lui non sarà mai in grado di capirlo. Gli abbiamo chiesto se conosce qualcuno in grado di accompagnarci nel nostro viaggio al nord per

aiutarci con la lingua e subito ci ha detto che metterà in movimento i suoi informatori, sicuramente vorrà anche lui trarre profitto da questo.

14.11.89

Giorno di riposo. Siamo alloggiati al Siam Bayshore Hotel. 2\* Foto danzatrici in costume tradizionale al Ruen Tai- Pattaya.

Non so cosa scrivere sono confusa troppe emozioni, ho bisogno di stare calma per pensare e riflettere. Tutte le altre vacanze non sono state così intense di emozioni.

15.11.89

Torniamo a Bangkok, al "Puttanayo" come lo chiama Luigi. Come al solito qui niente funziona e il bus arriva in ritardo, così rischiamo di non arrivare in tempo all'appuntamento con Phartana. Infatti giunti in albergo ci hanno comunicato che avevano chiesto di noi, ma non hanno aspettato: chissà se riuscirò a incontrarla ancora.

Io vorrei tanto domani mattina andare a vedere il floating market, bisogna alzarsi presto e non so se Luigi lo farà. Abbiamo anche altre cose da fare, come passare alla Diethelm Travel per vedere se ci hanno trovato la macchina a Chang Mai e se i posti in treno sono riservati per noi.

16.11.89

Per il viaggio verso il Nord è tutto a posto abbiamo riservato anche il viaggio in treno e la guida viene a costare un'occhio della testa, ma oramai dobbiamo assumerci queste spese e cercare di risparmiare un po' nel resto.

Marco nei giorni scorsi a Pattaya ci ha snobbato e ha risposto molto male a Luigi, nonostante che noi abbiamo fatto tanto per lui nei primi giorni che siamo arrivati a Bangkok e addirittura Luigi gli ha regalato il sacco a spalla. Alle 11 del mattino Marco si è trovato anche lui nella lobby del Boulevard e non ha rivolto il saluto a Luigi ma solo con me ha cercato di parlare. Luigi lo sta ignorando completamente e lui non capirà perché. Mi fa pena, ma così non doveva comportarsi.

Partiamo per la Birmania.

17.11.89

Ne è capitata una troppo grossa: il vetro smerigliato, quello dove l'immagine viene focalizzata a 20x25 cm girata all'ingiù della macchina



*Autoritratto 20x25cm Polaroid transfer su seta*

fotografica, si è rotto. L'abbiamo scoperto questa mattina, quando Luigi voleva prendersela dietro.

Deve essere successo durante il viaggio in aereo.

Abbiamo spedito un telex a Giovanni, l'amico del ex laboratorio fotografico professionale di Luigi, in Svizzera, per spedirci al più presto un nuovo vetro smerigliato per la camera ma non credo che ce la farà a trovarne uno in tempo e mandarcelo per DHL.

\*Visitiamo il Karaweik Restaurant e Hotel una volta era la residenza di un re.

\* Il tempio di Chaukhtatky con un enorme Buddha sdraiato raffigurante la madre di Buddha chiamata Maya devo informarmi bene non ne sono sicura.

\* Shwedagon Pagoda famosa per la sua struttura tutta in oro massiccio.

\* Scene di mercato a Rangoon.

Luigi è molto nervoso, mi tratta male cerco di fare le cose in ordine e lui si arrabbia sempre con me. Non vuole capire che visto che non abbiamo i soldi non possiamo permetterci troppo e continua sempre a incolpare me per tutto quanto succede.

Siamo passati alla Croce Rossa per vedere di incontrare l'amico di Doris, Marcel ma non c'era è ancora nello Sri Lanka. Abbiamo parlato con il suo collega Alain il quale molto gentile ci ha invitato a una festa privata a Rangoon. E' stato interessante parlare con gente straniera che vive qui, tutti impiegati nelle ambasciate. Con noi erano molto aperti e credo che gli fa immenso piacere quando qualcuno arriva da fuori. Purtroppo alle 9.30 già dovevamo tornare in albergo per via del coprifuoco. Non è affatto piacevole sentirsi così legati, inoltre qui la vita è molto cara se non si cambia i soldi al mercato nero. Luigi ha cercato di parlare alla festa con una ragazza birmana di politica ma senza esito.

Ci dobbiamo alzare molto presto questa mattina. Prendiamo l'aereo per Pagan: ho un po' di paura perché me ne hanno parlato in modo negativo, ad esempio in 3 anni ne sono caduti 6 ma per fortuna tutti nel periodo delle piogge. Ho notato che volano a vista e le piste sono mal tenute. Siamo alloggiati in un bel Hotel tipo Bungalow, (Thiripyitsaya Hotel) Luigi ed io siamo riusciti a fare 2 foto con la Polaroid spero che è contento (credo di sì, perché per 24 ore non abbiamo litigato) e poi gli piace fare l'art director delle foto che facciamo con la mia piccola macchina. Torniamo all'hotel molto stanchi, prima di cena ci faranno vedere un teatrino con le marionette. Andiamo a letto presto perché domani ci sarà un'altro volo, per Mandalay. Non ho dormito quasi tutta la notte per le zanzare.

19.11.89

Stamattina Marco non si presenta alla partenza, lo mandiamo a cercare e finalmente appare, un po' stravolto, non è stato bene tutta la notte. Gli ho chiesto che cosa gli è successo e mi detto che ha mangiato fuori qualcosa a Rangoon come sempre fa il testone. Si è calmato un po' forse, ma appena gli si dà un po' più di confidenza tac, scatta la molla dell'arroganza. Partiamo per Mandalay pensiamo che sia un po' più civilizzato di Pagan ma è peggio. Abbiamo fatto un giro per la cittadina ma mi piangeva il cuore a

vedere tutta quella povertà, sporczia i bambini così pieni di malattie. Poi la polvere mi dava enormemente fastidio, non ci sono strade asfaltate o poche e tutto è un cantiere. Non c'è niente di automatizzato a parte il trasporto è usata solo la manodopera. La gente non ha nessun confort, nemmeno igienicamente. E' davvero peccato, non so cosa possa un regime militare fare per loro, se non altro che insegnare ad avere paura. Non tornerei per stare nella città, preferisco visitare i dintorni. Se non avessimo cambiato al mercato non avremmo potuto comperare niente. Ho anche un forte raffreddore preso durante il volo a Pagan causa l'aria condizionata troppo forte.

5\*Monastero con diverse foto di giovani monaci che si lavano Saigang 12 miles from Mandalay

6\*foto con bambine che cuciono dei quadri di stoffa originali dell'artigianato locale.

7\* Mahamuni Pagoda con un Buddha all'interno tutto dorato che gli lavano la faccia ogni mattina e la sera lo coprono perché così si addormenta.

8\* Foto con piccoli monaci nel Schwenandaw

Questo è il paese dei monaci: ce ne sono a iosa e si fanno fotografare e cercano anche il dialogo. I bambini a scuola imparano l'inglese anche se quando ti assalgono alle fermate dei bus, sanno chiederti "*What's your name?*" oppure "*Do you have something for me?, Lipstick?, Perfume?*" sembra che quelle sono le loro prime lezioni. Be si fa qualche altra domanda allora sono già in difficoltà ed è finita la conversazione.

Oggi è stata una giornata molto intensa, oltre a tutte le pagode visitate, abbiamo visto anche il trasporto dei tronchi di tek con i bufali. Delle enormi bestie fanno impressione come sono sfruttate.

Il tek arriva trasportato dall'acqua viene poi trascinato nel fango insieme con la merda dei bufali fino a metà percorso di una salita, di li viene preso su un trattore e portato via. Tutto è uno squallore se si pensa che questi uomini lavorano per pochi soldi e il legname che è pregiatissimo viene venduto molto caro nei paesi industrializzati. Ho osservato i contrasti tra ricchi e poveri è notevole nel resto del paese a parte Rangoon dove forse si sta un po' meglio.

20.11.89

1\* foto con battitori di riso sulla strada per Pindaya.

2\* Foto al mercato di Taunggyj



*Polaroid 20x25. Djerba (Tunisia), pescatori. Il pesce è freschissimo!*



*Polaroid 20x25 cm. Rom in Ungheria. Il mio pensiero va a Patricia Tamasi, di origine ungherese, mia amica che mi ha assistito rischiando la vita per la realizzazione di questa bellissima immagine*

3\* Cave di Pindaya conosciuta per i suoi innumerevoli Buddha ca. 6000.

Non sto tanto bene ho male alla schiena e inoltre raffreddore e mal di gola a causa dell'aria condizionata.

Ogni giorno alla fine della giornata turistica siamo pieni di polvere e i nostri bagagli depositati sempre in terra. Ho il terrore che mangiando qualche cosa di sbagliato mi venga mal di stomaco e Luigi si ostina a non far caso a queste cose. Divento subito isterica e cattiva. Gli ho già detto tante volte che non deve mettersi l'acqua del rubinetto in bocca e lui invece dice che è migliore di quella che è nella termos.

22.11.89

Giornata tranquilla ripartiamo per Rangoon, dove potremo poi avere il pomeriggio libero. Luigi vuol fare l'ultima foto nella Schwedagon Pagoda. Prendiamo il taxi dell'albergo che va non più di 20 km ora, siamo nervosi perché presto il sole non ci sarà più.

Arriviamo finalmente all'entrata e ci dicono che dobbiamo pagare l'entrata che è di 5\$ per persona.

Trovo che è davvero esagerato, i turisti sanno come sfruttarli in più non accettano valuta locale solo dollari.

Paghiamo e entriamo nella pagoda, c'è un sacco di gente. Oggi è il National Day. Cerchiamo un angolo dove depositare le apparecchiature ma è molto difficile. La gente comincia a seguirci dappertutto. Purtroppo l'idea di Luigi con lo sfondo della Pagoda era molto difficile in quanto l'obbiettivo che usa non è abbastanza grande. Il sole intanto scendeva e la tensione cresceva.

Finalmente ancora un raggio di sole illuminava la piazza e allora in fretta abbiamo cercato dei personaggi, ma quasi tutti rifiutavano. Intanto attorno a noi c'era tantissima gente, sudavamo per fortuna con noi c'era il tassista che traduceva quello che volevamo e così ci ha aiutato a convincere un monaco a posare. Giusto in tempo è riuscito prima che il sole calasse.

23.11.89

Alle nove del mattino abbiamo appuntamento con Alain, una macchina della Croce Rossa viene a prenderci.

Ci portato a visitare il loro laboratorio dove lavorano i militari, Alain e Carl sono i responsabili per la fisioterapia e per l'ortopedia. Vengono ogni mese fatte 80-100 protesi per ragazzi feriti in guerra con amputazioni. Riescono a fare delle protesi per dei ragazzi che addirittura non hanno più le gambe.

E' incredibile cosa sono riusciti a fare in questo campo.

Da noi in Svizzera delle protesi del genere sono usate solo per dei malati anziani o per incidenti, ma qui questi ragazzi possono di nuovo rivivere. E' stato molto interessante e poi alla fine Carl ci porta a vedere un tempio molto carino con storie di Buddha \*\* foto del Buddha in fila (Mellabu).

Ripartiamo da Rangoon nel pomeriggio per Bangkok, però prima siamo invitati a pranzo da Alain e Karl. Ci hanno ospitato così calorosamente che mai avrei pensato in vita mia. Siamo davvero contenti.

Arriviamo a Bangkok, il tempo è grigio e scuro, sembra che deve diluviare. Ecco di nuovo il grande traffico e casino. Rimpiango già la Birmania, la sera ritroviamo in albergo dei telex ma il pacco di nuovi film di Polaroid 20x25cm non è ancora arrivato. In più c'è un'altro problema da risolvere domani in giornata in quanto all'aeroporto ci hanno detto che il nostro visto non è più valido e ci lasciano solo due settimane fino al 7 dicembre 89. Quest'altro disguido non ci voleva, grazie a Patrizia della Danzas.

24.11.89

Ci alziamo presto e ci organizziamo per la giornata, telefoniamo in Svizzera per sapere se le Polaroid sono state spedite e ci dicono che dovrebbero essere già arrivate. Telefoni ne facciamo diversi anche per riuscire a riparare il vetro della macchina fotografica. Intanto sappiamo che le Polaroid non sono ancora arrivate perché sono ferme in dogana. Partiamo con la macchina fotografica per far riparare il vetro che per fortuna troviamo, inoltre perdiamo anche quasi due ore per farci rinnovare il visto che ci concedono fino al 17 dicembre per quella data dovremmo già essere in Malaysia. Prendiamo tante volte il tuk-tuk per spostarci più in fretta da un posto all'altro, ma soffriamo tanto per lo smog emanato dal traffico molto caotico. Riusciamo ad arrivare in Hotel ancora in tempo, nonostante il traffico. Le Polaroid non sono ancora arrivate ma un telefono prima di lasciare l'hotel mi viene passato e così posso



*Viaggio verso Capo Nord nei territori Lapponi col Camper, un Mitsubishi L300 4x4 modificato*

comunicare di portarlo direttamente alla stazione di Hua Laphon. Arriviamo in tempo con Franco la nostra guida alla stazione e miracolosamente 10 min. prima di partire per Chiang Mai ci consegnano le Polaroid. Siamo contenti, ah mi sono dimenticata di dire che le foto fatte in Birmania, solo quella di Pagan è riuscita perfetta.

Mettiamo a posto le valigie e apriamo il pacco delle Polaroid. Ci viene un colpo perché il liquido dello sviluppo è fuoriuscito e ha rovinato le pellicole. Per me è uno shock insomma non ce ne va bene una e ora partiamo per il Nord. Continuiamo a correre per organizzare tutto a puntino e alla fine c'è sempre qualche imprevisto. Sono davvero giù di morale, ma Luigi al contrario mi tira su.

25.11.89

Dopo una bella dormita facciamo colazione e già siamo arrivati a Chiang Mai, prendiamo un taxi fino all'agenzia Avis, aspetto con le valigie fuori nella strada intanto che Luigi va a prendere la macchina riservata. Non arriva più, intanto sono stufo di aspettare, finalmente arriva e mi dice che siccome non sapevano a che ora arrivavamo, la macchina non era ancora pronta. Ci facciamo allora portare all'Erwan Resort con la loro macchina e ci avrebbero consegnato la macchina solo per mezzogiorno. Meglio così perchè l'Erwan era quasi a un'ora di macchina da Chang Mai. All'albergo prepariamo il piano del viaggio e di cosa fotografare in più controlliamo le Polaroid se tutte sono rovinata. Per fortuna solo tre sono completamente danneggiate le altre le abbiamo salvate.

La macchina ci viene consegnata molto tardi e così non possiamo andare troppo lontano.

Siamo scesi fino in città per ritirare i nostri passaporti all'agenzia Avis e per collaudare la macchina in più per vedere se funziona.

Stavamo tornando verso la nostra macchina quando un ragazzo con la motocicletta è uscito fuori strada. Purtroppo giaceva a terra con gli occhi sbarrati e subito un taxi si è fermato l'hanno caricato su e trasportato via.

C'era anche un poliziotto che ha visto tutta la scena, ma qui è impossibile chiedere di fare qualche cosa in più.

Sono molto scioccata mi tremano le gambe. Andiamo a letto presto così che domani mattina ci alziamo presto per iniziare il nostro viaggio. Un mese e poi è Natale, come passa il tempo, penso ai miei genitori, chissà come stanno vorrei telefonare anche per sentire se il tetto della casa è stato fatto o meno. Vedo cosa ne pensa Luigi.

26.11.89



*Polaroid 20x25 cm. Contadini Thailandesi nelle risaie del nord della Thailandia durante la raccolta del riso.*

Passiamo davanti a un bel tempio vicino a Chang Mai e ci fermiamo a prendere una foto. E' molto bello e il monaco che ci fa visitare il tempio molto gentile. Continuiamo per Bo Sang il villaggio degli ombrellai e anche qui abbiamo fortuna, facciamo una bella foto con gli ombrelli colorati e una ragazza. La nostra guida, Franco è davvero bravo e si da da fare, siamo contenti, andiamo anche molto d'accordo. Verso sera abbiamo un po' di difficoltà per trovare un hotel ma alla fine siamo fortunati. Siamo così affamati che dobbiamo pernottare in un hotel squallido, ma va bene, dobbiamo oramai adattarci. Vedo che stanno cuocendo delle costine e così chiedo subito una porzione. Luigi ed io ne mangiamo ad iosa. E' molto buono e c'è anche uno stereo con musica thailandese. Ci sentiamo molto bene e un ragazzo del posto ci offre della birra, decidiamo di far ascoltare una nostra cassetta e ne sono entusiasti, cantiamo e balliamo con loro. Poi facciamo rimettere la loro musica e tutti ballano e mi insegnano la loro danza. Si divertono tanto e ridiamo tutti insieme anche perché specialmente io ho bevuto un po' troppo. Andiamo presto a letto perché domani sarà di nuovo una giornata lunga.

27.11.89

Lasciamo molto presto l'Hotel e ci dirigiamo verso Mae Sariang. Durante il tragitto a parte qualche villaggio molto povero e delle risaie non troviamo niente di interessante da fotografare e così decidiamo di proseguire verso Mae Hong Son. Luigi deve concentrarsi molto nella guida essendo la strada molto stretta e piena di curve e quindi è probabile incontrare qualche grosso camion che ti viene addosso a grande velocità. Arriviamo al Mae Hong Son resort molto stanchi. Domani dovremo vedere dove spostarci per trovare qualche tribù.

28.11.89

Come sempre non riesco a scrivere subito tutti gli avvenimenti nella stessa giornata, aspetto sempre che passi qualche giorno perché così scrivo solo quello che mi ha impressionato di più. C'è un villaggio lungo il fiume (Pai?) dove si sono insediati un gruppo venuto dalla Birmania chiamati Padaung. Decidiamo di fare delle foto perché la loro particolarità è che le donne al collo portano degli anelli per far sì che si allunghi. Una volta e ancora oggi si crede che sia molto estetico. Io mi sono sentita per tutto il giorno un po' scossa anche perché sono sfruttati tanto dai turisti i quali vengono in massa e ridono e parlano forte senza nessun rispetto verso di loro o almeno a fermarsi per chiedere o sapere qualche cosa in più su di loro. No, tutto in fretta foto e ciao.



*Polaroid 20x25 cm. Confine Thai-Birmano. Tribù Padaung. L'estetica é una questione molto soggettiva*



*Polaroid 20x25. Raduno di monaci buddisti in Thailandia*



*Polaroid 20x25 cm. Bambini monaci in Birmania*



*Polaroid 20x25cm con Amanda & Andrea. Ci sono voluti quasi due anni di prove prima del giro del mondo per riuscire a trovare la tecnica migliore, sempre che fosse stato possibile, per riuscire a fare delle foto di qualità.*

Anche Luigi è rimasto molto scosso ma nello stesso tempo felice di aver fatto una bella foto.

29.11.89

Ripartiamo per Pai dove durante il tragitto ci fermiamo in un villaggio abitato da Karen. Io sono abbastanza nervosa perché ho un po' paura della strada che faremo. Arriviamo in un piccolo villaggio dove almeno non ci sono turisti. La nostra guida non riesce a familiarizzare tanto e non si da molto da fare con Luigi, resta impalato mentre io devo sempre correre e in più lavorare in condizioni di pulizia per sviluppare le foto molto estrema. C'è tanta polvere e bastano i nostri movimenti a farne alzare un mucchio. Luigi è molto incazzato perché non riesce a far comprendere quello che vuole lui e lo dice alla guida che poi non sa fare.

Io penso che sia meglio che lui a gesti faccia capire a questa gente quello che vuole. Infatti anche il secondo tentativo è stato una catastrofe.

30.11.89

Siamo già a fine mese tanto abbiamo già fatto e visto da quando siamo partiti, 20 giorni fa.

Oggi ripartiamo da Pai per Chiang Doi. Se la strada ieri era brutta oggi addirittura abbiamo attraversato fiumi.

Il feeling con la guida continua a peggiorare e Luigi anche. Deve calmarsi e pure io e dobbiamo fare di testa nostra. Non sa niente, non chiede niente devo sempre dire io quello che bisogna chiedere, Luigi vuole scaricarlo a Chang Rai.



*Qui come assistente di Reza Khatir a Parigi, usando una delle 3 Polaroid 50x60cm esistenti, per imparare a usare questo tipo di film prima del giro del mondo.*

1.12.89

Al mattino ci siamo svegliati presto per andare al mercato del paese di Mae Salong infatti c'erano tante donne con il loro vestito tradizionale Akka. Ho

regalato qualche cosuccia comperata al mercato a una gentile ragazza con il bambino, mi diceva sempre che aveva freddo e desiderava la mia giacchetta. Gliel'avrei volentieri data se avevo qualche cosa d'altro da mettere io. Abbiamo fatto una foto dove subito ha accettato, in più ne abbiamo fatta un'altra a un gruppo di donne, Luigi le ha messe tutte in posa, ma poi solo due sono risultate belle. Ancora una volta Franco si è rivelato senza vita rimanendo immobile. Sappiamo che non è assistente ma tante piccolezze le deve vedere, resta impalato, Luigi credo che farà presto una crisi di nervi.

Ha tentato di spiegargli quale deve essere il suo ruolo affinché le foto siano belle e piene di vita. Speriamo che abbia capito, intanto ci siamo diretti verso Chang Rai dove sulla strada abbiamo incontrato un'altro villaggio di Yao, (Polaroid col bambino)

2.12.89

Siamo a Chang Rai dove rimaniamo il mattino per poi ripartire verso Lampang. Chang Rai dalle nostre guide turistiche dovrebbe essere una cittadina tranquilla invece è tutto il contrario, specialmente la sera. Alberghi super lusso con tutti i confort come a Bangkok. Gelaterie, uffici cambi aperti fino a tardi, souvenir, shops, pieni di turisti. Insomma piano piano stiamo lasciando il nord tranquillo. Verso Lampang il paesaggio non cambia, risaie, campi e bufali. Le foto buone fatte finora sono 6 e Luigi è soddisfatto.

3.12.89

Oggi mi sono svegliata un po' male o forse sono solo molto agitata: me la prendo troppo per la guida che è un'incapace. Pernottiamo al Asia Lampang Hotel, piango continuamente ma per fortuna ho Luigi che mi è tanto vicino e mi capisce.

4.12.89

Rimaniamo ancora una notte a Lampang perché volevamo organizzare delle foto con delle danzatrici ma ci è andata male. Comunque abbiamo fatto le foto ieri dei lavoratori nelle risaie. Ora ci manca ancora la foto dei monaci e delle ballerine. Oggi è accaduto quello che da giorni volevamo, cioè piantare la guida perché altro non faceva che disturbare il nostro viaggio. Luigi dice che il destino ha deciso per noi. Ora spiego come si è svolto il fatto. Al momento del check-out dell'albergo il manager dice che non poteva accettare il pagamento con la Visa anche se prima noi avevamo chiesto se era possibile e la risposta era sì. Ora visto che la guida dovrebbe per noi risolvere questo problema, dicendo che la carta era valida

e che era il manager che sbagliava, si era convinto il contrario e cioè che il manager aveva ragione. Lui poi ha anche un ristorante e certe cose le dovrebbe sapere bene come funzionano. Insomma sono scattata e gli ho dette se credeva noi o loro dell'hotel. Si è arrabbiato, ha detto un po' di cazzate, ha preso il suo zaino e ci ha detto di andare al diavolo. Luigi ha messo in moto la macchina e siamo partiti, senza pensarci su due volte. Credo così che fra ignoranti sta meglio. E brutto da parte mia pensare questo, ma non potevo più sopportare una situazione così degradante. La sensazione avuta dopo è stata dapprima di vuoto e un po' di colpa ma subito dopo abbiamo apprezzato la libertà. Infatti durante il giorno ci è andato tutto bene e fatto nuove esperienze. Ci siamo sentiti vivi e stiamo finalmente vivendo la nostra vacanza tanto aspettata e programmata in Svizzera. Arriviamo a Sukhothai verso le tre del pomeriggio, cerchiamo disperatamente dei monaci e la stellina lassù nel cielo che ci segue ci fa imboccare proprio la strada giusta.

C'è un convegno di monaci e ce ne sono tanti. Cerchiamo di fare amicizia chiediamo se parlano inglese ma tutti, sembra che ci prendono in giro, rispondono qualcosa in thai che noi non capiamo. C'è un bel gruppo di monaci che compera delle cassette presso una bancarella, chiediamo di nuovo se c'è qualcuno che parla inglese ma nessuno risponde a parte la signora della bancarella che molto gentilmente spiega quello che vogliamo fare.

C'è allora un monaco che quando gli diciamo che vogliamo fare una foto con lui ci mostra il suo apparecchio e allora gli diciamo che vogliamo fargli vedere la nostra macchina fotografica. Ora che non abbiamo più la guida tutto ci sembra di viverlo di più, anche al ristorante a volte non hanno il menu in inglese, allora tiriamo fuori le nostre guide e bigliettini o guardiamo cosa mangiano gli altri e tutto funziona.

05.12.89

National Day è il compleanno del re compie 62 anni e la nazione è in festa. Dappertutto sono esposte le bandiere con il ritratto del re. A Bangkok si faranno i fuochi d'artificio. Ci dirigiamo verso Phitsonoluk, per riuscire a vedere se ci sono le danzatrici folli che ballano in onore dei fedeli venuti a venerare il tempio con il Buddha dorato più antico di tutta la Thailandia. Per fortuna è tutto ben segnalato sulle strade e non abbiamo grandi difficoltà. Come descritto dalle guide ci sono delle danzatrici in costume che ballano ma osservandole bene non c'è nessuna che è davvero bella e che magari sorride, sono tutte abbastanza incazzate e troppo serie. Non c'è ispirazione dice Luigi. Gli viene in mente qualche altra foto da fare per esempio davanti

al portale del tempio con la tipica entrata irregolare. Purtroppo neanche l'anima di un monaco. Continuiamo verso Sud. Pensiamo di fermarci a Nakom Sathan per la notte. Cerchiamo un Hotel ma non si riesce a leggere nessun cartello che sia indicato in inglese. Fa caldo e allora continuiamo verso Sing Buri pensando che sulla strada possiamo vedere qualche motel o resort. Purtroppo niente fino a Sing Buri dove proprio all'entrata della città c'è un grosso albergo. Prenotiamo per la notte anche se è tutto molto



*Pranzo nel Camper*

squallido. Non riusciamo a trovare un buon posto dove mangiare e così ci fermiamo in un caffè e Luigi mangia 2 banane split anche se io gli ho consigliato di non esagerare. Ritorniamo in albergo e andiamo a letto. Nella stanza c'è un brutto odore di gabinetto, fogna ci sono i chip-chop che io odio perché possono cadere improvvisamente dal soffitto e poi tanti moscerini e per finire il traffico infernale della strada. E' presto sono appena le otto, ci infiliamo nei nostri

lenzuoli che avevo cucito a casa e tentiamo di dormire. Impossibile! Luigi si alza di scatto e dice di andare via: non ce la fa a dormire. Partiamo per Ayuttaya e arriviamo in paese che sono già le dieci di sera, ma incontriamo un poliziotto che gentilmente si offre per accompagnarci al Thai-Thai Hotel. Finalmente possiamo dormire e Luigi è davvero stanco oggi ha guidato per tanto tempo.

6.12.89

Sveglio Luigi di buon ora e gli auguro Buon San Nicolao, e già oggi in Europa si festeggia. Siccome dobbiamo rimanere qualche giorno ad Ayuhttaya decidiamo di cercare un Hotel con più confort. Così ci trasferiamo e Luigi mi fa correre come una matta per visitare la città che non è niente di veramente speciale. Andiamo pure a vedere la residenza estiva del re a Bang Soi. Visto che non c'è niente altro da vedere pensiamo di farci mandare i film a Hua-Hin.

07.12.89

Ripartiamo così da Ayuhttaya per Nakom Pathon dove c'è una delle più grandi pagode di Thailandia e ancora più alta di quella di Rangoon a parte che non è d'oro.

Arriviamo nel primo pomeriggio è così andiamo a visitare la città e la pagoda con calma, Luigi cerca ispirazione nella grande pagoda simile alla Shwedagon di Rangoon. All'interno della cinta di mura che c'è intorno alla pagoda troviamo un bel scenario di porticati.

Decidiamo così di fare la foto nel chiostro e siamo davvero fortunati che troviamo subito il personaggio.

La foto riesce bene proprio con l'effetto che Luigi desiderava.

A cena facciamo amicizia con una ragazza del servizio che è interessata a noi e vuole vedere il mio diario.

E' carina e Luigi pensa di volerle fare un ritratto l'indomani così ci diamo appuntamento per le 12.00.

Noi vorremmo proseguire verso Sud, ma visto che si è offerta di farci da guida nel pomeriggio, accettiamo volentieri di rimanere.

08.12.89

Ci alziamo molto presto al mattino per andare a visitare il mercato galleggiante di Damoen Sadnack. Alla reception dell'albergo ci avevano detto che era a 30 km ma alla fine erano poi quasi 100 km. I thailandesi non hanno mai il senso delle distanze e neanche degli appuntamenti perché come al solito la ragazza non è venuta. Io ho fatto una spesa un po' pazza ho comperato una camicetta e dei pantaloni per poco prezzo. Voglio fare una sorpresa a Luigi che spero gli piaccia. Spero che non sia una fregatura Luigi non è molto contento dice che faccio la moglie e che gli dilapido il capitale, ma spero solo che non lo pensi davvero. Ripartiamo verso Hua-Hin dove ci fermeremo ad aspettare i film che dovrebbero arrivare lunedì.

Pernottiamo all'hotel Sofitel resort il quale è un posto bellissimo e di lusso. Tutto l'albergo è stato rimodernato due anni fa ma mantenendo la struttura antica e sembra così di vivere negli anni 20 anche se con prezzi da anni 2000 senza offrire molto.

Telefoniamo all'UPS per sentire se possono spedire le nuove pellicole Polaroid a Phuket in tempo così non dobbiamo rimanere fermi troppo a lungo nello stesso albergo. Decidiamo comunque di rimanere un giorno intero per riposarci.

9.12.89

Oggi non abbiamo praticamente mai lasciato l'albergo.

Siamo stati in piscina tutto il giorno e la sera ancora abbiamo cenato nell'albergo.

10.12.89

Ripartiamo al mattino presto per Phuket senza aver prima fatto la foto della macchina davanti alla maestosa entrata del Sofitel di Hua-Hin. Fino a Phuket ci sono più di 600 km e non so se riusciremo a farcela, credo che dovremo fermarci a metà strada.

Luigi sa di un posto dove ci sono delle terme con acqua calda.

Il paesaggio cambia man mano che si scende verso sud, lasciamo i campi di risaie per altri campi coltivati a verdure e palme di cocco. Passiamo anche la zona colpita dal tifone ca. un mese e mezzo fa ed è stravolgente come ha cambiato il paesaggio. Tutti gli alberi e le case di legno sono state spazzate via. La gente e l'esercito lavora costantemente, ma ci vorranno anni prima che tutto sia come prima. Passato questo paesaggio iriconoscibile, ecco che appaiono palme gigantesche e tanto verde. I villaggi che ci sono sulle strade sono molto carini e si vede che la gente sta meglio. Ci fermiamo in un ristorante costruito su una alta palafitta. Come solito le ragazze del servizio ridono sempre perché sanno che non parliamo thai. Ci danno il menu e con non stupore vediamo che in inglese non c'è scritto niente allora cominciamo a tirare a indovinare ma è un po' rischioso. Vicino al nostro tavolo ci sono due donne che hanno ordinato un casino di portate e allora facciamo segno di quello che vogliamo. Anche questa volta ci è andata bene, le ragazze sono molto gentili con noi e alla fine del pranzo ci accompagnano fino alla macchina dove noi con il nostro piccolo vocabolario gli diciamo qualche cosa. Sono così carine e io resto male perché non ho niente da regalare. Siamo contenti e ripartiamo di buon umore verso Ranong.

A Ranong Luigi è sicuro che c'è un albergo con i bagni termali. Sulla cartina non è marcato niente, ma quando arriviamo a Ranong troviamo il cartello che indica la sorgente termale. di acqua calda.

Infatti viene su dalla terra e l'acqua è molto calda e ci si possono cuocere le uova. Non ho mai visto prima una sorgente di acqua calda. Ci fermiamo all'albergo e prendiamo un suite con la Jacuzzi, diciamo che siamo in viaggio di nozze e così ci fanno uno sconto. Ci tuffiamo subito nella Jacuzzi ma Luigi è subito stanco si sente fiacco e un po' nauseato infatti non si dovrebbe stare più di 15 minuti e addirittura voleva fare all'amore. Sono le 7 di sera e siamo già a letto, lui in semi incoscienza e io che vorrei tanto uscire. Pazienza: finisco per addormentarmi anche io.

11.12.89



*Luigi con Marco e Kalik a Djerba, in Tunisia al primo viaggio a Natale 1988 col Camper 4x4 Mitsubishi L300 modificato. Polaroid 20x25cm. Foto di Rossella*



*Lapponi in Norvegia, vendendo pelli di renne*

Pensiamo di ripartire presto da Ranong anche perché non c'è tanto da fare se non fare i bagni e credo che ne abbiamo abbastanza. La nostra tappa odierna è Phuket, arriviamo verso le tre del pomeriggio abbiamo viaggiato abbastanza in fretta. Proviamo a chiedere se ci sono stanze al C.M. ma ci dicono che il villaggio è pieno. Era quello che ci aspettavamo. Allora andiamo al Kata-Thani Hotel. Che spiagge stupende, il mare ha un colore molto bello, l'acqua pulita, è la prima volta che mi capita di vedere un mare così limpido.

Arrivati in albergo diciamo che siamo in luna di miele e così ci portano la frutta e la torta, Luigi comanda allora lo champagne anche se io non ero molto d'accordo ma alla fine l'ho apprezzato molto: ci voleva! E' tardi quando ci addormentiamo beati e felici di sentirci in luna di miele...

12.12.89

Al mattino presto Luigi telefona all'UPS a Bangkok per sentire quando i film arrivano ma gli dicono che ancora non sono sdoganati, allora si arrabbia e li manda al diavolo, gli dicono che devono richiamare, anzi dapprima non possono o non vogliono consegnare il pacco a Phuket.

13.12.89

Ieri abbiamo passato una giornata al mare Luigi si è anche scottato e poi all'ombra. E' da diversi giorni che non scrivo e mi sono dimenticata di dire che arrivando a Phuket sulla strada abbiamo incontrato degli elefanti a cui abbiamo fatto la foto, purtroppo non è venuta bene in quanto gli animali non stavano fermi e la composizione è venuta male. Pazienza. Alla sera c'era uno spettacolo con ballerine in costume al ristorante dell'albergo dove abbiamo mangiato squisitamente thai.

Incontriamo il gruppo che si esibisce e chiediamo se è possibile fare delle foto alle ragazze in costume. Ci dicono che possiamo passare da loro nel pomeriggio di giovedì e così Luigi potrà finalmente fare la foto tanto attesa della ballerina in costume. Visto che i film ci verranno consegnati solo venerdì, decidiamo di stare all'albergo fino a sabato di consegnare la macchina e di volare fino a Penang. Così abbiamo tutto il tempo per fare anche la foto delle danzatrici.

14.12.89

Scendiamo in spiaggia un momento per gustare il mare e poi andiamo in città. Andiamo dapprima al Thai Village per vedere se c'è qualche spettacolo ma arriviamo un po' tardi. Poi visitiamo i piccoli negozi che ci sono nel villaggio e vediamo per la prima volta come filano la seta. Prendono i bachi oramai secchi li mettono nell'acqua calda e tirano il filo che insieme ad altri ca. 15 pezzi formano il filo da tessere. Compero una bella camicetta di seta che piace tanto anche a Luigi e che sta bene con la gonna corta nera. Cerchiamo il villaggio *gipsy* che si trova sulla costa, lo scenario non era molto bello, c'erano capanne o palafitte ma molto brutte e la gente sporca, nessuno che lavorava, tutti o buona parte era sdraiata per terra a dormire. Non credo che riusciremo a fare una bella foto con gente così brutta.

Andiamo finalmente a vedere le ragazze che danzano.

Ci accolgono bene e ci sono anche diverse ragazze. Le mettiamo in posa ma purtroppo non c'è uno sfondo molto particolare e così le fa vicino a un muro. E' l'ultima foto che abbiamo e spero che sia bella. Le ragazze sono davvero belle e ben vestite solo che fa caldo e non resistono molto a stare ferme. Sviluppiamo la foto e purtroppo Luigi aveva avuto il dubbio che la foto risultasse troppo chiara e così è.



*Polaroid 20x25cm di Daniela e il suo cucciolo. Questa è una delle varie foto fatte prima del giro del mondo per raffinare la tecnica dell'uso di questi film con delle caratteristiche stupende, ma anche con tanti limiti.*

Ne abbiamo ripetuto un'altra la quale non abbiamo sviluppato subito per via che non ci sono i negativi. Pensiamo di venire il giorno dopo per magari rifare la foto se non dovesse essere bella. Vogliono che il giorno dopo andiamo ancora a trovarli, sicuramente lo faremo.

Arriviamo in albergo e il pacco con i film è già arrivato. Luigi non ha voglia di sviluppare i film subito e così aspetta un po'. Controlliamo se stavolta i film sono in ordine e per fortuna tutto è a posto. Più tardi sviluppiamo la foto ma io non la trovo ottimale anche nella posa e Luigi desidera rifarla.



Staff photo by Doug Jones

Luigi De Giorgi displays a Polaroid photograph of an Eskimo mother and daughter. It is one of many pictures of ethnic groups he has made during a worldwide tour.

## TRIO

*Continued from Page 1C*

from Thailand in November 1989 with \$200,000 to begin a worldwide tour collecting photographs that will end in 1992 in South Africa.

Using a giant Polaroid instant camera made of mahogany and brass, DeGiorgi takes one or two photographs of people in their country's traditional costumes. Each photo, he says, can take up to one week to prepare. So far, De Giorgi has taken 30 photographs.

"I must make sure the costume is right, the light is right, the mood is right," he said. "The whole trip is a lot of work and takes a lot of planning. The pictures are difficult, and, unfortunately, so is the

wagon."

The members of the trio have driven their James Bond-type vehicle through the heat of Thailand, taken it on a ferry to the Australian bush, and flown it to the frigid, blustery Northwest territory of the Arctic Circle in Canada.

"I sold my house, stereo, and car to pay for this adventure," he said. "I am not a rich man. I saved every ounce of money I could to build this vehicle and savings. This is a dream come true, and nothing can stop it. Nothing."

The solar- and gas-fueled 1985 Mitsubishi L300 was designed by De Giorgi. Its construction took nearly three years.

The wagon is equipped with a full kitchen; six electric hydraulic jacks powered by a solar generator; a

fold-out porch; an on-board computer-navigation system that allows De Giorgi to link into a satellite system that details, on a video display in the dashboard, where he is located and how far he is from his next destination; and a detachable exhaust system that mounts along the top of the vehicle so it can be driven in up to four feet of water without stalling.

"We don't need roads or maps for this trip," he joked.

The trio is headed for South Dakota to photograph American Indians. He said they are scheduled to travel to Arizona, New Mexico, Mexico, Central America to Tierra del Fuego, Argentina for Christmas.

De Giorgi hopes to produce a book of his collection.

15.12.89

Oggi scendiamo in spiaggia a prendere l'ultimo sole in Thailandia, nel pomeriggio Luigi vorrebbe rifare la foto delle danzatrici.

E' molto emozionato perché ha pensato di fare la foto con il tempio di Chalong come sfondo. Ci rechiamo dalle ragazze e stavolta facciamo vestire solo una ragazza, siamo fortunati perché è anche carina. Anche stavolta il sole se ne è andato dietro una nuvola proprio quando c'era da fare la foto più bella.

Stavolta Luigi è più fortunato ed è contento della foto.

Ritorniamo in albergo e Luigi continua a guardare la foto a ripetersi che forse avrebbe dovuto cambiare qualche e così più la guarda e meno è soddisfatto. Ci sta facendo una malattia e non vuole togliersi dalla mente che doveva cambiare composizione.

16.12.89

Facciamo i bagagli e ripartiamo per l'aeroporto anche se Luigi è sempre di malumore per via della foto con la danzatrice dove secondo lui dice di aver sbagliato la composizione. Consegniamo la macchina all'Avis ed è tutto in ordine. All'aeroporto prima di partire per Penang scriviamo a tutti le cartoline con gli auguri di Natale. A Penang all'aeroporto noleggiamo una macchina dall'Avis per una settimana e partiamo per l'albergo Rasa Sayang che si trova a nord dell'isola a Ferringi Beach. Pensiamo di ripartire dopo 2 giorni dopo aver organizzato il viaggio: ci aspettano 3'800 km in macchina col Suzuki.

17.12.89

Abbiamo visto che non c'è da fare un grande itinerario e pensiamo già di ripartire oggi ma Luigi non sta tanto bene e allora aspettiamo ancora un po'. Scendiamo al ristorante per mangiare qualche cosa magari un po' di riso in bianco. Luigi invece di ascoltarmi al posto del riso in bianco ordina delle verdure ma dopo averne mangiate un po' rimette tutto. Ha brividi di freddo e allora si sdraia al sole con 3 asciugamani e beve tè caldo. Pensa di aver fatto un'indigestione perché la sera prima abbiamo mangiato filetto Stroganoff ma nel ristorante era molto freddo.

Speriamo che si rimette presto e così domani potremo ripartire.

18.12.89

Facciamo colazione in camera, poi ci prepariamo e finalmente partiamo. Attraversiamo con la macchina uno dei 3 ponti più lunghi del mondo e ci dirigiamo verso est. Lungo la strada, qualche chilometro dopo Kulim, in un piccolo paesino con piantagioni di gomma, riusciamo a fare una foto. Proseguiamo: il paesaggio è molto desolante e non c'è niente di speciale. Decidiamo allora di proseguire fino a Kotha Bahru.

19.12.89

Kotha Bahru è famosa per gli aquiloni e per le spiagge con i pescatori e per il batik. Andiamo a informarci presso l'ufficio turistico dove si possono vedere e andiamo verso le spiagge. Purtroppo questa non è la stagione dei monsoni e così non si vede nessuno che fa andare gli aquiloni nel cielo. Fare foto montate con gente che magari non sa nemmeno come si usa non attira molto Luigi e così lascia perdere gli aquiloni. Vediamo una scimmietta che butta giù da un albero di cocco le noci e il padrone è sotto che lo tiene per la catena. Sarebbe stata una bella foto se la scimmia sarebbe stata più ferma e poi proprio al momento che voleva fare la foto il sole se ne è andato. Stufi di non riuscire a fare una foto decente, decidiamo di andare verso sud, io non sto tanto bene ho un po' di dolori di stomaco e mi viene da rimettere. Dopo Terengannan ca. a 60 Km c'è un resort dove anche Daniela e Sergio sono stati durante il loro primo viaggio di nozze. Si chiama Tanju Jara Beach Resort. Ci fermiamo per la notte.

20.12.89

Ripartiamo al mattino molto presto, io sto meglio, dopo aver fatto una cena molto leggera a base di riso in bianco. Luigi vorrebbe fare la foto con le alunne mussulmane. Certo non è facile perché si sa che non si lasciano fotografare molto facilmente, ma proveremo ad andare in una scuola forse sarà più facile. A caso vediamo una scuola sulla strada e ci sono tante ragazze, passiamo via ma poi torniamo indietro e proviamo a vedere se è possibile fare la foto. Chiediamo a un gruppo di ragazze se parlano inglese alcune rispondono sì, altre non lo sanno, altre scappano hanno un po' vergogna poi ritornano.

Intanto che io parlo un po' con loro, Luigi si fa accompagnare dal maestro per chiedere se è possibile fare foto e così siamo più tranquilli. In 10 minuti abbiamo la foto perché le ragazze non avevano più tempo. Comunque è davvero molto bella la foto e così continuiamo verso sud. Non c'è molto da vedere ma Luigi dalle guide ha letto che c'è un lago in mezzo alla giungla (Chini lake) dove vive una tribù chiamata Urang Asli.

Prendiamo allora la direzione per il lago, la strada è davvero in pessimo stato ed è difficile guidare, arriviamo a un bivio e io mi fermo perché c'è un enorme buco sulla strada e Luigi mi rende nervosa dicendomi sempre attenta qui, attenta là, sono stufa così scendo e faccio guidare lui. Intanto chiediamo informazioni e un signore che passa di lì con un Suzuki e ci dice di seguire lui. Sembra che non arriviamo mai a questo lago, ci sono piantagioni di palme per fare l'olio e niente altro.

Continuiamo a seguire la Jeep fino ad un piccolo villaggio. Ci viene incontro una ragazza bianca che vive nel villaggio. Ci dice che lei vive lì già da 10 mesi, infatti parla anche con le persone del luogo. Sono tutti riuniti in una piccola capanna. Ci sono diversi bambini alcuni malati e le loro madri che non sembrano preoccuparsi molto. Spieghiamo alla ragazza che Luigi è fotografo e desidererebbe fare una foto della gente. Ci prepariamo ma la gente non si muove e così non può metterli in posa, come capita sovente il sole si nasconde dietro le nuvole e la foto è impossibile da fare. Michelle è il nome della ragazza intanto ci prepara un tè e aspettiamo che il sole ritorni. Finalmente il sole torna e così possiamo fare la foto che però scartiamo poiché la gente non collabora e non collabora e non interessa che noi siamo lì con loro e io vorrei dare delle medicine e così chiedo a Michelle che cosa ha bisogno. Mi chiede medicine per lo stomaco c'è una signora



*Ai Caraibi per fare la patente nautica: il piano B era di fare il giro del mondo con una barca con a bordo un Suzuki. Un'utopia...*

che ha problemi e poi un po' di disinfettante per ferite che è sempre utile. Trovo strano che lei si occupi per questa gente di trovare medicine o dare consigli, magari lo fa ma non mi ha dato questa impressione. C'è una bambina che ha un dito della mano tagliato e il sangue non è fuoriuscito dalla ferita ed è rimasto all'interno. Mi chiede cosa si può fare. Le spiego che dovrebbe fare un buco con un ago per far uscire il sangue coagulato e disinfettare e fare impacchi con acqua e sale. Sono normali nozioni di primo soccorso e che se vuole vivere in un ambiente del genere dovrebbe

saperne qualche cosa. Non ha voluto fare subito l'operazione dicendo che non era sua figlia e così lo ha spiegato alla madre che non faceva altro che fumare. Sono ripartita un po' a malincuore per via della bambina che aveva un viso così sofferente. Visitiamo il resort, pensiamo di rimanere per la notte visto che è già tardi ma preferiamo continuare verso sud per potersi avvicinare a Malacca. La sera dormiamo a Segamat.

21.12.89

Ci dirigiamo verso Malacca e pochi chilometri prima della città, troviamo delle culture di riso, stanno piantando le piccole piantine e ci sono dei bei riflessi sull'acqua. Ci fermiamo e chiediamo se è possibile fare una foto e loro acconsentono. Prendiamo la macchina fotografica e con un po' di fatica riesce a piazzare il cavalletto metà nell'acqua e metà nella terra. Poi l'inquadratura non riesce perfetta e cerca allora di mettere tutto il cavalletto nell'acqua solo che poi lui non può misurare e fissare il tempo di esposizione sulla macchina e così deve spiegare a un ragazzo che sarebbe il marito della modella cosa fare oppure passare in acqua ma non è il caso. Luigi controlla l'esposizione della prima foto e non è soddisfatto dice che è troppo chiara e così vuole rifarla. La seconda foto la sbaglia completamente perché al momento del click la ragazza fa una brutta espressione con la bocca che Luigi non realizza. Io mi sono arrabbiata con lui pensando che avesse visto l'espressione, invece lui mi dice di no. Insomma a volte.

è davvero frustrante tutto quanto. Regaliamo la seconda foto alla ragazza che rimane molto sorpresa e noi teniamo la prima che in fondo è molto bella che se un po' chiara.

Nel tragitto verso Malacca le case della gente sono molto belle un po' rialzate dal terreno e con le scale d'entrata con piastrelle in ceramica di diversi colori.

A Malacca riserviamo all'Hotel Merlin dove si ha una meravigliosa vista sulla città. Visitiamo un tempio induista uno musulmano e poi avvicinandoci al quartiere cinese entriamo in un negozio che vendono i ceri e tutti quei regalini per i morti, troviamo un gruppo di ragazzi che si diverte a vedere un signore che scrive in cinese su dei foglietti. Io non lo sapevo ma è straordinario vedere gente che scrive perché a quanto pare fanno anche dei concorsi di bella scrittura e non è facile con il pennello grosso fare dei segni anche molto fini. C'è una ragazza del gruppo che si presenta a noi, ci chiede da dove veniamo cosa facciamo e ci spiega che cosa il suo zio stava scrivendo in cinese. Poi visitiamo il tempio cinese e incontriamo di nuovo Jacqueline che ci racconta la storia del tempio e così parlando facciamo un'appuntamento per rivederci il giorno dopo a cena. Noi intanto giriamo ancora per la città dove incontriamo altra gente che ci parla di

Malacca. La sera andiamo a vedere lo spettacolo light and sound che è molto bello a parte che era in malese perché quello in inglese era più tardi.

22.12.89

Al mattino visitiamo una delle case più antiche di Malacca costruita ca. 100 anni fa tutta in legno e con l'entrata principale in piastrelle dipinte a mano. Ci fermiamo a parlare con i proprietari della casa per ca. 1 ora, Luigi avrebbe voluto fare una foto ma non c'era nessun soggetto e la padrona di casa era molto brutta.

Ritorniamo in città e andiamo a visitare la piccola Malesia, dove ci sono rappresentate tutte le case tipiche di ogni sultanato. Quando usciamo dal parco neanche a farlo apposta incontriamo Jaqueline e i suoi amici. Andiamo con loro in un parco tipo giungla, dopodiché siamo invitati a casa di Jaqueline a mangiare. E' davvero una ragazza molto carina e ci ha suonato anche il piano. Li invitiamo poi tutti in albergo dove mostriamo le foto.

Alla sera usciamo con loro di nuovo e andiamo in una *teahouse* dove ci hanno servito il te con il rito cinese nelle tazzine piccole. E' stato davvero interessante vedere come fanno. Eravamo molto tristi al momento dei saluti ma le belle cose durano sempre poco e forse è meglio così perché il ricordo resta più vivo.

23.12.89

Oggi sarà tutto uno stress perché dobbiamo essere a Kuala Lumpur alle 4 del pomeriggio per consegnare la macchina. La sera prima Jaqueline ci ha mostrato una casa coloniale e questa mattina prima di lasciare Malacca vogliamo fare una foto anche perché c'è anche la modella che avevamo visto la sera prima. Prima di riuscire a trovare lo sfondo adatto Luigi ci ha messo diverso tempo ma la foto è molto bella.

Il dirigente della casa ha voluto anche lui una foto con la Polaroid e così poi era tanto contento che ci ha offerto il pranzo. Partiamo da Malacca a malincuore già un po' tardi sull'orario previsto ma per fortuna è tutta autostrada fino a Kuala Lumpur. Dopo quasi 2 ore di viaggio siamo già alle porte della capitale e io devo indicare con la cartina a Luigi come guidare fino all'albergo. Insomma non era facile anche perché non potevamo fermarci per leggere i cartelli e ho dovuto dare istruzioni secondo la bussola. A un certo punto non sapevo più dove ero, cercavo l'Hotel Hilton e non riuscivo a vedere il palazzo. Luigi continuava a gridarmi e a chiedere da che parte doveva andare e io non sapevo rispondere. Mi aveva esasperato a tal punto che ho avuto uno scatto di nervi che ho stracciato la

cartina e non ho voluto più dire niente e mi sono messa a piangere. Finalmente ho intravisto un'altro albergo che sapevo vicino all'Hilton e ho detto che era davanti a noi. Entriamo nel garage lasciamo la macchina posteggiata con tutta la nostra roba e saliamo alla reception. Consegniamo la macchina all'Avis proprio in tempo e poi facciamo il check-in. Eros non è ancora arrivato avevamo l'appuntamento con lui per le 6 del pomeriggio e l'avevamo deciso già in Svizzera 2 mesi prima. Io continuo a piangere perché Luigi mi ha trattato davvero male e continua a sgridarmi. Lui intanto va a fare un giro nella hall e trova Eros che poverino era lì già dal mattino che ci aspettava. Siamo rimasti molto contenti di incontrarlo nuovamente ed era una sorpresa per tutti e tre che non ci contavamo più e invece l'amicizia ha sorpassato tutto.

24-25.12.89

Con Eros abbiamo passato il Natale insieme ed era un po' meno triste e anche per lui che se no si sarebbe ritrovato da solo. Ci siamo raccontati le nostre disavventure e tranquillamente anche il Natale era passato.

26.12.89

Noi dobbiamo ripartire per Bangkok per riprendere le nostre valigie lasciate al Boulevard e poi partire per le Fiji.

Eros non sa bene cosa fare, vorrebbe andare nel nord della Thailandia, allora compera un biglietto per Bangkok e torna su con noi.

Arrivati a Bangkok andiamo a fare un giro vicino all'albergo e poi in serata andiamo da Jo e Aronee. Ceniamo con loro, Jo è già ubriaco perché in ufficio aveva la degustazione dello champagne e così ne aveva bevuto un po' troppo. Ci salutiamo e Aronee ci accompagna in albergo. Al mattino ci dovremmo alzare presto per andare all'aeroporto.

27.12.89

E' giunta così anche l'ora di salutare Eros che partirà poi con il bus per Chang Mai. Noi abbiamo un lungo viaggio oggi 6 ore di viaggio per arrivare a Sidney.

# VIAGGIO IN OCEANIA

27.12.89

Arriviamo all'Hotel Hilton a Sidney e diciamo che siamo in viaggio di nozze e così subito ci hanno portato in camere dello champagne. Luigi allora ha comandato delle ostriche con salmone. Era davvero squisito e per me era la prima volta che assaggiavo delle ostriche.

28.12.89

Partenza per Auckland. Abbiamo difficoltà con il bagaglio, ma cerchiamo di piangere e così molto gentilmente ci concedono il sovrappeso perché diciamo che siamo in giro da diverso tempo.

Ad Auckland siamo all'International Hotel e visto che siamo arrivati presto prendiamo il bus per andare nella città. A Luigi, Auckland piace molto è moderna e la gente è tranquilla e sembra di essere a Lucerna o Zurigo. Per noi che arriviamo da un paese asiatico vedere gente biondissima con la pelle bianca è stato come essere tornati a casa. E' già tardi quando arriviamo in città e alle 4.30 i negozi chiudono così non ci è rimasto che passeggiare e guardare le vetrine.

Torniamo in albergo mangiamo qualche cosa e poi andiamo a dormire. Domani ripartiamo per le Fiji.

29.12.89

L'aeroporto è sovraffollato di gente pensiamo di non riuscire a fare il check-in in tempo. Invece poi ci va bene anche con tutte le valigie che abbiamo riusciamo a non dover pagare il sovrappeso. Arriviamo alle Fiji e dopo un'estenuante attesa al controllo passaporti siamo fuori dall'aeroporto dove la macchina ci aspetta per portarci al Sheraton. L'albergo è stupendo e l'accoglienza pure.

Domani mattina arrivano Daniela e Sergio e andiamo ad accoglierli all'aeroporto. In questi giorni quando è il momento di andare a dormire non ce la facciamo perché continuiamo a guadagnare ore e le giornate con i voli diventano sempre più corte. Così visto che ci portano una bottiglia di champagne come omaggio del direttore comandiamo ostriche e salmone e così festeggiamo il nostro arrivo alle Fiji

30.12.89

Mi alzo molto presto anche perché devo preparare la camera con i fiori per Dani e Sergio e poi andare all'aeroporto. Arriviamo all'aeroporto con quasi un quarto d'ora di ritardo sull'orario previsto, aspettiamo, aspettiamo e poi controlliamo meglio se l'aereo è davvero arrivato e purtroppo loro sono già in albergo ci è andata male e così ritorniamo un po' frustrati perché era da tanto che attendavamo il loro arrivo.

Finalmente ho potuto abbracciarli e così mi sento un po' più a casa. Con loro passeremo un mese girando attraverso la Polinesia.

- 1 settimana Blue Lagoon Fiji
- 2 settimana Tonga e Samoa
- 3 settimana Moorea
- 4 settimana Bora Bora, Tahiti

26.1.90

Daniela e Sergio ripartono per la Svizzera e noi torniamo a Bora Bora con il ferry dove abbiamo prenotato un bungalow presso il *college* per due settimane.

Luigi vorrebbe fare delle foto un po' particolari e speriamo nell'aiuto di Laina una ragazza polinesiana di Bora Bora conosciuta in albergo.

27.1.90

Arriviamo a Bora Bora e Laina ci attende al porto per accompagnarci fino al bungalow. Il primo impatto non è molto gradevole in quanto l'acqua non ne arriva e così non ci si può lavare neanche le mani, acqua calda non ne esce, non c'è nemmeno un ventilatore e fa un caldo boia.

Ma lasciamo intanto il bungalow e facciamo una passeggiata e andiamo a fare la spesa per mangiare.

Tornati al bungalow l'acqua ancora non arriva e così decido di andare dalla direttrice la quale subito va ad aprire un interruttore e così ecco finalmente ci si può fare una doccia.

Ci cuciniamo gli spaghetti tanto sognati e ci sentiamo come a casa a parte tutti gli animali che girano per casa dove bisogna chiudere un occhio se non tutti e due.

Andiamo a letto presto ma io faccio molta fatica perché fa molto caldo e allora mi trasferisco nel letto al piano terreno dove ogni tanto un filo d'aria arriva.

Bisogna tenere le finestre aperte perché non si riesce a respirare e io ho paura di tutti gli animali che ci sono in giro. L'olocausto peggiore sono le zanzare che non ti lasciano tranquilla un minuto.

28.01.90

Dormiamo fino a tardi, preparo la colazione e ci sembra di essere a casa di domenica quando si ha tutto il tempo. Oggi è il mio compleanno come mi sento sola anche Luigi se ne è dimenticato. Ho ricevuto da Daniela un bellissimo pareo e una cartolina e mi ha fatto tanto piacere. Più tardi dovrebbe arrivare Laina che mangerà con noi. Ci ha portato da mangiare preparato dai suoi genitori nel forno tipico di Tahiti e ci fa vedere come si mangia alla loro maniera nel latte di cocco cioè con le mani.

Era tutto molto buono e i gusti meravigliosi. Il pomeriggio vorremmo andare a fare il bagno al Club Med ma è impossibile. Fa caldo che continuo a sudare come mai in vita mia. Stasera in paese c'è una gara di canto con tanta gente venuta pure da Tahiti.

Luigi non lo vedo molto entusiasta e già comincia a trovare tutti i difetti possibili e dice di sentirsi come in prigione anche perché non abbiamo nessun mezzo per spostarci e in più con la gente del posto è difficile riuscire a comunicare.

29.01.90

Oggi che è Lunedì al mattino molto presto si sentivano i ragazzi della scuola gridare già molto presto credo che erano le 6.30. Facciamo colazione andiamo in banca a cambiare i soldi e prendiamo il bus che va al Hotel Marara. Siamo un po' sconvolti del bungalow e Luigi allora prenota ancora per 2 settimane al Marara. Visto che è una splendida giornata ne approfittiamo per fare il bagno e prendiamo un po' di sole. Ritorniamo al bungalow e speriamo che qualcuno nella nostra assenza abbia fatto qualche cosa come un po' di pulizia invece niente. Prepariamo il pranzo e poi facciamo un giro in paese per vedere se arriva o si vede qualcuno, quando si passeggia Laina si incontra un casino di gente che la saluta invece noi non incontriamo neanche un'anima a parte i turisti scesi dalla grossa nave crociera Windsong ancorata al largo.

30.01.90

Lasciamo il bungalow in ordine abbiamo anche fatto un po' di spesa da portarci in albergo.

Vado a pagare il conto per le notti che siamo rimasti nel bungalow e la direttrice resta un po' scandalizzata che ce ne andiamo così presto. Al

Marara ci accolgono molto calorosamente tutti sono contenti di rivederci, speriamo così di riuscire qui a fare le foto.

Laina è d'accordo di fare ancora delle foto perché Luigi gliela aveva già fatta prima di ripartire per Papeete. Alla sera c'era uno spettacolo con il gruppo Marara e li abbiamo adocchiato un'amica di Laina, Cardelle alla quale chiedo se è d'accordo di fare delle foto e pure lei accetta. Luigi ha parlato anche con un uomo che lavora all'albergo ed è contento di poter fare la foto.

31.01.90

Eccoci di nuovo alla fine di un mese: il tempo passa e i mesi volano.

Oggi dobbiamo andare al porto dove arriva il ferry per prendere una lettera dalla Svizzera spedita tramite UPS con la carta VISA di Luigi.

Prendiamo le bici dall'albergo, ma il percorso risulta molto duro, anche perché ogni tanto piove un po' e c'è vento e ci rende più duro il tragitto. Al ritorno dal porto decidiamo di fermarci al ristorante Bloody Mary per mangiare una pizza. Io quasi muoio dalla fatica e poi comincia a piovere molto forte, ma per fortuna, arrivavamo al ristorante. La pizza è davvero buona, ma non grande abbastanza per sfamarci, intanto piove fortissimo e non cenna a smettere. Nonostante la pioggia, decidiamo comunque di rientrare in albergo. Siamo bagnati fradici e pure le macchine che passano per strada ci hanno spruzzato tutta l'acqua nelle pozzanghere lungo il loro cammino. Ci siamo fatti al rientro dapprima un tuffo in piscina e poi una doccia calda. Io avevo i muscoli che mi facevano male, ma per fortuna nuotando in piscina, un po' si sono sciolti. In serata ci siamo preparati un bel pranzetto in camera.

1.2.90

Oggi piove. Decidiamo così di scrivere un po' di lettere. Il pomeriggio lo passiamo quasi tutto con una coppia italiana parlando del più e del meno al bar. Tanto piove, noi speriamo solo di riuscire a far le foto sabato.

Il direttore dell'albergo è tornato e così gli chiediamo se è d'accordo di darci la barca per andare fino al *motuou* per fare delle foto e ci dice che è d'accordo. Stasera c'è per cena buffet con aragoste e Luigi ne è golosissimo anche se poi quando le mangia dice sempre che hanno qualche difetto. Alle 8:30 c'è anche Laina che fa la sfilata dei modelli

venduti nella boutique dell'albergo. Oltre a Laina c'è una ragazza molto carina a cui chiediamo se le interessa fare delle foto e così accetta anche lei. Ora penso che ci siamo quasi con le modelle e ora ci vuole un po' di fortuna col tempo.

#### 2.2.90

E' il compleanno della mamma di Luigi e oggi prima di andare a fare il picnic sul motu, dobbiamo cercare di telefonarle per augurarle Buon Compleanno. riusciamo a metterci in contatto con loro poco prima di partire e ci comunicano che Monica parte l'8 febbraio per raggiungerci a Bora Bora. Speriamo che si faccia sentire prima di partire. Partiamo per il motu, ma stavolta il picnic non si fa sull'isola come prima, ma in un'altra capanna. C'e' come sempre la musica e Laina che balla, dopo il pranzo ci portano sul motu. Prendiamo il sole e purtroppo essendoci troppo vento non e' cosi' fantastico fare il bagno perché l'acqua e' torbida. Visto che la moglie del direttore dell'albergo è in casa, le chiediamo se sarà possibile sviluppare le foto in casa visto che ha intenzione di farle sul motu. Lei ci fa vedere dove possiamo piazzarci per sviluppare ed è molto gentile. Ora dobbiamo solo sperare che domani il tempo sia bello!

#### 3.2.90

Come davvero non ci eravamo augurati, oggi è nuvoloso e piove, così ancora niente foto. E' davvero frustrante: è tutta la giornata che non smette di piovere. Facciamo qualche partita a dama per far passare il tempo in più ci cuciniamo un pranzetto con la pasta al sugo. Ora dobbiamo vedere quando sarà possibile fare la foto.

#### 4.2.90

Secondo le previsioni meteorologiche oggi avrebbe dovuto piovere, invece fa bel tempo e Laina essendo domenica non lavora e così' dobbiamo rimandare tutta l'organizzazione a domani. I personaggi coinvolti in queste foto, sono quasi 10, tutti con compiti diversi tra cui anche il direttore. Con la bicicletta andiamo a visitare il Maeva Beach che io trovo un posto incantevole, con spiagge bellissime per fare foto: al mattino il colore dell'acqua e' stupendo, ci sono tutte le sfumature del blu, invece passando verso sera il colore del mare non è più multicolore, ma prende una sola tonalità blu.

Ora c'e' anche questo problema da risolvere, ma forse Luigi pensa che si può riuscire a fare tutto al Marara. Infine c'è un altro problema: non abbiamo molte Polaroid e domani dovremo telefonare in Australia o N.Z.

per farcele mandare. Oggi Luigi mi ha regalato il pareo da me tanto desiderato, sono così contenta e lui è un tesoro e tanto buono e io molte volte lo dimentico. Perdonami Luigi, ti amo, ho le lacrime agli occhi e mi si stringe il cuore ripensando a come a volte sono cattiva con te! Amore: ti amo!

5.2.90

Vorremmo riuscire a fare la foto presto, così che poi non ci pensiamo più, ma il tempo non ci lascia tregua: è sempre brutto!

8.2.90

Oggi è il compleanno di Luigi, forse riusciremo a fare la foto: il tempo sembra che sia migliorato e spero che le ragazze siamo disponibili perché ieri nessuna si è fatta vedere. Aspettando con impazienza il pomeriggio: molto probabilmente si riuscirà a fare finalmente questa benedetta foto. Tania e Jahine ci sono e poi arriva anche Dani. Ma purtroppo per Dani è troppo tardi e il sole si è già nascosto dietro le nuvole. E' impossibile riuscire a fare delle foto decenti senza sole. Speriamo comunque di rifarle domani. Le ragazze e i bambini che fanno lo show alla sera cantano e portano una bellissima torta con le candeline per Luigi. E' molto emozionato e credo che non si aspettava la sorpresa! E' felice, e anch'io lo sono.

9.2.90

Oggi arriva la Monica, siamo emozionati anche per sapere un po' di notizie di casa e contenti de rivederla.

10.2.90

Il tempo continua ad essere imprevedibile, riusciamo ancora a fare un'ultima foto con Laina e Deborah: sono sfinita, ma finalmente ce l'abbiamo fatta!

Oggi è sabato e usciamo per andare in discoteca al Recife, qui a Bora Bora. Monica purtroppo non è venuta con noi perché era molto stanca e dopo un così lungo viaggio si capisce. La musica nella discoteca era molto bella e ballabile, c'erano tanti giovani e siamo rimasti fino alle 3 del mattino con Dasie, Terese, Tanita, Maranne e Deborah.



*Polaroid 20x25 cm. Bora Bora. Ispirati da Paul Gauguin*

11.2.90

Per fortuna oggi è domenica e siccome il tempo non è bello , ci riposiamo un po'.

13.2.90

Oggi lasciamo l'albergo per Papeete. Ci mettiamo quasi tutta la mattina per rifare i nostri bagagli anche in funzione di quello che ci porteremo all'isola di Pasqua.

Siccome l'attesa per la partenza era lunga abbiamo deciso e Monica di fare il giro dell'isola in truck.

Purtroppo si è rivelato più lungo sull'ora di ritorno annunciata e così non abbiamo potuto salutare nessuno.

Laina è venuta a salutarci al quai con le corone di fiori è stata molto gentile. Arriviamo a Papeete in orario e ci fermiamo al Hotel Beachcomber.

14.02.90

San Valentino la festa degli innamorati, la nostra festa mia e di Luigi. Andiamo in città a Papeete per prendere il biglietto per Monica per l'isola di Pasqua, inoltre devo farmi riparare le mie scarpe che si sono scollate.

Siccome sono bagnate non possono incollarle e allora le lascio da riparare e ne compero un paio nuove al momento di provarle erano perfette e dopo 10 min. già mi facevano male e avevo le bolle ai piedi.

Luigi già l'ultima volta che eravamo a Papeete aveva notato una bella collana con le perle nere, l'avevo provata e mi stava bene, ma costa tanto e non me la sentivo di accettare un così grande regalo ma ho visto che ci teneva tanto a donarmelo. Allora ho accettato, mi sento come in un sogno: a volte mi sembra di non avere questa vita perché tutto è così facile e Luigi mi vizia troppo. Sono così felice del regalo che vorrei dirlo a tutto il mondo che ho un gioiello così bello, fotografato dal grande David Hamilton. Poi siamo andati a cercare un vestito che poteva essere adatto per il gioiello cioè un po' scollato e trovato tutto. Tornati in albergo mi sono vestita per andare a cena, Luigi quando mi ha vista non mi toglieva gli occhi di dosso e così per tutta la serata. Se avrebbe potuto mi avrebbe baciata continuamente ma mi diceva che era bloccato da sua sorella Monica.

La sera stessa partiamo per l'Isola di Pasqua.

15.02.90

Per l'Isola di Pasqua ci sono 5 ore di volo e 5 ore di fuso orario, praticamente si perde una notte di sonno che non si riesce più a recuperare anche perché il sole sorge alle 8.30 del mattino e fino alle 9.30 è giorno.

Nell'isola non c'è molto confort, la gente si muove a cavallo, l'aria è fine e l'inquinamento non esiste e regna una pace e tranquillità che ormai raro trovare. Il giorno stesso del nostro arrivo noleggiamo la macchina presso l'hotel e facciamo il giro dell'isola per vedere dove andare a fotografare le statue chiamate Moai.

Purtroppo ogni tanto piove e speriamo che domani non si ripeta lo stesso. Ora ci manca una ragazza come soggetto e speriamo di trovarla.

15.02.90

Forse il tempo promette bene, l'hotel è confortevole il personale molto gentile e si mangia molto bene. Tutto molto genuino come la carne il pesce e la frutta.

Riusciamo a fare un'appuntamento con una ragazza del paese che conoscono tramite il personale dell'hotel la quale la settimana scorsa era stata regina dell'isola.

Accetta di fare le foto e facciamo l'appuntamento per le 5 del pomeriggio. Andiamo verso il vulcano dove venivano fatte le teste dei Moai il quale è un posto stupendo e affascinante. Il solo problema è che non siamo vicini alla macchina e dobbiamo trasportare tutto a mano fino in cima alla collina. Il sole questa volta ci è amico anche se Luigi ha avuto diverse difficoltà a fotografare le statue così imponenti. Un giovane ragazzo si ferma con il cavallo ad osservare le foto che facciamo e io prendo così l'occasione per fare qualche dia con lui anche se non accetta facilmente di posare. Ci mettiamo d'accordo il giorno dopo di fare un giro a cavallo, Luigi non è molto soddisfatto della foto ma io sono contenta. E' stata dura e siamo stanchi morti quando torniamo in albergo.

17.02.90

Oggi ci riposiamo un po' e andiamo a fare il bagno nell'unica spiaggia bianca dell'isola. Luigi intanto al mattino ne approfitta per andare a cavallo. Io volevo tanto cavalcare ancora ma mi sentivo a disagio e sono rimasta a far compagnia a Monica. Purtroppo il tempo è volato e noi dobbiamo ripartire domani.

18.02.90

Ci alziamo tardi facciamo colazione, prepariamo le valigie, ed è già ora di partire. Io e Luigi ci siamo fatte delle Polaroid piccole da mandare a casa ai miei genitori. L'aereo parte alle 4 del pomeriggio e arriva alla stessa ora a Tahiti, dove resteremo 3 giorni per poi ripartire per Rarotonga che sarà l'ultima delle isole della Polinesia che visiteremo.

Monica parte la notte del 19 per la Thailandia a Phuket per poi rientrare in Svizzera.

19.02.90

Oggi il tempo non è bello e andiamo in città e ci restiamo fino a sera perché vogliamo provare la pizza che fanno nelle roulotte al porto. Infatti erano squisite e ne abbiamo fatto una scorpacciata da stare quasi male.

20.02.90

Finalmente a Tahiti vediamo il sole infatti passiamo tutto il giorno in piscina, la serata la passiamo al ristorante Belvedere che si trova a 600 m. di altitudine e dove si gode una magnifica vista su Papeete e l'isola di Moorea.

21.2.90

Oggi partenza per Rarotonga. Dell'isola non sappiamo molto, a parte che è sotto il protettorato neozelandese. Infatti la cultura è anglosassone e c'è una differenza enorme con quella più latina della Polinesia Francese.

Già mi manca la Polinesia Francese: Tahiti, Bora Bora e gli amici del Marara. Facciamo continuamente paragoni, ma in questo mi aiuta sempre tanto Luigi, lui è sempre il primo a protestare. L'hotel Rarotonga Resort non offre molto e l'ambiente è anche un po' freddino.

22.2.90

Vorremmo ripartire per Oakland ma non ci sono voli fino a sabato prossimo, in più piove e quindi ci stiamo annoiando un po'.

23.2.90

Oggi non piove e per fortuna, perché abbiamo intenzione di visitare il centro culturale dove vengono mostrati i diversi aspetti della vita polinesiana. Nella visita è incluso anche il pranzo che è cotto nel tipico forno polinesiano, cioè sottoterra. Tornati in albergo facciamo una partita a tennis e poi ci aggregiamo al gruppo che gioca a palla volo. Attrazione del

giorno era l'uomo che saliva sull'albero di cocco. Noi non abbiamo pagato il biglietto, ma alla fine lo abbiamo visto ugualmente. La sera c'era lo spettacolo Polinesiano, con la cena servita nelle foglie di banana. Peccato che il mangiare non era cotto nel forno come fanno credere.

24.2.90

Oggi l'aereo per Oakland partiva alle 5 del mattino. Purtroppo abbiamo dovuto svegliarci alle 2:30 e siamo un po' distrutti. Arrivati a Oakland, al controllo bagagli ci fanno un'ispezione completa. Ci aprono tutte le valigie e controllano tutto, perfino i giornali. Luigi è talmente nervoso che vuole imbarcarsi subito per Sidney. Io gli dico che deve calmarsi, altrimenti va finire male. Insomma non trovano niente, e tra l'altro il doganiere non parla con noi. Usciti finalmente dall'aeroporto, noleggiamo una macchina e continuiamo fino a Rotorua dove avremmo intenzione di fare le foto con i Maori. A Rotorua cerchiamo Tim, ma all'indirizzo che abbiamo, ci dicono che è in Europa. Peccato che non possiamo incontrarci. Il viaggio attraverso la Nuova Zelanda ci ricorda tanto la Svizzera: il paesaggio è molto simile: cominciamo ad avere nostalgia di casa. Alloggiamo al Sheraton dove di sono i bagni termali, così ci godiamo un po' di relax.

25.2.00

Visitiamo il centro culturale Maori con annesso il parco con le terme dove si possono vedere i geysers che eruttano dal terreno. A Rotorua, nell'aria c'è l'odore dello zolfo. Vediamo anche lo spettacolo folcloristico che fanno al centro culturale che per me era la prima volta. È interessante e diverso da quello in Polinesia, specialmente la musica e di come gli uomini danzano imitando scene cattive per spaventare all'epoca i loro nemici tirando fuori la lingua. Dopo lo spettacolo, parlando con l'animatrice del gruppo, ci comunica che è possibile fare delle foto. Facciamo l'appuntamento per l'indomani con i modelli, sperando che il tempo sia bello e non nuvoloso come oggi. Andiamo in agenzia per vedere di organizzare il viaggio verso il Borneo e l'Indonesia, ma non ci sono abbastanza informazioni.

26.2.90

Il tempo è nuvoloso e speriamo che cambi nel pomeriggio, fa anche freddo, e non siamo abituati. Al mattino visitiamo il giardino delle orchidee, dove fanno anche uno spettacolo molto curioso: come quello dell'acqua con la musica di Strauss. Uno spettacolo veramente grazioso e unico. Nel pomeriggio le nuvole si dissolvono e c'è un bel sole: proprio quello che ci vuole per le foto. Ci incontriamo alle 4 del pomeriggio con i modelli e

andiamo vicino al lago dove c'è una casetta molto bella, fatta in modo originale Maori. La prima foto non è speciale, e la luce non è perfetta. La rifacciamo, con grande difficoltà per Luigi: vedere attraverso la plastica l'immagine messa a fuoco trattenendo il respiro è un'impresa quasi impossibile perché la profondità di campo è di un centimetro o poco più. Prossimamente dovremmo cambiare il vetro, speriamo a Sidney. Finalmente Luigi è soddisfatto della foto ed è contento, infatti non speravamo, almeno io, di riuscirci. A Rotorua abbiamo fatto diverse conoscenze simpatiche che non ci aspettavamo.

27.2.90

Con Luigi andiamo a fare visita ad una sua amica giornalista che aveva conosciuto in un suo precedente viaggio in NZ dove aveva fatto già un reportage con i Maori. E' una donna molto simpatica, che ci fa conoscere una donna che vive in mezzo alla campagna lasciata dal marito 2 mesi prima. Uno Svizzero. Alla fine siamo



stati poco tempo a Rotorua, ma ne abbiamo approfittato al massimo e visto tante cose. Domani partiamo per Sydney e finisce il nostro soggiorno in NZ. ma Luigi mi ha promesso che torneremo un giorno con i bambini e gireremo con il camper.

28.2.90

Lasciamo Rotorua presto il mattino, per raggiungere presto Oakland in tempo per consegnare l'auto ed andare all'aeroporto. Abbiamo con noi ora tutte le valigie e per fortuna al check-in non ci fanno storie. Ancora fortuna! Arriviamo in serata a Sydney. Eccoci di nuovo in una grande città. Andiamo presto a letto perché domani dobbiamo organizzare diverse cose.

1.3.90

Qui a Sydney abbiamo trovato le nuove scatole di Polaroid e anche il vetro smerigliato per la messa a fuoco con la camera: una vera fortuna! Ora '

possiamo visitare la città nel pomeriggio. Stasera ceneremo sulla torre di Sydney dove si gode di una bella vista su tutta la città.

### 2.3.90

Oggi andiamo a vedere il Darling Harbor con il trenino sopraelevato. Che *figata*. Dopo avere visitato l'acquario che è stupendo, prendiamo il battello e facciamo il giro del golfo. Il giro col catamarano è spettacolare: nel golfo ci sono migliaia di barche a vela che quasi si toccano l'una con l'altra per sorpassarsi. Passiamo anche vicino alla costa, dove i ricchi possiedono ville stupende con una vista incantevole sul golfo. La sera andiamo all'opera, famosa costruzione architettonica di Sydney, dove lo spettacolo che danno è la *Traviata* di Giuseppe Verdi. Lo scenario e i costumi erano belli, anche se la storia era triste e mi ha fatto piangere.

### 3.3.90

Ripartiamo per un'altra meta, oggi è Singapore. Abbiamo tutti i bagagli con noi. Stavolta la Qantas ci ha fatto pagare per il sovrappeso. Non c'è stato niente da fare ed ecco che \$ 200.- vanno a loro favore. Per tutti i reclami che abbiamo fatto e le discussioni ho avuto un gran mal di testa e addirittura Luigi voleva cambiare compagnia. Alla fine ho detto basta, ho pagato, e siamo partiti per Singapore.

Singapore ci ha un po' scioccato come città: troppe cose uguali e monotone e tante cose proibite: fumare è praticamente impossibile, come pure masticare gomma americana.

### 4.3.90

Giriamo per la città cercando il centro, ma non c'è niente, siamo stanchi e fa un caldo insopportabile. Appena si entra in qualche negozio, l'aria condizionata è così elevata da dover scappare. Cerchiamo un'agenzia di viaggio con grande difficoltà e organizziamo il viaggio in Borneo e Indonesia, impresa non facile! Visto che Singapore non offre molto di interessante ed è caro, decidiamo di ripartire già l'indomani.

### 5.3.90

Kuching me l'aspettato diversa come città del Borneo, invece è quasi una metropoli. In giornata cerchiamo di informarci su quali possibilità ci sono

per visitare i villaggi nella giungla. Costano molto care le escursioni per visitare le famose long-house. Decidiamo così di fare visita al villaggio culturale. Tramite un impiegato dell'albergo Hilton, facciamo conoscenza con Karim che ci fa da autista. Il prezzo è ragionevole ed è molto simpatico e in più ci fa da guida.

### 6.3.90

All'aeroporto ci conduce Karim il quale si congeda da noi con rammarico. Preferiva che rimanessimo a Kuching. Dopo 40 min. di volo arriviamo a Sibü. Ci aspettavamo un piccolo villaggio, invece ecco un'altra città, in più piena di cinesi: qui nel Saravak non mi sono sentita tra Malesi. A Sibü, prendiamo subito contatto per fare il giro nella giungla dove ci sono le tribù degli Orang Ulu o Ibau. Telefoniamo a 2 agenzie che organizzano queste escursioni, a Kapit e Belaga. Chiedono tanti soldi. Accettiamo di partire con una persona che organizza fino a Belaga dove dice che ci sarà la possibilità di fare foto alle tribù Orang Ulu. Il pomeriggio facciamo un giro in città. Dopo cena andiamo a letto perché l'indomani dobbiamo alzarci presto. Verso le 11 di sera, suona il telefono ed è il tizio che ci dice che non si può partire con la prima barca del mattino per Belaga perché non ha ricevuto ancora i soldi della carta di credito e allora non ha abbastanza cash. Luigi sul momento ha risposto va bene e a bloccato subito la carta di credito con l'albergo, solo dopo ci siamo accorti che avremmo dovuto partire ugualmente con la prima barca del mattino, ma purtroppo dovevamo avvertire il contabile di non mandare in avanti la fattura della carta di credito.

### 07.03.90

Bloccata la carta di credito, preferiamo non farci vedere dal tizio dell'agenzia e andiamo direttamente al porto fluviale per prendere noi stessi la barca per Kapit. Il viaggio in barca è terribile: la barca è sovraffollata, l'aria condizionata al massimo, la radio con musica cinese al massimo volume. Insomma un viaggio così non lo auguro a nessuno. Arrivati all'albergo chiediamo informazioni al proprietario il quale non conosce molto la zona dove vogliamo andare a visitare ma ci dice che sicuramente a Belaga troveremo una guida.

Non ci resta che aspettare l'indomani ma il tempo stringe e c'è il pericolo che perdiamo l'aereo per Singapore. Non c'è scelta siamo stati fregati dobbiamo ripartire l'indomani. In serata dopo cena incontriamo un ragazzo della tribù Iban il quale vive in una longhouse a 2 ore ca. da Kapit con la barca. Parliamo un po' e ci dice di andare con lui nella sua casa che ci porterà a vedere gli Iban.

Dopo questa discussione ci sembra di capire che è un'altro imbroglione che poi alla fine vuole un sacco di soldi. Facciamo un'appuntamento ma già ci pentiamo. Lo cerchiamo ancora nel villaggio per dirgli di lasciar perdere ma non lo troviamo. Continuiamo a trovarci in situazioni particolari: non riusciamo a capire se lo fanno per amicizia o meno.

08.03.90

Ci alziamo presto al mattino per andare a prendere il battello che porta a Belaga.

Ci indicano una barca che va a Belaga. Entriamo ed è piena di bambini, non c'è posto per sedersi se non sul tetto. Visto che il viaggio è molto lungo decidiamo di prendere il prossimo, aspettiamo per più di 1 ora l'altra barca per andare a Belaga e vediamo tante barche che arrivano stracolme di gente e di merce. Siccome è giorno di mercato tutti si spostano. Finalmente c'imbarchiamo sulla barca per Belaga. Il nostro problema costante è che la nostra valigia non sia schiacciata da tutti gli altri pacchi degli altri passeggeri. La barca è già superaffollata e manca ancora mezz'ora prima che parta.

Luigi nota che la nostra valigia viene buttata da parte da un uomo e si lancia per rimetterla a posto. Ad un certo punto sento che mi chiama di uscire e ci ritroviamo sulla barca per Sibù: cioè ritorniamo. Con il materiale e le apparecchiature che abbiamo è quasi impossibile viaggiare in quelle condizioni. Aspettando che la barca parta per Sibù vado all'agenzia della Malaysian Airline per prenotare 2 posti sul volo della sera per Kuching.

9.03.90

Decidiamo con Karim di andare con lui a visitare una Longhouse della tribù dei Bedayoh dove con un tanta fortuna siamo riusciti a fare veramente una bella foto. Arrivati sul posto Luigi si era accorto di una vite staccatasi dallo sviluppatore e naturalmente l'unica cosa da fare era di smontare e rimettere a posto la vite bloccata all'interno. Impazzivo dalla rabbia mentre Luigi non so come manteneva la calma: ha preso lo sviluppatore e lo ha smontato con l'aiuto di Karim e il suo immancabile coltellino svizzero, naturalmente dopo aver fatto i primi approcci con il capo del villaggio il quale ci aveva dato l'autorizzazione a fare le foto. Smontato e rimontato lo sviluppatore cominciamo con le foto.

Purtroppo il sole non c'era, ma stavolta abbiamo il filtro magenta che ci aiuta. Luigi suda tanto, fa un caldo boia a volte lavorare in queste condizioni è davvero penoso.

Ma alla fine tutto passa e resta almeno la soddisfazione di una foto ben riuscita, come dicevo all'inizio.



*Polaroid 20x25 cm. Sarawak (Borneo Malese).*

10.03.90

Oggi ripartiremo per Singapore, riposiamo un po' perché siamo tanto stanchi. Prendiamo un po' di sole in piscina e la sera ceniamo con Karim che poi ci accompagna all'aeroporto. Karim è stato davvero tanto gentile con noi e si è dimostrato amico, una bella esperienza nel Borneo malese.

A Singapore arriviamo tardi e dormiamo al Mandarin, perché negli alberghi degli aeroporti non c'è posto. Ci costa un po' caro ma almeno possiamo prendere delle cose che ci mancano per la Papua Nuova Guinea e lasciare del peso indietro.

11.03.90

Partenza per Bali. Questo continuo essere negli aeroporti mi stanca moltissimo e le giornate volano. All'aeroporto fanno tante domande per via dell'attrezzatura. Luigi comincia ad essere stufo di tutta questa persecuzione e quasi non vuole fermarsi più a Bali. Devo intervenire io per calmarlo e parlare con i doganieri. Alla fine ci fanno passare. Erano convinti che era attrezzatura cinematografica per cui vi voleva un permesso speciale da richiedere prima del viaggio.

12.03.90

Noleggiamo una macchina qui a Bali e partiamo per il nord. Il tempo non è particolarmente bello e mi sembra che piove tutti i giorni. Siamo alla ricerca della foto da fare e non è facile. Per le strade c'è tanto traffico io non me la sento di guidare, dobbiamo fare benzina perché la macchina è a secco e ci ritroviamo a fare una colonna pazzesca alla stazione di benzina. Dobbiamo avere calma e prendere le cose così come vanno, con filosofia. Luigi è nervoso perché si aspettava una Bali diversa: più calma, piena di campi di riso e gente gentile. Invece come ci si ferma con la macchina ti assalgono per venderti qualche cosa, ogni 5 metri c'è uno sgabuzzino di legno con gente che vuole venderti qualsiasi cosa. Non amiamo tanto questo casino e già vogliamo andarcene.

13.03.90

Qui a Bali dovremmo rimanere ca. 1 settimana ma abbiamo deciso di ripartire per l'Australia già l'indomani. Niente foto. Peccato.

Oggi abbiamo visto uno spettacolo di danza balinese di cui Luigi trova che le maschere sono molto brutte e in effetti fanno anche paura. Continuiamo

il nostro girovagare ma non c'è niente di interessante e così ritorniamo in albergo. Prima passiamo all'ufficio della Garuda per vedere se è già possibile ripartire l'indomani per Darwin. Troviamo posto e così ripartiamo dopo un soggiorno di soli 3 giorni a Bali e totalmente delusi perché perdere l'occasione di fare una bella foto a Bali, con la sua cultura Hindu è stata una decisione difficile ma Luigi si sentiva totalmente svuotato, stanco, stufo. Non riusciva a ricaricarsi in quell'ambiente ed ad avere energia creativa senza la quale è impossibile fotografare.

14.03.90

Il viaggio verso l'Australia in aereo dura 2 ore e mezzo. All'aeroporto Luigi prende subito informazioni riguardo gli aborigeni. Questo a Darwin è il periodo delle piogge e dovrebbe piovere sempre invece al nostro arrivo il cielo era blu e un caldo afoso. Arrivati in albergo Luigi subito diventa nevrotico perché vuole organizzare il viaggio in Papua dapprima, poi pensa di contattare le agenzie che ti portano nei villaggi aborigeni. Io non dico niente perché vorrei fare le cose con più calma: litighiamo sempre perché vuole organizzare e fare mille cose alla volta io invece non voglio telefonare perché lui sa meglio di me dove andare e cosa vuole. Telefoniamo a un'agenzia di Darwin che organizza tour con gli aborigeni e subito mi dicono che si possono fare le foto senza problemi. La cosa ci sorprende un po' perché per quel che ne sapevamo ci voleva un permesso del governo. Beh, meglio così. Il tipo dell'agenzia viene in albergo con un aborigeno e ci fa vedere un album con foto dove ci sono le guide locali. Sembra interessante e si andrà a vedere il parco nazionale Kakadu e gli affreschi preistorici. Ma la cosa che rende più nervoso Luigi è che i nuovi film Polaroid non sono ancora arrivati dalla Svizzera e ora sono già passati quasi 10 giorni. Non sapendo il nr. di spedizione non si può fare nessuna ricerca o sapere dove si trova il pacco. Visto che c'è un sole splendido andiamo un po' in piscina. E' così calda che sembra di nuotare nel brodo, nessuna sensazione di rinfresco e decidiamo di rintanarci in camera e farci un po' di coccole. E' un modo per fare pace.

Verso sera arrivano finalmente anche i film Polaroid dalla Svizzera.

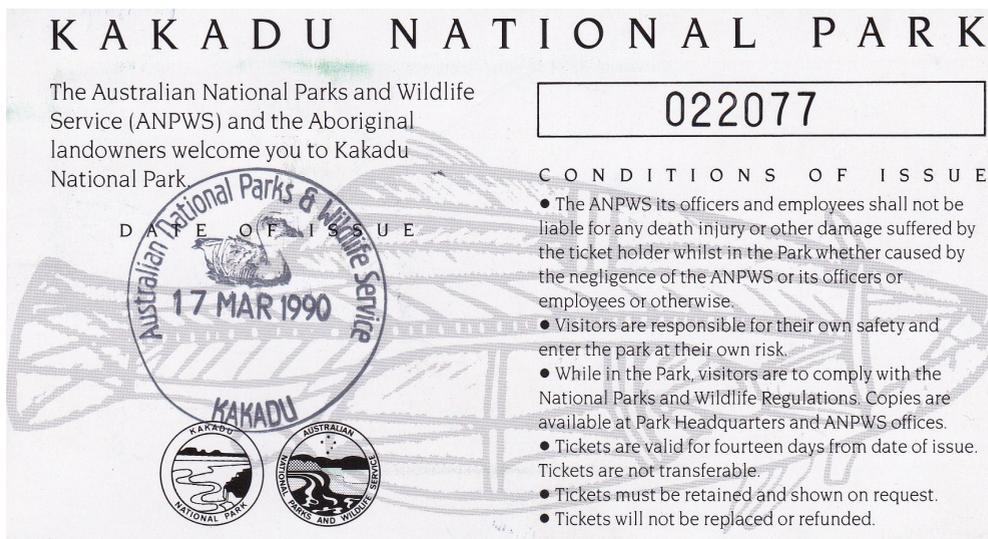
Domani ci aspetta una lunga giornata e non ci sembra vero di poter fare delle foto agli aborigeni.

15.3.90

Ci alziamo molto presto il mattino e aspettiamo che ci vengano a prendere in albergo. Ci portano in ufficio e vogliono discutere ancora sul prezzo e su cosa effettivamente vedremo perché non credo che visiteremo famiglie e villaggi.

Infatti come avevamo previsto ci sono delle guide aborigene che ci porteranno a vedere il parco e che potremo fotografare, ma nient'altro. Nell'ufficio ci sono già due guide, ma non sono così interessanti, al meno dal punto di vista fotogenico, e Luigi ricomincia ad essere un po' nervoso. Visto che il prezzo è abbastanza considerevole, ci dicono che altre guide verranno con noi. Infatti passiamo a prendere degli aborigeni a casa loro. Abbiamo visto che vivono in dieci e più persone in case molto semplici con l'esterno quale il giardino per niente curato. Tutto è squallido e non volgono adeguarsi alla vita sociale odierna.

Partiamo per il Kakadu National Park con quattro guide aborigene, un po'



tante addormentate. Ci mostrano come tirare il boomerang, ma non sono nemmeno loro tanto precisi. Poi facciamo un giro con la barca sul fiume dove vediamo dei coccodrilli e infine, dopo il pranzo, ci dirigiamo verso il parco nazionale dove abbiamo ammirato i disegni rupestri, datati di oltre 40'000 anni! Visto che al parco la luce non era ancora ideale per fare le foto, siamo rientrati verso Darwin, fermandoci per fare le foto con gli aborigeni, i quali si sono pitturati il corpo. Fino a quando il sole è tramontato, abbiamo approfittato della luce crepuscolare per le foto, che sono riuscite molto bene. Rientriamo in albergo soddisfatti e contenti dell'esperienza fatta, anche se un po' rattristati dalla condizione di vita senza apparente dignità degli aborigeni. Speriamo comunque che in un futuro prossimo, la loro cultura, molto legata alla natura, riaffiori da questo



*Polaroid 20x25 cm. Aborigeni Australiani*

stato di torpore, di cui però abbiamo avuto l'impressione, dialogando con loro, che sotto sotto, se avessimo più tempo, avremmo cominciato a scoprire un'altra dimensione sociale, con altri valori a noi occidentali così diversi. Nei loro cuori, insomma, la speranza sicuramente esiste ancora!

16.3.90

Oggi è venerdì e decidiamo di andare a visitare lo zoo. Pensiamo di andarci con il bus, ma, siccome è fuori città non ce ne sono. Noleggiamo quindi un'auto per la giornata e andiamo a visitare il parco dove c'erano delle bellissime e grandi voliere piene di uccelli colorati che vivono in Australia. Al ritorno, verso l'albergo, ci imbattiamo in una pioggia fortissima dove facevo molta fatica a guidare perché non si vedeva assolutamente nulla! Visto che il tempo è ancora brutto, andiamo a visitare il museo dove c'è una grande collezione di pitture aborigene. La sera, Luigi da una sbirciata al mio diario e mi dà un bacio dicendo che sono la sua scrittrice preferita. In realtà lui non è che legge molto, ma apprezzo lo stesso il complimento: mi fa piacere e finché ho il tempo di redare questo diario, lo faccio con piacere. Chissà poi chi lo leggerà: beh spero chiunque sia che si farà almeno due risate!

17.3.90

Oggi abbiamo organizzato il viaggio verso la Papua Nuova Guinea e il nostro ritorno a casa. Andiamo in città dove riusciamo a fare tutto il programma in qualche ora e poi fa così caldo che il pomeriggio lo passiamo in piscina. Il caldo è quasi insopportabile e si suda. Nemmeno in piscina non si riesce a trovare un po' di refrigerio: l'acqua è ancora più calda dell'altro giorno e ci sembra di cuocere a fuoco lento. Speriamo che non sia un cattivo presagio dato che in Papua Nuova Guinea ci sono ancora i cannibali. Beh, pensiamo ad altro: stasera si parte per Cairns perché è il solo posto che collega l'Australia con Port Moresby, la capitale della Papua Nuova Guinea con un volo abbastanza corto.

18.3.90

Luigi è di nuovo tutto preoccupato per quanto concerne il viaggio attraverso la Papua Nuova Guinea. Io gli propongo che è meglio fare un giro organizzato dove sicuramente vedremo gente tipica con costumi e ci possono assistere per eventuali altre difficoltà, quali la lingua o di finire in padella. Non si sa mai.

Abbiamo un prospetto con noi di un'agenzia che organizza tour in Papua di ca una settimana o più. Nel tour si visitano diverse città ed è tutto compreso, quali voli interni, vitto e alloggio. Telefoniamo all'ufficio di Cairns per sapere se c'è posto e la signorina che rappresenta l'agenzia, molto gentile e simpatica, ci ha comunicato che c'è posto e di fare tutto a Port Moresby con Nick, una delle persone responsabili dei tour. Ora mi sento un po' più tranquilla, anche se Luigi vorrebbe ugualmente noleggiare una jeep e andare da soli, ma io ho paura che facciamo un buco nell'acqua e Susan di Cairns ci ha sconsigliato.

Siamo pronti per lasciare l'albergo e prendere il bus che ci porta all'aeroporto, quando casualmente incontriamo un ragazzo di Locarno che Luigi conosce e che io ho già visto. Si chiama Cesare e molto in fretta ci racconta del suo viaggio in Australia. Tornerà in Ticino lo stesso giorno che arriveremmo noi. Che strano, io e Luigi avevamo ogni momento la sensazione che avremmo incontrato qualcuno che conoscevamo e così è stato!

Prendiamo l'aereo per Port Moresby. Il volo dura solo due ore. Arrivati nella capitale, incontriamo per caso Nick, che ci porta nel suo ufficio e ci informa sul programma che potremmo fare, adattato ovviamente alle nostre esigenze fotografiche. E' interessante e non dovrebbero esserci grossi problemi nel fare le foto. Il prezzo invece è molto alto, ma credo che se andiamo da soli, ci possiamo lasciare la pelle! Accettiamo il programma, ma c'è ancora il problema del pagamento da risolvere: non prendono carte di credito e non sappiamo se le banche le accettino. Luigi è preoccupato e teso perché pensa che non avremo abbastanza contante per partire e io cerco di calmarlo. Dovremo comunque attendere sino all'indomani perché le banche sono già chiuse. Lui non è d'accordo con me: vorrebbe volare a Mount Hagen e prendere una jeep sul posto. Io lo supplico di non farlo! "Sono sicura che con le guide e il tour personalizzato avremo più successo e meno rischi: non erano fino a poco tempo fa - o forse ancora - cannibali? Comunque già l'indomani potremo partire per Mt. Hagen se avremo i soldi. Port Moresby è diversa da tutte le città visitate finora nel Sud Est Asiatico e in Oceania: la gente ha la pelle molto scura e le sembianze come in Africa. Anche gli odori sono più acri: tutto è nuovo per noi. Qui comincia la nostra avventura, chissà se sopravviveremo e se riusciremo a fare le foto.

19.3.90

In banca è tutto uno stress, con la VISA non ci danno i soldi e allora dobbiamo provare con la MC in un'altra banca. Per fortuna, visto che i soldi andavano per pagare l'agenzia ce li concedono senza ulteriori problemi. Avuti i soldi, ci prepariamo per ripartire: il nostro bagaglio si limita a pochi

vestiti e all'equipaggiamento fotografico necessario, anche se in tutto sono comunque circa 50 Kg di materiale!

Prendiamo l'aereo, o quello che rimane di un aereo dato che stava assieme col fil di ferro, letteralmente! Luigi è preoccupato, non si fida e insiste di volare accanto al pilota. Quando aveva 16 anni faceva dei corsi pre-militari d'aviazione e ha pilotato un Cessna ed era convinto che se sarebbe successo qualcosa di brutto, sicuramente gli sarebbe tornata la memoria in fretta per riuscire a pilotare quel catorcio.

Arrivati a Mt. Hagen, la gente è ancora più brutta e povera, l'aeroporto traspare di una miseria sconcertante, ma è affollatissimo che puzzano tanto di sudore da rendere l'aria irrespirabile. D'altra parte Mt. Hagen, è per così dire la capitale dell'altipiano interno della Papua Nuova Guinea, a circa 2000 metri d'altezza sopra il livello del mare e il suo aeroporto è in pratica l'unico collegamento con il mondo esterno. Grazie alla sua posizione, la zona è stata solo da pochi decenni conosciuta dal mondo occidentale ed è per questo che è una delle poche zone al mondo dove si può vivere ancora la "preistoria" e dove tradizioni come il consumo di carne umana, era (od è...) ancora praticato.

Le guide vengono a prenderci all'aeroporto e ci accompagnano nel ufficio per informarli delle nostre esigenze. La visita ai "Mad Men" non dovrebbe presentare problemi perché non viaggiamo in gruppo e per il resto del viaggio, abbiamo una jeep privata. Ci dicono che faranno il possibile per accontentarci e lo speriamo davvero. Chiediamo alla guida che ci accompagna se l'indomani è possibile partire presto così che la luce sarà migliore e ci rassicura che farà il possibile. Il tempo è nuvoloso e speriamo bene per domani. Il piccolo resort dove veniamo alloggiati è in montagna, non in paese, tutto circondato da un'alta palizzata in legno per la nostra sicurezza e le guardie hanno gli archi con le frecce. Con nostra grande sorpresa i bungalow sono così ben arredati nello stile locale, con un caminetto nell'angolo: un vero e proprio nido d'amore, d'eccellenza, come dice Luigi. Siamo gli unici ospiti al momento e anche la cena, preparata con verdure del luogo, è squisita. Facciamo conversazione con la proprietaria, una simpatica signora australiana, da cui traspare tutto l'amore per questa terra: tanto semplice e primitiva, ma carica d'emozioni e sensazioni ancestrali. E' notte fonda e incredibilmente buia: non esiste l'elettricità e quindi niente luci all'orizzonte, solo il profondo buio, ma il cielo, che spettacolo ragazzi: sembra di toccare le stelle con le mani. Rimaniamo in silenzio a goderci la meraviglia che l'Universo ci regala. Mi viene in mente Ungaretti, quando scrisse la poesia "*M'illumino d'Immenso*". Tremanti di freddo, rientriamo nel nostro romantico bungalow dove l'insergente locale,



*Polaroid 20x25 cm. Papua Nuova Guinea*

con estrema gentilezza, ci accende il fuoco nel nostro camino. Ci addormentiamo abbracciati, con il camino che ci scalda. Un posto indimenticabile, anche a distanza di anni: sono oramai passati 11 anni da allora, ora che stiamo trascrivendo il manoscritto, eppure quella notte è ancora viva nei nostri ricordi: si dice che in viaggio ci si conosca meglio, ma io conosco altre coppie che invece si sono lasciate, forse perché un viaggio d'avventura ci mette più a nudo l'un l'altro e il proprio io rimane senza maschera: siamo ciò' che siamo. E nulla più!

20.3.90

L'autista non si fa vedere alle 7:00 come promesso. Arriva più tardi, Luigi è già incazzato! Partiamo per il villaggio dei Mud Men. Il tempo è instabile: ci sono tante nuvole e il sole non è costante. Il villaggio dove arriviamo sarebbe stato impossibile trovarlo senza guida. La pista è così disastrosa e piena di buche, adatta solo a dei fuoristrada. Tanti piccoli bimbi ci vengono incontro. Sono sporchi e puzzolenti: l'odore di urina e di escrementi è nauseante. Questi bambini, praticamente nudi, hanno tante ferite infette perché non vengono curate e ci duole il cuore a guardarli. I genitori non si curano molto della loro salute: solo i più forti riescono a sopravvivere! Comincio a disinfettare loro alcune ferite. Rimangono impavidi al dolore del disinfettante, anzi ti guardano con occhi supplicanti! Essere sul posto, dove la miseria ti circonda, non è certo come stare seduti in poltrona davanti alla TV dove le immagini del telegiornale si susseguono allo stesso ritmo della pubblicità e dei film: tutto appare artificiale, insomma una finzione, non ti tocca. No, se sei sul posto, ti rendi conto dell'impotenza e della frustrazione che qualsiasi occidentale possa provare davanti ad un problema che la società occidentale non può o non vuole risolvere, ma di cui spesso ne è anche la causa per la mancata comprensione e convivenza con culture diverse: il sistema più forte domina ed è, quindi, democraticamente giusto? Continuo a disinfettare altri bambini, ma vorrei tanto non vederli perché soffro e penso che non ci sia comunque molta speranza che in un prossimo futuro migliorino le cose per loro. Intanto il gruppo che deve fare la rappresentazione per noi, si sta preparando e forse avremo un po' di fortuna col sole per scattare una bella Polaroid. I Mud Men sono veramente impressionanti. Ho un brivido di paura e l'istinto mi dice di scappare: non vorrei finire in...padella. Sono completamente ricoperti di terra e con delle grandi maschere in testa. Inscenano per noi la danza per scacciare gli spiriti dei morti e poi si mettono volentieri in posa per la fotografia. Luigi è molto soddisfatto del risultato: la qualità che una grande Polaroid 20x25 cm riesce ad evidenziare è incredibile. Si vedono ogni dettaglio: le vene, i peli, ed ogni sfumatura che il fango ("mud" in inglese) steso sulla cute riflette. Scattiamo pure qualche piccola Polaroid da regalare a loro e quasi e ci

dispiace un po' perché sono veramente belle!" Appena in tempo che un acquazzone ci coglie impreparati. E' un fuggi fuggi, attenti però a non rompere la delicata attrezzatura e a non rovinare la grande Polaroid appena scattata! Andiamo a mangiare in un paesino vicino. E' un pranzo povero e scadente, ma eravamo affamati e stanchi e, ovviamente, non avendo scelta abbiamo dovuto fare buon viso a cattiva sorte. Ritorniamo volentieri al nostro resort, ma prima ci fermiamo ancora in un altro villaggio per vedere come la gente vive. Mt. Hagen, e la Papua N.G. in genere, è conosciuta per la qualità delle sue piantagioni di caffè e di tè, tutte sotto controllo di cooperative e società australiane. Nei dintorni ci sono pure delle miniere d'oro. Arrivati al resort, facciamo una doccia e intanto cerco di accendere il camino. Luigi non vuole aiutarmi e così devo chiedere aiuto all'inserviente. Geloso di questo, vuole riconquistarmi e dolce come sempre ci abbandoniamo nell'estasi d'amore.

21.3.90

La Talair, compagnia aerea che fa il servizio dei voli interni in Papua, è in sciopero. Ci hanno fatto alzare molto presto questa mattina perché dovevamo andare a Tari con l'aereo privato. Appena arrivati in ufficio, ci comunicano che lo sciopero è sospeso e che possiamo prendere l'aereo delle 11 come previsto. Non siamo molto contenti, perché ci siamo dovuti alzare preso per niente. Prima di andare in aeroporto, visitiamo il mercato dove faccio alcune foto con la 35 mm. L'aereo come al solito è in ritardo e noi, anzi Luigi, è incazzato nero per tutti questi contrattempi e continua a ripetermi che avremmo dovuto noleggiare una jeep. Infatti il viaggio con l'aereo mi spaventa, ieri notte ho fatto dei brutti sogni, ma l'idea di andare soli in auto mi terrorizza ancor di più! Da Mt. Hagen a Tari ci vogliono 7-8 ore in jeep su una pista infernale. Finalmente ci imbarchiamo. L'aereo è così scasso che mi sono chiesta tante volte come il pilota trovi il coraggio di pilotarlo. Al decollo abbiamo sentito delle urla dalle ultime file da farci accapponare la pelle: una coppia di passeggeri s'è ritrovata a gambe all'aria, per terra sulla schiena perché i loro sedili non erano affrancati al pavimento! Ho pregato tanto che il buon Dio ci ha fatto arrivare a destinazione sani e salvi! A Tari vengono a prenderci all'aeroporto, cioè una pista d'erba con una baracca in legno come terminal, Proseguiamo in fuoristrada per quasi un'ora in direzione della Ambua Lodge, passando per piccoli villaggi dove notiamo che la gente veste costumi diversi da quelli di Mt Hagen. Il nostro pensiero fisso è di riuscire a fotografare gli Hulimen, la tribù dai visi pitturati. Lungo il cammino incontriamo un folto gruppo di persone, almeno tre o quattrocento, tutti uomini armati di arco e frecce. Luigi mi ha rimproverata perché non ho fatto una foto con la mia 35mm. Abbiamo saputo poi dalla guida che aspettavano una tribù nemica per

poter attaccare. Insomma, eravamo nel bel mezzo di una guerra tribale! Ma le regole erano davvero strane: sì, certo si ammazzano, ma di comune accordo, decidono quando il combattimento debba iniziare e quando debba cessare. La polizia non interviene, perché fa parte delle tradizioni: è così da sempre, da molte generazioni ci si ruba dei maiali come dote nei matrimoni (non esistono i soldi) e la tribù vittima si vendica. Ora il governo ha posto un limite al numero massimo di maiali da portare in dote per cercare d'arginare queste guerre tribali. Sembra che la vita d'un uomo valga meno di quella d'un maiale! Sono forse dei selvaggi, ma sicuramente molto fieri, con valori e abitudini diverse da tutti gli altri popoli incontrati nel corso del nostro lungo viaggio attorno al mondo.

Arrivati finalmente alla lodge, il proprietario è d'accordo di concederci una jeep privata con autista per fare le foto.

Il pomeriggio lo trascorriamo facendo una lunga passeggiata nella foresta tropicale, vicino alla lodge, dove c'è una bella cascata, alta quasi settanta metri. Siamo ancora ad alta quota, più di 2000 mt, eppure data la latitudine equatoriale, la vegetazione è incredibilmente lussureggiante, come ai tropici con una calda temperatura quando splende il sole, ma con notti molto fredde. La notte anche qui è così buia, che a distanza, lungo il profilo delle colline, si vedono solo dei focolai e sopra un cielo stellato, limpido. e ancora *"M'illumino d'immenso"*: un'emozione che ti riempie il cuore. L'elettricità non è ancora arrivata, come pure il resto della civiltà con i suoi rifiuti: è bello poter camminare in una natura incontaminata, senza inciampare in lattine d'ogni genere o scivolare su di un sacchetto di plastica o ferirsi con un frammento di vetro.

### 22.3.90

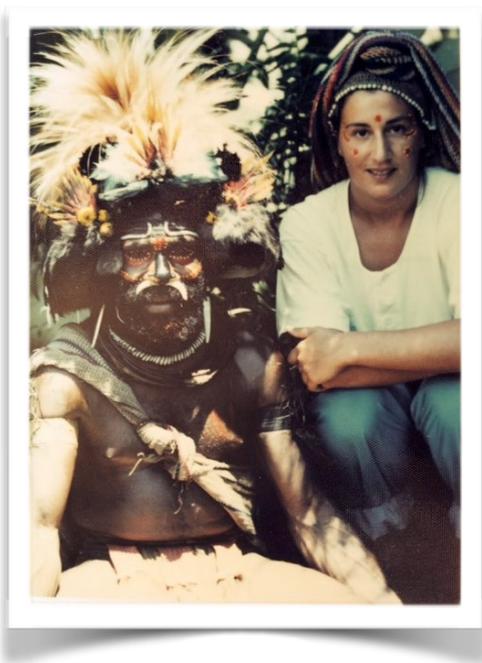
Partiamo presto. Accidenti, un'altra levataccia ma ne valeva la pena. Il paesaggio è stupendo, intatto, con i piccoli villaggi di capanne e la nebbiolina nelle vallate.

Per arrivare nel villaggio degli Hulimen ci vogliono almeno due ore di jeep su di una pista molto accidentata. Qui la gente si muove a piedi, i pochi automezzi sono o del governo, o di qualche società australiana che opera sul posto o, infine di qualche privato che tenta di promuovere il turismo, tuttavia limitato a poche migliaia di visitatori all'anno. Ogni tanto notiamo qualche auto lungo il cammino, abbandonata e saccheggiata, di qualcuno più pazzo di Luigi che avventurandosi da solo ha fatto la fine della... braciola di maiale.

Dopo tanto traballare in auto, arriviamo al villaggio degli Hulimen. Sono tanti, con visi dipinti da colori vivaci, dal giallo al rosso e i loro cappelli (stile Napoleone) sono stupendi, fatti di... capelli. Durante un periodo di "purificazione" di ca. 1-2 anni, raggiunta la loro maturità, gli uomini si ritirano in una specie di convento (fatto di capanne, per intenderci) dove si fanno crescere i capelli e dato che sono molto fitti, riescono a dargli la forma del cappello napoleonico e poi via, una rasatura a 0 e il "cappello" si stacca. Infine questi cappelli "umani" vengono decorati con le stupende piume dell'uccello del paradiso, che come l'aquila calva è il simbolo degli USA, qui, questo raro uccello, ne è diventato pure simbolo nazionale.

Dopo ore di preparativi, a controllare la luce, ad impartire ordini agli improvvisati assistenti locali che per la prima volta si ritrovano a maneggiare riflettori fotografici, a studiare una precisa messa in posa e soprattutto alla grande e incuriosita pazienza di questi nativi, la Polaroid che ne risulta è veramente stupenda, forse una delle più belle dell'intera collezione.

Oramai questo primo e lungo viaggio attraverso il sud-est Asiatico e l'Oceania giunge lentamente al termine. Dopo una breve crociera lungo il Sepik river, nei bassi piani al nord della Papua N.G., tra una miriade d'infestanti zanzare malariche e la visita di altri villaggi, è il momento d'imbarcarci in tutta fretta per Singapore con un volo della compagnia nazionale, Air Newguinei. Ancora ci stupiamo della cortesia e dell'affabilità del personale di bordo, propria nell'indole di questo popolo: ci rimboccano le coperte e sfiniti ci addormentiamo in pensieri confusi, tra Storia e Realtà.



*Polaroid 10x15cm  
con Rossella in  
PNG. Le usavamo  
per le prove luci e  
per regalarle ai  
nostri improvvisati  
"modelli" locali.*

# VIAGGIO IN NORD AMERICA

16.7.1990

Annotiamo i Km del Camper, alla partenza da Gordola (Svizzera): 74316. Ci lasciamo dietro i saluti di mia mamma: che sensazione di vuoto. Ci fermiamo anche dal Piffero prima di ripartire definitivamente. Dopo le ultime prove di meccanica per Luigi, ci incamminiamo verso la cosa più pazza che abbiamo mai fatto! Speriamo che Gesù ci accompagni in questo viaggio. Sono sicura che si diventerà anche lui. Nemmeno dopo 20 km da quando siamo partiti, Luigi si accorge che il livello della temperatura continua a salire, un bel guaio, effettivamente è una giornata molto calda, ma non dovrebbe salire in quel modo. Forse manca il liquido antigelo. Ci fermiamo al primo parcheggio e controlliamo. Come previsto il radiatore manca di acqua. Dobbiamo continuare fino alla prossima stazione di rifornimento, prima della galleria del San Gottardo. Comperiamo quasi 4 litri: sembrava quasi che non ce ne fosse neanche una goccia. Luigi è incazzatissimo. Il tunnel del San Gottardo è chiuso al traffico leggero, e così ci tocca fare il passo. La temperatura continua a salire, così come pure la spia dell'olio si accende quando ci fermiamo. Il caldo e lo sforzo della salita, stanno già mettendo a dura prova il camper. Arrivati in cima al passo, telefoniamo a Roberto Zanzi, della carrozzeria di Locarno che ci ha preparato e modificato il nostro camper Mitsubishi L300 4x4 per questo lungo viaggio. Al telefono gli raccontiamo l'accaduto e ci dice che non è grave. Comunque Luigi ha dato buona prova delle sue conoscenze meccaniche. Sicuramente senza i suoi corsi e l'aiuto dato dal garage Piffero, Luigi non sarebbe riuscito a sbrogliarsela. Chiariti telefonicamente i problemi di meccanica, continuiamo il viaggio. Tappa oramai di rito ad Attinghausen per mangiare il famoso pollo al cestello. La temperatura del motore oramai si è stabilizzata. A Basilea Luigi mi dà il cambio della guida, dopo aver constatato e messo a posto una piccola perdita dai tubi di raccordo dei serbatoi supplementari di benzina. Questa volta Luigi ha dovuto tirar fuori la tuta e andare sotto il veicolo. Come inizio non c'è male... chissà cosa ci attende ancora! Guidiamo fino a tardi per raggiungere Strasburgo. Non riusciamo a trovare un albergo in autostrada, e così ci fermiamo in un parcheggio e dormiamo in camper con un misto di gioia e disappunto di Luigi.

17.7.90

Dopo colazione, continuiamo il nostro viaggio. E' fresco e si viaggia bene. Per quasi 300 km è autostrada, il resto sono strade principali, dove passano tanti camion grandi. Arriviamo Le Havre con l'aiuto di un camionista che abbiamo incontrato in un bar dove ci siamo fermati a telefonare alla compagnia di trasporto marittima per sapere se ci aspettano. Il camionista ci indica il porto e anche un buon ristorante. Mangiamo qualcosa, sicuramente non comparabile alla migliore cucina francese. Facciamo un giro col camper sui moli per vedere se almeno la nave esiste, ma non riusciamo a trovarla. C'è solo l'ufficio della compagnia marittima dove domattina alle 8 dobbiamo presentarci. Dormiamo ancora nel camper, vicino al ristorante dove abbiamo cenato, così che l'indomani un bel caffelatte caldo e fumante ci attende per darci vigore alla nostra partenza dal Continente.

18.7.90

Dopo colazione e esserci rinfrescati il viso, andiamo di buon'ora all'ufficio della compagnia per consegnare il veicolo che sarà imbarcato su una RoRo (Roll-in Roll-off, praticamente è una grossa nave stile Ferry) per la volta di Halifax, in Canada. Ci dicono che il camper deve essere completamente svuotato, perché la compagnia non risponde di furti. Non sono molto rassicuranti! Prima di consegnar loro le chiavi per guidare dentro e poi fuori dalla nave il camper, dobbiamo pensare a come nascondere tutte le cose. Insomma, i problemi non finiscono mai, ma in fondo dobbiamo aspettarci di peggio. Non siamo tranquilli, ma oramai altri mezzi per trasportare il camper non ce ne sono. Pensiamo di staccare il GPS Magellan e il monitor di navigazione satellitare (a quel tempo era tutto fatto in maniera artigianale) e nasconderli dietro al portellone posteriore, dove si trova anche il computer collegabile all'Inmarsat-C e il radiotelefono, sotto la cucina, e che rimanga il tutto al sicuro, dietro la griglia di sicurezza del parabrezza, montata dietro i sedili e chiusa con dei lucchetti. Abbiamo tempo fino alle 3 del pomeriggio per tutti questi preparativi e dopo dobbiamo consegnarlo con le chiavi per poi essere imbarcato l'indomani. Pensavamo di vedere la nave, ma ancora non era arrivata. Sarà in porto durante la notte e alla mattina lo caricheranno. Siamo tristi, sicuri che comunque ci ruberanno qualcosa. Noi in buona fede, abbiamo lasciato "Silvano", il portafortuna che Diego e Monica Inauen ci hanno regalato.

19.7.90

Partiamo per la Groenlandia, con la nostra attrezzatura fotografica. Ci mettiamo un giorno intero e continuiamo a fare su e giù dagli aerei. Arrivati in Islanda, a Reykjavik, fa un freddo cane e anche il paesaggio è cambiato

completamente: non c'è quasi vegetazione. L'aereo che ci aspetta è un Citation II, tipo i Learjet dei manager, molto piccolo e la durata del volo di 2 ore e mezzo. Lo spettacolo che si vede è mozzafiato con i ghiacciai e le montagne. Per la prima volta in vita mia vedo gli iceberg.

20.7.90

Monica, la sorella di Luigi, è arrivata prima di noi a Nuuk. Usciamo a fare due passi e andiamo in agenzia per organizzare il viaggio. Chiediamo un po' d'informazioni in merito a villaggi di eschimesi, ma non ne sanno molto. Andiamo anche all'ufficio turistico dove ci dicono che con così poco tempo è impossibile trovare o fare foto di eschimesi. In più bisogna prevedere che sulla costa est, dove sarebbe più facile incontrare eschimesi, ci sono tempeste di vento che ostacolano i trasporti aerei. Con l'agenzia organizziamo un viaggio con la barca, verso il nord dove il paesaggio è molto bello e unico al mondo, ma il problema che non c'è abbastanza tempo per scendere a terra per fare le foto: dobbiamo arrivare ad Halifax, per prendere il camper non appena viene sbarcato. Nell'agenzia c'è una ragazza molto simpatica che ci aiuta un po' nella ricerca di qualche itinerario interessante, ma c'è molta difficoltà perché non c'è posto. Chiediamo a lei se conosce qualcuno per fare delle foto e pensa di poterci aiutare. Ci farà sapere qualche cosa in serata (per modo di dire, è sempre...giorno). Per il viaggio salendo la costa est, anche lì è molto difficoltoso e non ci sono possibilità di rientrare a Reykjavik. Oramai dovremo aspettare fino a lunedì. Intanto abbiamo fatto appuntamento con Conkordia, la ragazza dell'agenzia per organizzare qualche foto per l'indomani.

21.7.90

Il tempo oggi è meraviglioso e persino caldo: è come essere in Ticino, in una splendida giornata invernale. C'incontriamo con Conkordia e facciamo un giro nel paese per trovare qualche ragazza interessante per le foto. Non c'è una gran scelta. La gente per strada, specialmente i giovani, sono tutti ubriachi: bevono birra come spugne e fumano come turchi. Incontriamo 2 ragazze interessanti che sono d'accordo di posare e ci diamo appuntamento per il pomeriggio tardi. Passeggiamo ancora per riuscire a trovare qualche altro soggetto ma di gente non c'è ne quasi più in giro. Arriva l'ora dell'appuntamento e grazie all'aiuto di Conkordia, abbiamo trovato anche una casa dove poter sviluppare le grandi Poloroid. Ci sono sempre tante difficoltà a viaggiare con un formato fotografico così grande, 20 x 25 cm. Una vite della macchina fotografica si è rotta e abbiamo dovuto incollarla, nella speranza che tenga. Le ragazze arrivano puntuali, ma Luigi

non riesce a mettere a fuoco come vuole e le foto sono brutte. Fa pure freddo ora e le ragazze si sono stancate e non vogliono rifare la foto. Un bel guaio, so che Luigi ora andrà giù di morale e comincerà a dire tante cose inutili. Anche con Conkorida non sarà sicuro che domani avrà tempo per noi e così è stato tutto inutile.

22.7.90

Oggi dormiamo fino a tardi, dopo colazione Luigi è andata a fare un giro, io invece non me la sentivo di andare con lui e così ho dormito ancora a lungo. Conkorida telefona nel pomeriggio che purtroppo lei non può venire, ma che le ragazze verranno alle tre per rifare la foto. Questa volta non ci portiamo dietro lo sviluppatore, ma solo 3 chassis carichi. Fa freddo, il vento è pungente, fastidioso, il cielo coperto, ma riusciamo a fare le foto. Torniamo in albergo per vedere che almeno una dei 3 scatti è abbastanza decente. Ora ci resta solo di organizzare il difficile viaggio per il nord-est della Groenlandia.

23.7.90

Ho trovato per caso un prospetto ben illustrato sulle comunità eschimesi nei Northern Territory del Canada e a Luigi gli è venuta l'idea di lasciar perdere la Groenlandia e di volare subito per il Canada, dove pensa di avere più possibilità anche perché infine veniamo a sapere che il vero motivo di tante difficoltà di recarsi nel nord-est, è la presenza di basi militari americane, per cui ci vuole un permesso speciale per inoltrarsi nella regione. E' incredibile che in un paese occidentale sia così difficile muoversi, a confronto della Siberia, come scopriremo in seguito durante il nostro girovagare per il mondo. Al mattino passiamo subito in agenzia per fare i biglietti e nel pomeriggio, visto che dobbiamo partire l'indomani per Iqaluit, ne approfittiamo per fare un'altra escursione in barca coi pescatori di gamberetti. Io non sono molto entusiasta, perché fa tanto freddo: mi rintano nella cabina di comando, al caldo.

24.7.90

Mio Dio, dove siamo finiti: Iqaluit sembra in mezzo ad un deserto di pietre, un vero paesaggio lunare, ancora più sconsolato di Nuuk. Tutto, paesaggio e costruzioni, assomiglia a tante altre cose, ma non allo stereotipo del nord. Oramai siamo in ballo, e cerchiamo di essere positivi. Ci rechiamo all'agenzia viaggi per organizzare la trasferta più a nord, dove avremo più possibilità di vedere gli Inuit, così chiamati gli eschimesi del Canada. Non è

stato facile, ma la ragazza dell'agenzia è stata molto gentile e comprensiva per il nostro progetto.

25.7.90

Il volo da Iqaluit per Pond Inlet è stato veramente spettacolare, da film, ma la paura era stata anche tanta: nebbia, montagne alte ricoperte di ghiacci, giusto al fianco dell'aereo, cabrate audaci per imboccare la pista. Riapro gli occhi, si siamo atterrati sani e salvi! Pond Inlet è finalmente il primo villaggio un po' carino da quando abbiamo lasciato la Francia, con gli iceberg che incorniciano la baia. L'unico alberghetto locale era tutto pieno, e così ci hanno alloggiato in una casa privata, ma le condizioni di vita della gente qua sono veramente proibitive, nessun confort. Alla fine ci danno delle stanze riservate ai piloti, le vere stars a queste latitudini!

26.7.90

Oggi ci dicono che non possiamo rimanere nelle stanze perché i piloti si fermano a dormire. Così veniamo tutti e tre "declassati" e ammassati in una stanza, a dir poco mediocre. Per animarci, facciamo un giro con una barca, passando vicino ad un iceberg e vediamo pure delle foche, da lontano. Alla fine dell'escursione, abbiamo i piedi gelati e le ossa indolenzite dal freddo. Al ritorno, Luigi ha parlato col manager dell'hotel per vedere se si poteva organizzare qualche foto con gli inuit. Ci farà sapere.

27.7.80

Non c'è molto da fare qui intorno. Al mattino ci alziamo tardi, così che mezza giornata è passata. Girovaghiamo un po' per il paese, siamo gli unici turisti. Quello che è molto bello è che i Kadlolos (cioè i bianchi) sono molto cordiali con noi e abbiamo spesso possibilità di parlare insieme, fare conoscenza. E' un altro ritmo di vita, cadenzato da una natura dura e dove la solitudine è spesso l'unica compagna. Monica si sta stufando e cercherà di rientrare a casa per il primo d'Agosto la festa nazionale elvetica, bella per i falò notturni con musica e salsicce arrostiti alla fiamma. Io vorrei anche partire, ma ci manca ancora una bella foto, e in più di "veri" eschimesi, nemmeno l'ombra.

28.7.90

Il tempo è brutto, piove. L'estate è la stagione delle piogge. C'è poco da rallegrarsi dopo un inverno al freddo e al buio. Ma come fanno a vivere

quassù? Per fortuna il paesaggio ti scalda il cuore ed è bello fare qualche passeggiata.

29.7.90

Monica ha trovato un posto sul volo di questa mattina e ci lascia. A mezzogiorno Hermann ci telefona e alle 2 del pomeriggio abbiamo appuntamento con lui. Con la scusa che Luigi deve fare una foto a un signore anziano, abbiamo finalmente il contatto per trovare gli Inuit, con le tipiche pellicce di caribù.

Il vecchietto che incontriamo si chiama Simon Avianopik ed è stato insignito della causa ad honoris dell'università di Ottawa per le sue conoscenze profonde sulla filosofia Inuit.

Siccome piove gli facciamo il ritratto all'interno. Queste case normalmente hanno sempre delle finestre molto grandi e la foto è riuscita benissimo. Anche Luigi non si aspettava che venisse così bene e a malincuore gliela regala, perché glielo aveva chiesto già in precedenza.

Visto che fuori piove, il figlio di Simon ci ha promesso che avrebbe cercato qualcuno che aveva questi vestiti e ci avrebbe fatto sapere qualcosa.

La serata la passiamo da Tim, il manager dell'Hotel che ci ha invitato a casa sua per la cena. Ha una famiglia meravigliosa con 4 bambini di cui la più piccola, Chelsea, ha solo 6 mesi ed è stupenda! Sham, il ragazzo più grande, Mccarthey, Mahogan. Abbiamo passato con loro una bella serata. E' tardi quando rientriamo in albergo, ma sempre giorno dato la latitudine.

30.7.90

Oggi è lunedì e ci restano solo 3 giorni per fare questa benedetta foto degli eschimesi! Cominciamo a essere un po' nervosi, in più oggi piove e speriamo che non sia così nei prossimi giorni, anche se purtroppo questa è come dicevo la stagione delle piogge: insomma o piove o fa freddo, che vitaccia! Ma a loro piace, è la loro terra, fatta di spazi infiniti. Ricominciamo a stabilire nuovi contatti con la comunità locale, grazie anche all'aiuto di Lucie, la moglie di Tim e Anne, la ragazza della reception dell'Hotel. Se tutto va bene, domani possiamo fare delle foto con una coppia che ha dei vestiti in pelle di caribù. Hermann è rimasto molto soddisfatto della foto che abbiamo fatto a Simo, e non se l'aspettava così. Dobbiamo andare a dormire presto perché è difficile alzarsi al mattino: con la continua luce si perde la nozione del tempo.

31.7.90

Sul manoscritto originale, il diario, ci scrivono in Inuit delle frasi. Non pensavo che esistesse una loro scrittura e ne sono rimasta sorpresa. E' usata solo nel nord del Canada ed è stata inventata dai missionari per semplificare un po' la nostra e poterla introdurre presso questi popoli nomadi. E' un popolo interessante, con una filosofia tutta particolare mi spiega ora Duschon, senza il concetto della proprietà (beh sicuramente avrete già sentito che offrono la propria donna agli ospiti) e della nozione del tempo. Capita anche a me di scrivere della sera o del mattino, ma in realtà è sempre la stessa cosa per 6 mesi e poi il buio totale per altri 6 mesi, rischiarato solo dalle aurore boreali.

Oggi splende pure il sole! Alle 10, puntuali, arriva la coppia di giovani. Andiamo verso la spiaggia, ma gli ultimi piccoli iceberg vaganti nella baia di Pond Inlet, purtroppo si sono sciolti nei giorni scorsi. Luigi è un po' scazzato perché niente gli funziona. Avevamo incontrato anche una bimba per la foto, ma purtroppo non ha trovato il luogo del nostro appuntamento. Nel pomeriggio Anne organizza la ragazza che ha il vestito di pelle di foca con il bambino. E' una catastrofe perché il bambino non si trova a suo agio dentro il cappuccio della madre che lo ripara dal freddo. Ha ripreso a piovere, fa freddo, decidiamo di farla all'interno, ma il tempo d'esposizione è troppo lungo, diversi secondi e verrebbero mosse. E' dura! Che sfiga!

## 1. Agosto 1990

Festa nazionale Svizzera. E chi se ne frega: siamo nella merda con la nostra foto. Piove. Luigi è deluso: gli manca sempre la foto degli eschimesi che aveva sognato! Facciamo il punto della situazione: con Anne cercheremo un'altra "modella", da Cerami (la madre del bimbo che piangeva) possiamo avere il suo bellissimo vestito in foca, che abbiamo provato ed è veramente caldo, da sudare. La bimba l'abbiamo trovata per miracolo, passeggiando ieri sera (per modo di dire con la luce quasi diurna) affacciata alla finestra di casa sua. Aveva un visino tipo "Calimero", grazioso, ma al medesimo tempo malinconico. Era perfetta! Disperati ci tuffiamo letteralmente in casa casa e per fortuna, la madre, un po' scioccata, è d'accordo.

Prepariamo l'attrezzatura per il pomeriggio. Il tempo volge al bello. Troviamo la modella. Via gli occhiali, che disturbano. Infiliamo il bimbo nel cappuccio-marsupio della pelliccia di foca e, con l'ultima pellicola a disposizione, scattiamo il fatidico click.

Luigi è crollato dall'emozione: la foto è forse una delle più belle dell'intera collezione: penso che se la Gioconda ha fatto parlare intere generazioni di appassionati d'arte, questa foto sublima sensazioni molto simili, ma che



*Polaroid 20x25 cm. Inuit (Eschimesi) "Madre con figlio", Pond Inlet, Baffin Island, Canada*

solo grazie a questo moderno mezzo artistico, quale la fotografia Polaroid, riesce a renderle ancora più reali.

Ovviamente dobbiamo ringraziare il buon Dio e tutti coloro a cui abbiamo rotto le scatole offrendosi gratuitamente a disposizione di pazzi come noi!

Beh, a distanza di anni, oggi che trascrivo il manoscritto, forse un piccolo contributo agli Inuit mi viene in mente che lo abbiamo portato anche noi. In quei giorni c'era una delegazione del governo Canadese che voleva far firmare agli Inuit un accordo per l'estrazione del greggio nella loro terre e ci avevano chiesto a noi la nostra opinione. La risposta penso che potete intuirlo e la maggiore autonomia che i "Northern Territories" sono riusciti a conquistare, ovviamente ci rallegra.

2.8.90

Oggi ripartiamo per Halifax: dobbiamo raggiungere il nostro camper. Sarà una lunga giornata, non so se riusciremo ad arrivarci in tempo perché l'agenzia ha fatto uno sbaglio con il computer e non sappiamo se ci sarà posto sull'aereo fino ad Iqaluit.

Ad Iqaluit vado a prendere una delle valigie che abbiamo lasciato in albergo e torniamo all'aeroporto per cercare posto su un volo per Halifax. Ne troviamo uno per il pomeriggio, così ne approfittiamo per fare una passeggiata in paese. Durante questo soggiorno al nord del Canada, abbiamo sempre pensato di rubare una targa d'auto: sono così belle, non le solite rettangolari, ma con la sagoma di un orso. Abbiamo un amico in Svizzera, Diego I., che fa collezione di targhe e pensavamo di regalargliela. Il destino ci porta in una strada laterale dove c'è un parcheggio con auto in demolizione. Una ancora con una targa. Tiro fuori il mio coltellino svizzero (immancabile) ma nessuno di noi si decide a farlo: io ho una fifa del diavolo, Luigi si abbassa e comincia a svitare, io non so cosa fare, passano via delle macchine e non si accorgono nemmeno di noi. Ecco fatto, infiliamo la targa nella borsa e mentre ci allontaniamo, un tizio si avvicina. Siamo spacciati, forse ci ha visto. Ci chiede l'ora e se ne va. Aah, che sospiro di sollievo, ma i problemi non sono finiti: è proprio vero che il diavolo fa le pentole, ma non il coperchio. Come facciamo a passare il metal detector dell'aeroporto? Beh, ci prendiamo il rischio, lasciando la targa nella borsa a mano e, passato i raggi-x, non dicono, o non si accorgono di niente.

Il volo per Halifax, fa scalo a Montreal, con 3 ore di pausa. Prendiamo un bus e andiamo in centro. Non riusciamo ad abituarci al caldo, dopo aver passato due settimane al freddo. Luigi non ha voluto mettere la sua parka in valigia ad Iqaluit e ora deve andare in giro in piena estate vestito da eschimese. E' buffo, ma io sto zizza se no s'incazza. La gente lo guarda e

ride. Comunque il centro città non è un gran che, un look più americano che francese.

Arriviamo ad Halifax alle 2 del mattino, stanchi morti. Domani abbiamo tante cose da organizzare: il nostro camper ci aspetta

### 3.8.90

I documenti per il camper arrivano via DHL, ma solo nel pomeriggio e siccome lunedì si festeggia il Natal Day, tutti gli uffici sono chiusi e potremo ritirare il camper solo il martedì. Facciamo un giro per Halifax, è una bella cittadina, simpatica da percorrere a piedi, con quartieri in stile "vecchia Europa", tipicamente di gusto anglosassone, Per cena ci aspetta una gustosissima aragosta, specialità culinaria del luogo, condivisa col vicino Maine.

### 4.8.90

Oggi dormiamo fino a tardi, è una bella giornata e girovaghiamo un po' per i negozi. Vado da un calzolaio per riparare i miei sandali. Operazione di riciclaggio, dice Luigi. Ho rischiato anche di perdere il mio portamonete: Luigi lo ha dimenticato su un tavolo nel bar dove volevamo fermarci a bere qualcosa, ma subito aveva cambiato idea. Per fortuna ce ne siamo accorti subito e chi l'ha trovato era la cameriera, alla quale, ben volentieri, le ho lasciato una mancia e ci siamo fermati a bere una birra.

La serata la passiamo in un locale tipico con spettacoli teatrali. Le ragazze che servono e che poi saranno anche le attrici durante lo spettacolo, vestono come ai tempi della colonizzazione nord americana. Sembra di essere in un antico covo di marinai. Invece di parlare, gridano e dicono cose un po' esaltate. Una bella esperienza, quattro ore passate in buona compagnia. E' tardi quando riusciamo a prendere l'ultimo Ferry per Dartmouth.

### 5.8.90

Stasera arriva Giuseppe. Noi trascorriamo la giornata facendo un'escursione a Peggy's Cove, un villaggio tradizionale di pescatori, tipico della Nuova Scozia. Comunque più turisti che pescatori.

### 6.8.90

Lasciamo dormire Giuseppe anche se avrà avuto le sue difficoltà dato la forte musica delle bande in festa che sfilavano già al mattino presto. Oggi fa freddo, c'è pure la nebbia e non so se faranno i fuochi d'artificio (non

sono per noi). In serata festeggiamo la nostra prossima partenza per l'avventura attraverso l'intero continente americano in camper. Andiamo al Clipper Bay, uno dei migliori ristoranti di Halifax: tutto molto squisito, sono pure ubriaca. I fuochi d'artificio vengono disdetti, peccato, li avevamo fatti "nostri".

Prepariamo le valigie, domani andiamo a ritirare "Silvano", il nostro Camper.

7.8.90

Ci alziamo presto per andare subito all'agenzia e presentare i documenti del veicolo. Poi ci rechiamo all'ufficio doganale, ma nessun problema. Alla fine prendiamo un taxi per andare al porto.

Sono emozionata, corro a vedere se c'è Silvano, non lo trovo, che dolore, non me lo aspettavo. Non dovevamo abbandonarlo in Francia. Se penso alla fatica di Luigi a trovare tanti pezzi di ricambio, gli attrezzi, le modifiche speciali durate un anno: serbatoi extra, piedi e sospensioni idrauliche, prese d'aria sopraelevate, balestre rinforzate, blocco differenziale, verricello, compressore, aria condizionata, antifurto, griglie sui vetri, sistemi satellitari di comunicazione e di navigazione, radiotelefono, pannelli solari, etc. Insomma Silvano sembra più alla stazione orbitale che all'originale Mitsubishi L300 4x4.

Finalmente, dietro un angolo troviamo Silvano. Già ad una prima ispezione, vediamo che tutti gli attrezzi come cacciaviti, chiavi inglesi, etc. sono stati "religiosamente" rubati: la borsa era ancora lì ben messa, ma alzandola ci rendiamo conto che deve essere vuota, è talmente leggera! Le batterie sono completamente a terra, ma grazie ai pannelli solari, possiamo ripartire. Quanti di voi avrebbero apprezzato di averli in caso di panne elettrica? Beh la tecnologia, se ben usata, ti rende la vita più facile! Ci rechiamo presso la polizia del porto per denunciare il furto, sperando poi che l'assicurazione ci rimborsi. Guidiamo alla volta dell'albergo, prendiamo i nostri ingombranti e pesanti bagagli con l'attrezzatura fotografica e poi giù via verso Yarmouth per imbarcarci col traghetto alla volta di Portland, nel Maine. In viaggio tentiamo di ricomprare alcuni attrezzi basilari, ma i prezzi in Canada sono troppo cari e quindi aspettiamo di essere negli USA per far acquisti. E' oramai notte, e le batterie ci fregano ancora, coi pannelli che ovviamente non possono più aiutarci. Grazie ai cavi e all'aiuto di un solerte autista, riusciamo a ripartire alla volta di un motel.

8.8.90

Stamattina il tempo era coperto e così abbiamo riacceso il camper con un'altra batteria. Nel parcheggio del porto, tutti ci chiedono del camper, cosa facciamo, ci fanno foto. Siamo quasi degli extraterrestri, forse perché non agiamo come i normali terrestri: mi chiedo chi è più strano, loro o noi? Dovendo spegnere il motore in attesa d'imbarcarci sul Ferry Prince Scotia, grazie ad un tenue sole e ai pannelli, dopo aver comprato i biglietti, riusciamo a riavviare il motore e a salire finalmente a bordo.

Arrivati negli USA, di notte, dopo 11 ore di navigazione, è la batteria di riserva che ci aiuta a ripartire. Nessun problema con la dogana, solo col passaporto di Giuseppe perché, anche se Svizzero, entrando via terra o mare, ci voleva il visto. Noi avevamo quello "multiplo" senza scadenza (che purtroppo poi non faranno più). Complicati 'sti americani: loro girano l'Europa senza rotture di palle e noi... eccoci qua bloccati in nome della burocrazia, della democrazia, della neutralità o della libertà? Boh... Comunque il solerte funzionario, che per fortuna non aveva visto il camper se no ci avrebbe preso per Marziani col passaporto falso, stampiglia sul documento di Giuseppe il visto necessario e poi via fino al prossimo hotel. Sapevamo che l'indomani ci aspettava una giornataccia: trovare un garage per risolvere il problema dell'accensione elettrica: o la batteria principale era sfinita, o l'alternatore non caricava più oppure la cinghia dell'alternatore si era rotta. L'hotel sembrava una meta irraggiungibile: con le luci accese, la lancetta del voltmetro scendeva sempre più e al rosso d'un semaforo in un incrocio, Silvano da bravo ciuco rimane irremovibile. Io smonto a fare segnaletica, Si ferma una coppia di terrestri su di una Suzuki, ma avevano una batteria da 6 Volt soltanto. Ci offrono quindi ospitalità e solo Luigi rimane per sicurezza nel camper, che nel frattempo avevamo accostato sul ciglio della strada,

9.8.90

Al mattino presto Jeff, prima di andare al lavoro, ci accompagna al camper. Luigi non c'era: sono terrorizzata! Lui tranquillo a bersi un caffè in un vicino Holiday Inn. Io chiamo il garage Mitsubishi per avvertirli del problema. Grazie di nuovo al Buon Dio che ci da il sole gratis, i cinque potenti pannelli solari riescono a ricaricare la batteria secondaria, quella normalmente usata per il confort del camper, come luci, frigorifero, radio, scaldavivande. Atterriamo finalmente con la nostra astronave difettosa al garage, tanto agognato.

Il titolare dell'agenzia Mitsubishi è meravigliato (e non è cosa da poco stupire gli Americani): anche lui è un appassionato di fuoristrada e di caccia.

Un ragazzo del garage, Steve, accompagna Luigi e Giuseppe da Sears, per ricomprare gli attrezzi che erano stati rubati durante la traversata Atlantica. Mentre i meccanici lavorano al problema elettrico, lo faccio un po' d'ordine con le valigie e sistemo l'interno del camper: lo spazio è veramente da navicella spaziale e in 3 adulti con tutte le attrezzature fotografiche e non, inventarci lo spazio è veramente un'arte. Pensate che in quei pochi metri cubi, oltre a tutto il resto che sapete, c'era pure la cucina, il WC e la doccia (esterna, questo sì). Marmotta Camper, la ditta ticinese che ha curato l'allestimento interno, ha fatto dei veri miracoli.

Il capo dell'officina ci presta la sua auto per andare al ristorante. Insomma ci trattano come dei veri ambasciatori! E il tutto ci sarebbe poi costato solo 80 dollari. Tornati da pranzo, ci attendono due giornalisti che erano interessati a noi e al nostro veicolo. Ci hanno intervistato, fotografati e l'indomani dovremmo apparire sul giornale locale del Maine. A quanto pare non tutti i mali vengono per nuocere. Ringraziamo di cuore il padrone del giornale e ci avviamo verso il motel che avevamo riservato il giorno prima. Anche Luigi si sente più sollevato (e famoso?) e speriamo che i problemi meccanici ci diano tregua. La gentilezza della gente qui è stata veramente impressionante, ci hanno aiutato tanto. Se penso anche a Chris e Jeff che sono stati così ospitali. Luigi si deve ricredere sui luoghi comuni riguardo gli Americani, tipo superficiali, etc. Anche se ovviamente buoni e cattivi ci sono dappertutto, non ci si scappa.

10.8.90

Oggi, indovinate cos'è la prima cosa che faccio? Sì! Mi precipito in edicola a comprare il giornale: eccoci con una grande foto di Luigi e "Silvano", un bel articolo che riassume il nostro progetto. E' davvero una bella soddisfazione, non potevamo crederci, l'America ci spalanca le sue porte! "Giuseppe ha pure un amico a Rete 3 in Ticino che pare sia interessato a raccontare del nostro viaggio. Ma in realtà non se ne farà nulla e Luigi, che è già critico sugli Americani, lo è ancor di più sugli Svizzeri, con un governo e lobbies affine intente a rubare, ma sempre legalmente. Forse tutto il mondo è Paese: fintanto che i terrestri avranno bisogno di armi, soldi, governi, avvocati e dottori, non si salveranno. Ma chi li guiderebbe, se poi inquinano? Speriamo che la tecnologia li aiuti. Ripenso agli Eschimesi, popolo interessante quello degli Inuit. Che filosofia! E funzionava: in piena armonia con l'ambiente, senza inquinare. Ma forse non sono terrestri, forse le tribù sparse per il mondo che incontriamo in questo lungo pellegrinaggio fotografico, sono d'un altro pianeta, sicuramente non compatibili con la globalizzazione dei mercati basati sul principio del Capitale.

Luigi vuole provare ora se l'Inmarsat-c, ovvero il sistema satellitare di comunicazione funziona. Grazie ad Alcatel Svizzera è riuscito a non farsi

fregare almeno il secondo apparecchio a disposizione sul mercato (il primo avrete capito già chi se l'è preso): oramai al governo Svizzero se crepiamo in Amazonia non gliene frega niente (anzi scopriremo poi che ne approfitta per tassarci.. in contumacia): nessuna istituzione Svizzera legata al mondo dell'arte o etnografica, nessuna multinazionale come UBS, Nestlé, Polaroid o Benetton ci ha aiutato.

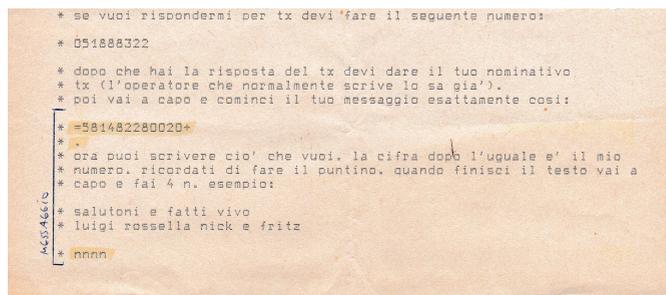
Fatti gli ultimi acquisti, dopo un rapido check-up dell'astronave, decolliamo per il South Dakota, verso le riserve degli indiani Lakota, conosciuti generalmente come Sioux. Anni prima, Luigi era andato a fare un reportage nelle riserve dell'Oklahoma, e a parte la soddisfazione di avere conosciuto personaggi come l'attore-cantante "indiano" della serie televisiva Walker, Texas Ranger, e altri "indiani" che avrebbero poi preso parte a "Danza coi Lupi con Kevin Costner, ci aveva avvertito che sarebbe stata molto dura: il risentimento verso i "bianchi" è fortissimo. Luigi dice che è esattamente come sentirsi un "nero" tra "bianchi": vorresti strapparti la pelle di dosso dalla vergogna!

C'è molta nebbia, piove a dirotto. In serata arriviamo ad Albany. Ci siamo accorti che da una porta laterale entrava acqua, insomma non ce ne va bene una! Giuseppe, che guidava, voleva accostarsi sotto la tettoia dell'albergo per poi risolvere il problema. Ma Luigi, appena in tempo, lo ferma perché non si era accorto che con l'altezza del camper avrebbe sbattuto e danneggiato il tetto. Abbiamo già le difficoltà a realizzare le foto e ora si aggiungono i continui problemi del veicolo e la sbadatezza di Giuseppe.

11.8.90

Abbiamo già attraversato diversi Stati: più precisamente il Maine, il Connecticut, il New York State e infine il Massachusetts.

Oggi è sabato e Giuseppe ha ricevuto un messaggio dalla Mary via satellite sul PC e così abbiamo potuto verificarne il buon funzionamento. Il messaggio diceva che dovevamo



*Test di comunicazione via satellite con la rete telex.*

telefonare a Rete 3 (la radio dei giovani della RSI, in Ticino / Svizzera) e così Giuseppe ha chiamato e ha raccontato del nostro viaggio. Quasi tutta la mattina è trascorsa per l'intervista radiofonica.

Proseguiamo il viaggio verso il lago Erie. Volevamo incontrare Eric che avevamo conosciuto in Papua N.G. Lui e la moglie, una coppia anziana, molto gentili che, guarda caso, abitano proprio lungo il nostro cammino! Telefoniamo per proporgli di cenare assieme e trascorreremo poi una bella serata ricordando le avventure sul Sepik River.

12.8.90

Il maltempo non ci lascia tregua: piove a dirotto e la guida viene rallentata. Riusciamo a superare Chicago in serata. Non abbiamo tempo per visitare la città. Vorremmo arrivare in tempo in South Dakota per la cerimonia della Danza del Sole. E' segreta e non sappiamo n'è la data esatta, n'è il luogo.

13.8.90

Oggi è finalmente una giornata stupenda. Partiamo presto e senza altri grossi problemi arriviamo in serata a Sioux City. Sulla strada facciamo una sosta sulle rive del Mississippi, per un picnic. Questo fiume ha segnato per tanto tempo la frontiera con il far-west: l'Occidente alle nostre spalle e le estese praterie dell'Ovest oltre il guado.

14.8.90

Oggi, dopo quattro giorni di asfalto sotto le nostre ruote dalle sponde dell'Atlantico, entriamo nelle riserve indiane. Questa è una frontiera di miseria, l'opulenza americana non esiste. Prendiamo un po' di prospetti sulla zona e chiediamo informazioni, ma non ci dicono molto, anzi, non sanno niente sulla "Sun Dance" o a quanto pare si è svolta 2 settimane fa. Pare che siamo arrivati in ritardo, ma c'informano che nella zona ci sono ancora dei *Pow-Wow*, delle feste con danze che fanno i Nativi Americani (così si chiamano gli "indiani") il fine settimana. E' un po' come con le nostre feste campestri: un'occasione d'incontro, per intrecciare nuove amicizie, dove specialmente i giovani indiani possono ritrovare le loro radici con una punta d'orgoglio e conoscere altri coetanei di altre tribù, spesso anche molto lontane, di altri Stati. E' consuetudine scambiarsi regali, in cambio dell'ospitalità della tribù locale. L'aspetto più folcloristico è dato dai costumi, dall'intenso ritmare sui tamburi e dalle nenie (così sembrano alle nostre orecchie) cantate in coro.

Per noi ora arriva il difficile: trovare qualche contatto, chiedere e aspettare! Quasi quasi, Luigi pensa di andare molto più a nord, in Canada ancora, dove abbiamo qualche contatto. Dovremmo chiamare per essere più sicuri. Per la notte ci fermiamo in un bel motel dove sembra veramente di essere nel Far West.

15.8.90

Proviamo a chiamare in Canada, ma le risposte sono molto vaghe e Luigi decide quindi di rimanere in zona. Andiamo a Rapid City per ritirare la polizza dell'assicurazione responsabilità civile (un po' come la carta verde) per il camper, dal momento che quelle Europee non coprono i rischi al di fuori del bacino Mediterraneo. Andiamo fino al famoso Monte Rushmore con i giganteschi ritratti di quattro Presidenti scolpiti nella roccia: Washington, Jefferson, Roosevelt e Lincoln. Un'offesa per gli indiani perché questa montagna è sacra per loro. Abbiamo fatto anche un po' di film con Silvano che scorre in primo piano e i "faccioni" sullo sfondo. L'artista era un polacco, tale Korczak Zioskowski, che ha speso circa dieci anni della sua vita per realizzare questo monumento. Vicino, Keystone, un piccolo villaggio super turistico in stile Far West, tutto in legno, coi suoi porticati, pieno di negozietti con souvenir, spesso di cattivo gusto, e tanti ristoranti. C'era pure un indiano con copricapo in piume che posava per i turisti. Un po' imbarazzati facciamo una foto turistica con lui e me come modelli, ma in realtà volevamo stabilire un contatto, purtroppo senza successo.

Verso Rapid City il motore del camper è stato sforzato al massimo e poi con il solleone l'acqua del radiatore cominciava a sbuffare. Facciamo una sosta e in un garage compriamo del liquido antigelo (perché bolle a temperature più alte). Il radiatore era quasi vuoto. Non sappiamo dov'è il problema: forse il tappo del radiatore.

16.8.90

Oggi decidiamo di andare in un'officina per il problema del radiatore, ma prima, finché è fresco, visitiamo il museo di storia e arte indiana di Rapid City. Sono esposti vecchi costumi e oggetti dei Sioux e nuove riproduzioni di artigianato locale, molto fine, come le ceramiche e le collane in perline colorate. Il pomeriggio purtroppo lo passiamo come previsto in garage dove abbandoniamo Silvano fino all'indomani: gli specialisti hanno deciso di montare una ventola di raffreddamento supplementare. Con temperature diurne fino ai 40 C, sembra che non ci sia alternativa. Non so se avete presente L300, perché ciò che mi continua a stupire è come trovano sempre lo spazio per infilarci dentro qualcosa di nuovo. Credo che un

giorno se mai verrà, oltre alle nostre Polaroid al MOMA, dovrebbero esporre pure il mitico Silvano! A proposito di foto, il vero problema, per ora, è farle! E di contatti, finora, *nisba*, niente di niente.

17.8.90

Stamattina dormiamo un po' di più del solito perché il camper sarà pronto solo nel tardo pomeriggio. Io e Luigi abbiamo avuto un po' di tempo per noi. Io ho deciso di non prendere più la pillola e dopo quasi due settimane, abbiamo fatto l'amore. D'ora in avanti dovremo fare attenzione: ho comprato anche i preservativi e comunque, dopo così tanto, è stato bellissimo essere uniti: ho avuto una sensazione molto forte dentro di me, mi sono sentita più donna. Non ridere, amore, quando leggerai queste righe: so che ora mi sento bene e quando torneremo a casa per Natale, visto che non dovremo più ripartire per zone malariche, voglio un bambino tutto nostro. Ti amo.

Ho un po' di nostalgia e chiamo mia mamma: risentire la sua voce mi rincuora. Visitiamo i negozi di Rapid City dove uno in particolare vende costumi e artigianato eseguito da artisti indiani della regione. Ci sono bellissimi oggetti, veramente fatti con gusto, da voler comprare assolutamente, ma sono molto cari e non sapremmo dove metterli. Sarebbero più adatti a una casa grande e luminosa. Per caso, in un negozio di articoli di seconda mano, incontriamo una coppia di motociclisti tutti vestiti in pelle nera, con tatuaggi ovunque e bordati di rilucenti metalli. Ma la cosa più sorprendente erano due cagnolini, penso dei chihuahua, nelle tasche del gilet di uno dei centauri, reduci di un maxi-raduno di appassionati di Harley-Davidson, svoltosi la settimana prima a Sturgis. Pare che erano più di 300 mila. Insomma, oltre ad esserci persi il raduno di questa tribù dei tempi moderni, ci confermano da più fonti che la Sun Dance normalmente si svolge tra le prime due settimane d'agosto. Fino a poco tempo fa, il governo federale proibiva questi rituali e in genere tutti i "residui" della cultura nativa, come la religione e la lingua. E' facile quindi fare discorsi demagogici sul fatto che gli indiani sono oramai solo degli ubriaconi, perché in realtà è stata negata loro ogni forma d'identità, di rispetto verso la loro cultura, di dignità! Ricucire queste ferite richiedono purtroppo generazioni. Sicuramente la Sun Dance è il rituale d'iniziazione dei giovani Lakota (o Sioux, a dir si voglia) più legato alle tradizioni: vengono fatti dei "piercing" in più parti del corpo con dei legnetti legati poi con delle funi a un palo centrale, sulla piazzola dove si svolge la danza. Ballando a ritmi forsennati, come in "trance", dopo giorni di digiuno totale, i legnetti tesi alle funi, cominciano a lacerare la carne sanguinolenta. Lentamente i corpi dei giovani si liberano così alla maturità di una vita

adulta e responsabile. Una cerimonia da brividi che evidenzia il coraggio e la forza dei giovani della tribù, tanto emulati dai nostri giovani che vogliono ricrearsi una "tribù" tutta loro con i propri piercing, tatuaggi e forme d'estasi più o meno legali.

Il pomeriggio andiamo a riprendere Silvano. Partiamo per Chamberlain, in serata, dove durante il week-end ci sarà un *Pow-Wow* a Fort Thompson.

18.8.90

Raggiungiamo Fort Thompson dove si tiene la *Pow-Wow* annuale della tribù dei Creek. Per me era la prima volta che assistevo alle loro danze in costume e mai avrei immaginato come fosse. Alcuni hanno dei bei costumi e danzano molto bene. Fanno dei concorsi con premi, possono vincere molti soldi! Piove tanto e quindi la festa si svolge in una palestra, troppo buia per fare delle foto. La gente non è molto cordiale e facciamo fatica a comunicare. In serata c'è da mangiare per tutti e anche noi ci aggregiamo, da bravi, in fila...indiana. Torneremo domani, sperando di essere più fortunati col tempo.

19.8.90

Ieri sera, la festa è andata avanti fino a tarda notte, noi eravamo molto stanchi. Oggi non piove, ma è nuvoloso, "rubo" qualche foto con la 35mm, ma quando sentono il click, ti guardano male e mi sento molto a disagio. Ho pure un'infezione alla gola che non mi rende la vita facile. Luigi fa un po' di film con la cinepresa Beaulieu in Super-8. Ci è capitato d'incontrare un indiano che, guardandoci dritto negli occhi, pieni d'odio, ci dice: "*You whites, get out of my land*" e ti vien voglia di strapparti la pelle di dosso.

Poveretti gli Africani... ora li capisco!

Ci sentiamo impotenti, sfiduciati, frustrati perché siamo dei Bianchi e a tale evidenza che puoi fare? Rimaniamo a far nulla nel camper, tutti ci ignorano, anche se marziani dalla pelle bianca, a loro non gliene frega niente.

Oggi il *Pow-How* finisce e la prossima settimana a Rosebud dovrebbe esserci un'altra festa, più grande di questa, addirittura con un rodeo.

20.8.90

Stamattina telefoniamo in Svizzera al Garage Zanzi per sentire se può risolvere il problema che abbiamo con la ventola di raffreddamento originale. Dopo partiamo per Mission dove ci fermeremo tutta la settimana

sperando di riuscire a trovare dei contatti. Abbiamo chiesto un po' in giro e forse domani possiamo già avere qualche informazione in più. Visitiamo Rosebud e Fort Francis dove c'è un piccolo museo Sioux.

21.8.90

Oggi abbiamo avuto la possibilità di parlare con diverse persone che avrebbero la possibilità di conoscere gente con i copricapi in piume, ma finora nessuno sapeva chi ne era in possesso. Tutti devono chiedere e mettersi in contatto. Speriamo davvero che questa sia la volta buona. In serata dobbiamo collegarci via radiotelefono con la Svizzera per l'intervista alla Rete 3. Trovato un posto tranquillo, aperto su tutto l'orizzonte, Luigi sale sul tetto per piazzare la grande antenna di ca. 4 metri. Emanuele Giannotta, di Rete 3, ha consigliato una frequenza per cercare di arrivare direttamente fino in Svizzera, ma era troppo lontano e quindi Luigi si è appoggiato su una base costiera per il *relay* telefonico. Con il tramontare del sole, i pannelli solari cominciavano a non dare sufficiente energia per il radiotelefono (la sola batteria non era sufficiente e accendere il motore avrebbe disturbato parecchio) ma Giuseppe fa ancora in tempo a telefonare alla Mary.

22.8.90

Io resto in Motel a scrivere un po' e Luigi va al college per sentire se hanno qualche notizia per noi. La direttrice della scuola indiana non è assolutamente cordiale con Luigi. Gli dice di rivolgersi ad Albert, un professore che effettivamente gli comunica due nomi di persone che potrebbero avere dei copricapi. Torniamo a Ft. Francis per la terza volta dove incontriamo Robert Running a cui spieghiamo quello che vogliamo fare, ma poi ci dice che lui è uno sciamano, un guaritore e non possiamo fargli delle foto perché il suo spirito se ne andrebbe. Niente da fare, la seconda persona da contattare non era in casa e così un'altra giornata persa. Preferiamo cenare in camper, il ristorante locale è pessimo.

23.8.90

Andiamo in una piscina a sgranchirci e a prendere un po' di sole. Domani comincia il *Pow-How* a Rosebud e quindi facciamo scorta di viveri per i tre giorni di festa.

24.8.90

Non c'è molta gente ancora. C'è già un *teepee* (la tipica tenda indiana) montato che visitiamo e chiediamo se poi si potrà fotografare. Rispondono di sì, ma sono scettica. Del rodeo nessuno sa niente. Fa un caldo torrido e si sta un po' al fresco sul camper col sistema di ventilazione a evaporazione d'acqua e i pannelli che riflettono la luce. Il termometro ci indica una temperatura di 37 C.

In serata si cominciano a vedere dei guerrieri in costume, ma capi-indiani col copricapo in penne e piume, ancora niente. Oramai Luigi deve arrendersi e pensare ad un'altra foto. Lui di solito se le sogna, e poi cerca di realizzarle come le ha già in mente. Lavorando con il grande formato, non si può improvvisare come con una 35mm. E' un po' come fare il regista: c'è un copione, una messa in scena, il personaggio principale, la luce e il tutto deve, possibilmente, apparire il più naturale possibile, come in uno scatto rubato da piccolo formato. Ovviamente tutto dev'essere originale, se no non ha senso il nostro lavoro e gli "attori" non sono pagati per posare: dev'essere un motivo d'orgoglio per loro!

Oramai ci guardiamo in giro per trovare i personaggi più interessanti, ma di nuovo, siamo i... cattivi bianchi. Ci sono alcune ragazze carine e sapendolo se cerchi di voler loro un sorriso o di parlargli, distolgono lo sguardo altrove, indifferenti. Non siamo i benvenuti.

25.8.90

Già al mattino presto l'altoparlante comincia a trasmettere musica e canti. La gente esce dai loro *teepee*, fuoristrada o camper e ripopola l'area della festa. Oggi ci sarà il rodeo, le premiazioni delle danze, i ringraziamenti. Abbiamo trovato tre indiani che erano d'accordo per fare la foto e fissiamo un appuntamento per le cinque del pomeriggio, Intanto fa di nuovo un caldo insopportabile e Luigi comincia a star male. Io sono nervosa. Oramai le cinque sono passate da un pezzo, ci hanno bidonato tutti. Anzi, incontriamo finalmente uno dei ragazzi che fa ... l'indiano: fa finta di niente. Non sappiamo più cosa fare. Incontriamo anche il secondo personaggio, senza costume, che ci dice che oggi non ha voglia, magari domattina. Ma non gli crediamo. Gettiamo la spugna. Carichiamo tutto, riavvolgiamo il tendalino del camper, e nell'indifferenza generale, partiamo per Wall senza pensarci più. Pensiamo di ritornare a Keystone, dove avevamo incontrato il primo indiano e l'unico finora col copricapo.

Arriviamo in piena notte a Wall ma facciamo ancora in tempo a visitare il famoso *Drugstore*, vecchio di oltre 50 anni, dove si possono trovare tante cose curiose e originali della regione.

26.8.90

Dopo aver perso più tempo al *Drugstore* di Wall, partiamo per Keystone. La stagione sta per finire e turisti ne girano oramai pochi. Ritroviamo il vecchio indiano che ci riconosce subito. La prima cosa che ci chiede è se ci hanno trattato bene nei posti che stiamo stati. Sapeva già la risposta! Ma, se non altro il ghiaccio era rotto e finalmente ha voluto ascoltarci. Gli spieghiamo il nostro obiettivo, chiediamo se ci sono dei *teepee* nella zona per lo sfondo della foto e ci porta in un campeggio dove ce ne sono ben tre. E' un vero miracolo e il vecchio indiano è ben felice di posare col suo copricapo. Aveva anche un costume originale, fatto con aghi di porcospino. Ci mettiamo subito al lavoro: scarichiamo l'attrezzatura, montiamo il pesante cavalletto, avviamo la camera in legno di ciliegio, io controllo la luce con l'esposimetro, Luigi carica due chassis con i negativi Polaroid, Giuseppe si prepara coi riflettori. Luigi, sotto la grande cappa nera, mette a fuoco sul vetro smerigliato della camera il volto rugoso del vecchio capo indiano. Non capisco come faccia a inquadrare, dal momento che le immagini sul vetro smerigliato sono capovolte. Beh, il risultato è magnifico: una bella foto semplice, ma carica di colori, di dettagli fini e di una grande fierezza! Facciamo un secondo scatto in grande formato per il capo, è il nostro regalo! Dopo due settimane di frustrazioni nella terra dei Lakota per fare uno scatto, è il minimo che gli dobbiamo. Il capo ci invita poi a casa sua, una "*mobile home*" tipica americana. Parliamo di tante cose, il clima è disteso. E' incredibile che a volte in luoghi turistici ci sono ancora delle persone fiere di rappresentare la propria cultura ed è meglio non sottovalutarle!

27.8.90

Disgraziatamente siamo di nuovo in garage. Stavolta è grave. Siamo partiti bene stamane e ora dopo aver fatto benzina, il motore non si riaccende. Luigi è allo stremo, inoltre il suo orecchio è tappo (uno ha già ha il timpano rotto), non ci sente bene e non vuole ascoltarmi di andare da un medico. Io sono stufo di stare in garage, mi cerco una piscina dove andare a rilassarmi. Luigi purtroppo deve stare col meccanico che non è molto pratico del modello e per fortuna, grazie ai consigli di Diego Piffero, avevamo portato il pezzo di ricambio: era la cinghia di distribuzione del motore. E' molto difficile cambiare questa cinghia, c'è poco spazio. Fuori fa sempre molto caldo, in piscina ci sono tanti bambini che fanno un gran casino. Li capisco. Faccio amicizia con una signora molto simpatica che subito dopo avergli raccontato la nostra storia, ci invita a casa sua per la cena. Siamo molto contenti, specialmente per Luigi e Giuseppe. Mi viene l'idea di preparare un risotto, così per far conoscere loro qualcosa delle



*Polaroid 20x25 cm. Lakota chief. South Dakota, USA*

nostre parti. Susan e Michael sono ex-alcolizzati e sono in cura da circa un anno. La loro storia è veramente triste e spero per loro che riusciranno a ritrovare il giusto equilibrio e la gioia di rivivere. Trascorriamo insieme una bella serata. facciamo un bagno caldo in piscina e ci congediamo poi per tornare in albergo.

28.8.90

Il pomeriggio ripartiamo per Denver dove arriviamo in serata, senza però aver ancora veramente risolto il problema del surriscaldamento del motore.

29.8.90

Portiamo nuovamente Silvano dal dottore, cioè presso la concessionaria Mitsubishi, mentre noi, tornati alla civiltà consumistica, andiamo per negozi, in centro Denver. Dobbiamo veramente risolvere il problema del surriscaldamento, perché ora il viaggio sarà più duro, verso il Sud America e di questi grattacapi ne faremmo volentieri a meno. Abbiamo comandato al Zanzi di spedirci la ventola originale.

30.9.90

Ripartiamo per Vail, in Colorado, che si trova sulle montagne per passare qualche giorno da turisti, intanto che arrivi la ventola dalla Svizzera. Il camper, dopo qualche miglio in salita, riscalda troppo e dobbiamo rinunciare e tornare in garage. Optiamo per un'auto a noleggio.

31.8.90

Che dormita stamattina, quasi fino a mezzogiorno: si vede che l'aria di montagna ci fa bene!

1.9.90

Oggi voglio stare un po' sola e spedisco Luigi in paese: a lui comunque piace, gli sembra di tornare a Zermatt, all'ombra del Cervino e suo abituale luogo di pellegrinaggio annuale col suo grande amico Francesco Bonalumi. Molto probabilmente pensiamo di partire per il Messico e Guatemala in aereo, nel frattempo che il camper sia riparato. Lunedì sarà festa, Labor Day.

2.9.90

Oggi siamo andati con la teleferica fino in cima alla montagna, scendendo a piedi in quasi 4 ore. Siamo morti. Nostalgici, abbiamo cercato un ristorante dove fanno la *fondue* al formaggio. Purtroppo non aveva niente di quella svizzera, una vera schifezza. Delusi ce ne andiamo senza lasciare la mancia. Il cameriere ha avuto la faccia tosta di rincorrerci e pretenderla!

4.9.90

Andiamo in agenzia per i biglietti d'aereo per il Messico. Gli imprevisti col camper non erano preventivati, e le foto in Centro America ci costeranno parecchio. Ci rilassiamo con un'escursione in auto: andiamo a pescare in barca su di un laghetto di montagna, il paesaggio è da cartolina!

5.9.90

Oggi ritiriamo i biglietti per il Guatemala e il Messico. Domani già saremo in viaggio. Lasciamo Vail per tornare a Denver, dove al garage hanno ricevuto la ventola originale da sostituire a quella meno potente. Avranno due settimane per fare il lavoro e controllare se tutto va bene. La serata la passiamo a "Casa Bonita", un ristorante Messicano, molto originale, con spettacoli per tutta la famiglia. Il locale ha angoli caratteristici, come grotte con stalattiti, miniere, *saloon*, negozi, e una cascata da dove dei ragazzi si tuffano, quasi come ad Acapulco. Scherzo.

6.9.90

E via di nuovo in viaggio. In Guatemala abita da diversi anni un mio amico, Giovanni, che neanche a farlo a posta ho incontrato a Locarno tre giorni prima di partire per le Americhe. Arriviamo a Guatemala City in serata. E' già tutto un altro mondo.

7.9.90

Abbiamo riservato dagli USA la macchina e dopo aver preso un po' d'informazioni sul posto, pensiamo di raggiungere il lago Atitlan e Panajachel dove gli Indios di discendenza Maja, hanno costumi caratteristici, dalle tinte scarlatte, molto forti. Il paesaggio è bellissimo, molto verde con coltivazioni ovunque che si snodano lungo il sinuoso cammino, dove i contadini, carichi come muli, trasportano i loro raccolti verso i mercati. Arriviamo in serata a Panajachel: un luogo simpatico, molto turistico, con tante bancarelle con borse e tessuti coloratissimi. Ci sentiamo

soffocati dall'insistenza dei bambini che vogliono venderti qualche oggetto artigianale.

8.9.90

Ci alziamo presto per vedere il mercato nel centro del paese che si svolge tutti i giorni. Ci sono tantissime donne con costumi multicolore intente a vendere i loro prodotti agricoli. Io cerco di fare qualche foto da vicino, ma tutte scappano o si nascondono il viso. E' anche difficile comunicare con loro perché parlano una lingua Maya e non spagnolo. Mi rivolgo ad un gruppo di ragazze più giovani che lo spagnolo lo avrebbero dovuto imparare a scuola, e al volo capiscono l'affare: vogliono soldi e Luigi non accetta, per principio. Propone loro invece, come scambio, una foto, da scattare con il piccolo dorso Polaroid, in medio formato, che normalmente usiamo per i test. Dopo difficili contrattazioni, accettano.

Ridono di continuo, un po' sciocchine, un po' vergognose. C'è tanta gente ed è difficile lavorare per Luigi. Ho parcheggiato l'auto accanto e ora devo spostarla perché se prima non passava nessuno, ora sembra che tutti debbano passare di lì, spingono per poter comprare dalle bancarelle delle "nostre" ragazze. Riusciamo a fare due piccole Polaroid per loro e quando Luigi vuole passare al grande dorso, non ne volevano sapere più niente. Luigi ha insistito, ma loro neanche hanno ringraziato per le foto. Lasciamo dunque Panajachel delusi e partiamo verso Chichicastenango. Lungo il cammino, facciamo una sosta a Solola per vedere il mercato delle verdure e anche lì le donne sono molto ostili. Pensiamo che forse lungo la strada qualche situazione più favorevole la troveremo. Bisogna essere positivi e la fortuna ci verrà incontro! Ed ecco apparire una famigliola, che dopo aver spiegato a uno di loro che parlava spagnolo la nostra intenzione, si mettono subito in posa, senza reticenze. Incredibile! Abbiamo fatto due scatti in grande formato, una per loro per ringraziare il Destino, i colori sono stupendi, i visi segnati dalla fatica. Penso sempre che se ogni turista in giro per il mondo facesse delle Polaroid, anche piccoline, da regalare alla gente che fotografa, i rapporti umani migliorerebbero e Polaroid guadagnerebbe un sacco di soldi ma quando gli abbiamo proposto quest'idea pubblicitaria per sponsorizzare il nostro viaggio o un'esposizione a opera terminata, non sono mai stati interessati. Riprendiamo il cammino e al pomeriggio ritentiamo la sorte ma la gente si mette in fuga. Comunque Luigi è ora più tranquillo, perché almeno una foto l'ha già scattata. Certo che la gente qui ci lascia alquanto perplessi.

Domani a Chichicastenango ci sarà un grande mercato e gente in costume ce ne sarà parecchia. E' uno dei mercati più grandi e famosi del Guatemala. I turisti giungono a frotte.



*Polaroid 20x25 cm. Famiglia del Guatemala*

L'albergo dove soggiorniamo, situato in pieno centro storico è stupendo: in stile coloniale, le camere col camino (siamo in montagna, e di notte fa freddo). E' un posto da luna di miele, ma purtroppo ho il mio ciclo e c'è il Giuseppe... Nel chiostro dell'albergo si respira un'aria di tranquillità, di aristocrazia, in contrasto con la realtà esterna, piena di confusione, rumori e odori.

9.9.90

Oggi comincia il mercato. Non si riesce a dormire per tutto il casino che viene da fuori. Facciamo un giro in mezzo alla folla, io tento di fare qualche foto con la 35mm ma continuano a spingermi. Si è sospinti, come sardine, dal flusso dei passanti. Torniamo a fatica in albergo, stremati. Vogliamo capire perché la gente scappa o si nasconde il viso quando si vuol far loro qualche foto. La signora dell'albergo ci spiega che essendo molto religiosi, dicono che con fotografarli gli si toglia l'anima e ai bambini è come fargli il malocchio. Beh, ora capisco, e se non altro, di positivo, è che legati strettamente alla loro cultura, difficilmente si faranno influenzare dalla globalizzazione occidentale. Ci rilassiamo fino al tardi pomeriggio nella bella piscina nel parco dell'albergo.

10.9.90

Visto che comunque una foto l'abbiamo fatta, pensiamo di lasciare il Guatemala per il Messico. Prima di lasciare l'hotel, facciamo conoscenza con degli altri ospiti dell'hotel: c'era una bellissima ragazza giapponese sui vent'anni con suo padre, un commerciante di tessuti. Venivano lì da anni per comprare stoffe e confezionare poi dei vestiti stile "etno" da venderle in Giappone. Parlavano perfettamente spagnolo, la ragazza pure tedesco. C'invitano a casa loro, semmai passeremo nel Paese del Sol Levante. Si vedrà!

Arriviamo all'aeroporto di Guatemala City, sperando di riuscire a cambiare il volo e partire subito, ma purtroppo finiamo in lista d'attesa. Luigi è nervoso perché non era stata sua l'idea di tentare uno "stand by", a lui piace pianificare le cose, ma purtroppo le agenzie erano chiuse e ora continua a rinfacciarci che siamo in un guaio. Se potessi cambiare questo suo modo di fare, come sarei più tranquillo. Riusciamo ad avere la conferma per un volo dell'indomani mattina. Ricarichiamo i bagagli in auto e due poliziotti ci aspettano per chiedere la licenza di Giuseppe. Luigi non ne vuole sapere niente, dice di arrangiarsi. Alla fine danno a Giuseppe una multa perché la macchina era posteggiata in un luogo proibito e che la patente Svizzera non era valida in Guatemala! La tensione sale, Luigi non vuole pagare i 100 mila Quetzales, circa 20 dollari. Alla fine li sborso io, li do al poliziotto che

come incassa, straccia la ricevuta. Ho pensato di parlarne con quelli della Budget, dove andiamo per riconsegnare l'auto. Anche per l'impiegato la cosa è strana e quindi mando Giuseppe dal poliziotto per farmi dare una nuova ricevuta. Luigi è scazzatissimo perché Giuseppe non si prende nessuna responsabilità. Io continuo da sola a insistere sullo strano comportamento dei poliziotti con la signora delle informazioni all'aeroporto. Alla fine arriva il capitano della polizia che ci restituisce i soldi perché quelli che ci hanno dato la falsa multa cercavano di arrotondarsi lo stipendio durante i giorni di libero, fregando i turisti. E' finita bene.

11.9.90

Ci imbarchiamo per Mexico City e dopo un'interminabile sosta nell'aeroporto dell'inquinata capitale federale, riprendiamo il volo per Chihuahua, nel nord del Messico. E' stata una giornata lunga, ho mal di schiena, sono stanca, stufa delle lamentele di Giuseppe a cui forse comincia a mancare la sua ragazza. Vorrei tornarmene a casa.

12.9.90

Stamattina ci consegnano l'auto a noleggio e partiamo subito per Creel dove ci sono gli indiani Tarahumara. Luigi aveva saputo di questa tribù nomade grazie ad un bellissimo libro fotografico realizzato da un indiano del Nord America. Purtroppo non avremo la sua stessa fortuna perché vivono sulle montagne della sierra, nel Canyon del Cobre, dove non è possibile arrivare in auto e la nostra attrezzatura fotografica 20x25 cm è troppo pesante da trasportare in spalla. Comunque la nostra strategia è di arrivare il più vicino possibile a loro. Poi vedremo. Arriviamo quindi in serata a Creel, dopo una giornata in auto attraverso immense pianure e piccoli canyon,. Un territorio praticamente disabitato. Incontriamo qualche villaggio con dei mormoni, o simili, vestiti in nero.

Creel è un piccolo villaggio da "ultima frontiera" ha un solo alberghetto dove soggiornare, per fortuna decente. Chiediamo di avere una guida per l'indomani. In serata, facciamo una passeggiata nel paese e incontriamo due ragazzi Tarahumara, accovacciati, intenti a mangiar qualcosa. Vestiti un po' stile "Apache", avevano un bel viso che però ti metteva soggezione. Tentiamo di parlargli in spagnolo, ma non capiscono.

13.9.90

Dobbiamo partire un po' presto per approfittare della bella luce radente, ma sfortuna vuole che nessuna guida con fuoristrada è disponibile. Il direttore dell'alberghetto, riesce a trovarne un'altra e così possiamo partire per

Samaquil, dove dovrebbe esserci un piccolo insediamento di indigeni. La pista ci porta su e giù dal canyon in un villaggio molto isolato, ma dove purtroppo nessuno aveva più un bel costume originale, come quelli del libro dell'indiano. Comunque organizziamo un gruppetto di persone da mettere in posa. La luce non è delle migliori e Luigi non è soddisfatto della foto che invece io trovo bella e spontanea. Sì, forse un poco triste, ma è anche l'atmosfera che respiriamo in questo luogo desolato.

14.9.90

Oggi andiamo a fare un'escursione a piedi nei dintorni, visitiamo delle caverne abitate da gente molto povera, squallidamente vestita. Se vuoi fare foto, ti chiedono soldi e se non vuoi farle, non vogliono nemmeno accoglierti e farti visitare la loro eccentrica dimora, piena di cianfrusaglie e spazzatura all'entrata. Girovagando per l'altopiano per oltre 10 km, ci becchiamo un bel acquazzone. Per fortuna avevamo indossato le nostre tute in microfibra che ci hanno protetto un po' dall'acqua. Rientriamo in albergo sporchi, infangati e soprattutto affamati! Stasera e domani ci sarà la festa in piazza con musica e balli, per festeggiare i 180 anni dell'indipendenza. Luigi ci tiene tanto ad andarci, ma io ho i piedi bloccati dalla lunga passeggiata e rimango in camera ad ascoltare gli echi delle canzoni.

15.9.90

Prima di ripartire per Chihuahua, incontriamo tre ragazzi in costume originale, un po' timidi, ma comunque riusciamo a far loro una foto. Nel solito minuto che necessitano le Polaroid ad essere sviluppate, vediamo subito il risultato: neanche questo soddisfa Luigi. Purtroppo lui ha degli "stereotipi" in testa e se non vengono fuori le foto come lui se l'era già immaginate, non è mai contento.

Continuamo il nostro viaggio. La schiena mi duole, sarà per il freddo e l'umidità di ieri. Non mi sento in forma. Arrivati a Chihuahua, in albergo, mi bevo un tè caldo e mi mangio una buona zuppa di verdure, ma purtroppo sto sempre peggio, ho mal di testa e devo continuamente a correre in bagno. Luigi, cupo, è andato a fare due passi per distrarsi, mentre io mi prendo un'imodium e mi riposo sotto le coperte. Che sorpresa: Luigi torna con un mazzo di rose, è la prima volta che mi regala dei fiori, sono felice e piango dall'emozione.



*Polaroid 20x25 cm. Una famiglia della tribù  
Tarahumara nel nord del Messico*

16.9.90

Non so se grazie all'imodium o alle rose di Luigi, ma oggi mi sento decisamente meglio. Partiamo per Denver con un piccolo aereo. Fra aeroporti di El Paso, Phonix e Denver, siamo in ballo tutto il giorno. Io avevo anche due piante di pino, raccolte per fare dei bonzai, che spedirò in Svizzera, insieme ai ricordi comprati in Centro America e alle foto realizzate.

17.9.90

Stamattina il camper dovrebbe essere pronto per ripartire: facciamo un check-up completo e riprendiamo il cammino per la Monument Valley, dove ci sono le riserve Navajo. L'aria condizionata ci molla e siamo costretti a rientrare in garage. Per fortuna, non è grave e il problema viene subito risolto. Arriviamo in serata a Glenwood, cittadina conosciuta per le sue acque termali, circa a metà strada per l'Arizona. Finalmente riesco a rilassarmi nella jacuzzi della camera dell'hotel: un sollievo per il mio collo e la mia schiena!

18.9.90

Percorriamo quasi 400 km per arrivare alla Monument Valley, in tempo per goderci uno spettacolare tramonto. Luigi "gira" un po' di film con Silvano, il suo prediletto attore che si muove a suo agio in questo paesaggio di monumenti naturali. La notte la passiamo in camper: i pochi motel sono al completo. Lo spazio è poco e la tensione sale nuovamente. Mi becco tre sberle. Mamma, mi manchi!

19.9.90

Ci si alza presto perché Giuseppe continua a borbottare nella cuccetta sopra di noi. Gli altri turisti nell'accampamento sono altrettanto mattinieri: vorrebbero approfittare della luce per emulare il grande Ansel Adams, maestro della fotografia paesaggistica in grande formato. Pensate che Luigi, a sua volta, è stato allievo di Peter Gasser, uno dei migliori "discepoli" di Ansel Adams, forse perché daltonico.

Dopo una frugale colazione in camper, riscaldati dalla tenue fiammella del gas del cucinino, entriamo nella riserva. Ci sono delle guide Navajo che organizzano tour all'interno dei canyon. Chiediamo a una di loro se conosce degli indigeni che vivano ancora negli hogan, le tipiche dimore Navajo fatte di terra. Pare di sì e allora facciamo un appuntamento per un'incontro nel pomeriggio. Passiamo la giornata a girare film. Ci resta

ancora del tempo per chiamare Silvio con il radiotelefono. Col sole che c'è, il collegamento riesce perfetto. Chiamiamo anche mia mamma, che s'incasina, un po' per l'emozione, un po' perché la conversazione non può essere in "duplex": cioè solo uno per volta può parlare. Passiamo per un punto d'osservazione chiamato "Artist Point" da dove si ammira un paesaggio con le tipiche montagne a fungo, risultato di millenarie erosioni eoliche. Sulla piazzetta, donne Navajo espongono collanine in turchese, alcune molto belle. Luigi non indugia e riesce a realizzare un bel primo piano, dallo sguardo molto intenso, con una carica nelle sfumature del viso: tonalità che si confondono col paesaggio medesimo.

Giunti al luogo dell'appuntamento, la guida ha un imprevisto e rimandiamo l'escursione al mattino seguente. Passiamo una seconda notte in camper e io continuo a non sentirmi molto bene: ho dolori allo stomaco e devo sempre correre al bagno dell'accampamento. Litigo con Giuseppe. Sono esausta.

20.9.90

La guida ci fa una altra bidonata e dato che sto male e che piove, continuiamo verso un motel dove spero di potermi curare. Questa volta non voglio più spartire la camere con Giuseppe e quindi dovrà passare le notti in camper.

21.9.90

Il tempo è migliorato e così torniamo nella riserva per riparlare con la guida. Ci porta nella prateria dove c'è una famiglia che vive in un hogan. Ci prepariamo per fare la foto. Luigi ha un'immagine in testa di un famoso pittore Navajo. La donna ha una bellissima coperta Navajo sulle spalle, color turchese. Peccato che la luce del mezzogiorno non è l'ideale per scattare delle foto. Anche creare la composizione coi personaggi è difficile. Comunque la foto riesce, ma di nuovo non come se l'era immaginata Luigi: non riusciva a concentrarsi abbastanza con Giuseppe che continuava a dire, anche con ragione, che la signora era stanca. Giuseppe è stato sempre un po' gradasso e non glie ne voglio per questo, anzi è un grande appassionato di fotografia, abituato a lavorare con modelle giovani, ma penso che questa vita è tutt'altra cosa rispetto ai "riflettori" di Milano. Penso che presto dovremo separarci.

22.9.90



*Polaroid 20x25 cm. Donna della tribù Navajo nelle riserve della Monument Valley, Arizona, USA*

Prendiamo la strada per Taos, in New Mexico. Da un tipo di architettura americana di baracche e mobile home, si passa ora a case color ocra, basse, coi loro portici, belle e semplici. E' lo stile Pueblos. Qui è tutto diverso dallo stereotipo americano: è un altro mondo. Forse perché è stato uno degli ultimi Stati ad aggregarsi alla federazione e l'influenza messicana, dalla lingua alla cucina, qui è ancora molto forte.

23.9.90

Per visitare il centro storico, ancora abitato dagli indiani, bisogna pagare l'entrata più cinque dollari per la macchina fotografica, ma con amara sorpresa, come vengono aperti i cancelli, tutti gli abitanti si tappano in casa, impossibile vederli e tantomeno fotografarli. Che delusione!

24.9.90

Siamo a Santa Fè: un'altra bella città, più in stile coloniale spagnolo, con una grande piazza nel centro storico. Prendiamo la triste decisione di congedarci da Giuseppe. Sembra fin contento.

26.9.90

Siamo oramai in viaggio per Miami, in Florida, per imbarcare Silvano per il Venezuela e continuare la nostra avventura in Sud America. Attraversiamo l'Oklahoma che Luigi conosce bene perché quando era più giovane ha vissuto da solo con gli indiani Cherokee e altre tribù confinate in queste grandi riserve dove si sta tentando di reinsediare il bisonte americano. Qui hanno infatti girato "Balla coi Lupi" con Kevin Costner.

Stasera tappa d'obbligo ad Amarillo, nel nord del Texas alla Texas-Steak House. Luogo mitico: vengono servite le più grandi bistecche del mondo e se riesci a mangiarne una di 5 libbre in un ora con tutto il contorno è gratis!"

27.9.90

Continuiamo a viaggiare verso Memphis, di nuovo sul Mississippi. Dormiamo in camper e nonostante le reti di protezione, le zanzare non ci lasciano tranquilli.

29.9.90

Arriviamo ad Atlanta, in Georgia e facciamo una pausa di tre giorni, ospitati da amici che avevamo conosciuto anch'essi in Papua N.G. Hanno una

magnifica casa, stile "Via col Vento". Qui siamo nel "profondo sud", terra di piantagioni di cotone e albicocche. Dolores è un'artista: ha fatto dei magnifici quadri con ritratti delle tribù della Papua. Alan, il marito, tornato dal viaggio in Oceania è stato male e ha dovuto fare un by-pass.

4.10.90

Arriviamo finalmente a Disney World per qualche giorno di distrazione. Sappiamo che un duro viaggio ci attende.

8.9.90

Guidiamo Silvano verso Miami tra un incredibile traffico, sono nervosa perché non ero più abituata a un casino del genere e oramai diventava notte. Arriviamo finalmente all'Holiday Inn su Ocean Drive, a Miami Beach dove avevamo prenotato una stanza da Orlando e dove avevamo fatto arrivare dal Laboratorio Fotografico Professionale di Locarno in Svizzera un pacco di pellicole "fresche" e uno con dei pezzi di ricambio dal garage Piffero di Gordola. Purtroppo i film Polaroid hanno poca durata, prima dell'uso, e perdono rapidamente la qualità dei colori. Inoltre film di grande formato sono quasi impossibile da trovare nei negozi e comunque Luigi non si fiderebbe dell'assoluta freschezza e buona conservazione. Pensate che sul camper abbiamo un frigo-box solo per le pellicole!

9.10.90

Stamattina c'informiamo per la spedizione del camper e il prezzo sale continuamente. Per curiosità telefono ad un'agenzia trovata sulle pagine gialle che è specializzata nel trasporto di veicoli via mare. L'interlocutore, molto gentile, mi fa un'offerta di US\$ 1281:00 per spedire il camper ancora questa settimana per Caracas. Finora tutte le offerte erano di circa tremila dollari. Dobbiamo preparare il camper contro i furti: non vogliamo altre sorprese. Oltre a mettere le cose di valore in fondo alla cucina come la prima volta, ora fissiamo pure la griglia di protezione del parabrezza anteriore, dietro ai sedili di guida e blocchiamo la porta d'accesso alla parte abitativa del camper. Il lavoro è abbastanza duro e in una manovra Luigi urta il tetto del camper e in più arriva "Klaus", il solito uragano guastafeste. Luigi sbraita come un pazzo. E' una scena tragicomica. Peccato che non so usare la cinepresa, perché, perdonami amore, sei così buffo, bagnato fradicio!

Partiamo per il CRP, l'ufficio di controllo USA per i veicoli che espatriano e lasciamo il camper sul pontile per l'imbarco. Con un taxi andiamo prima in dogana per far timbrare il trittico, il "carnet de passage" del Touring Club

per l'uscita del veicolo dal Paese e poi dal trasportatore per i documenti di via e il pagamento. Torniamo in albergo per una cenetta romantica. Povero Silvano, chissà cosa gli aspetta!

10.9.90

Andiamo al consolato venezuelano e ci rilasciano un visto, ma non mi sembrano molto competenti. Speriamo una volta nel loro Paese, di non avere problemi burocratici.

11.9.90

Oggi ci concediamo un po' di riposo, al mare. Prima di andare in Venezuela, faremo un "salto" a New York per trovare i miei parenti.

# Viaggio in Sud America

16.9.90

Che caldo, per fortuna che all'aeroporto di Caracas, giù al mare, non ci sono stati problemi con i nostri numerosi bagagli. Avevamo cercato di togliere più cose possibili dal camper. Alloggiamo al Tamanaco, il più bel albergo di Caracas. Abbiamo bisogno di un'oasi di civiltà prima di partire per l'Amazonia! La gente è elegantissima.

17.10.90

Oggi dovrebbero arrivare i documenti della spedizione del camper. Facciamo diverse telefonate, con difficoltà di comunicazione. Andiamo all'ufficio turistico per dei documenti di passaggio per il veicolo.

18.10.90

Riceviamo un pacco dalla Monica, la sorella di Luigi, e una lettera dalla mia amica Daniela. Con i documenti andiamo giù in taxi verso l'aeroporto e il molo, dove ci sono gli uffici della dogana, ma la persona incaricata era assente. Altra giornata andata a buca! L'unica consolazione che Christian Recking è finalmente arrivato. E' un francese che organizza spedizioni. Ci aggogheremo alla sua carovana, per l'attraversata dell'Amazonia, per ovvi motivi di sicurezza. Del resto in molte parti del mondo, è spesso obbligatorio viaggiare in luoghi sperduti e pericolosi con più mezzi.

19.10.90

Stamattina passiamo a prendere Christian e torniamo all'ufficio turistico perché anche lui ha bisogno della carta turistica, indispensabile per attraversare il Paese. Ritorniamo giù in dogana e tra una fotocopia e l'altra di tutti i documenti, riusciamo ad intravedere, attraverso le finestre dell'ufficio, il nostro camper, giù al molo. Andando poi a fare il versamento per le spese doganali. capitiamo proprio il venerdì di metà mese dove una ressa di centinaia di lavoratori ci attende: vogliono ritirare la paga e la calca è opprimente, nessuno mi ascolta, soffoco. In preda ad una crisi di nervi, mi metto ad urlare come una pazza, per poter boccheggiar ossigeno

(purtroppo non sono molto alta). Luigi vuole portarmi via, ma io insisto e vedendomi tutta stremata, d'improvviso un varco si apre tra la folla e mi faccio strada fino ad uno sportello. Tremavo tutta, ero sudata. Possibile che non ci siano altre banche?

Portiamo la ricevuta bancaria in dogana e finalmente possiamo andare a riprenderci il camper.

20.10.90

Non ci sembra vero di essere in Sud America con il nostro camper. Ce l'abbiamo fatta! E per fortuna, stavolta, senza altri furti. Optiamo per un rapido giro a Caracas. Che delusione: negozi squallidi e tutto sommato una brutta città fatta solo di grattacieli e grattacapi.... Meglio starcene nella piscina dell'albergo perché domani ci congederemo dalla civiltà.

21.10.90

E' domenica, oggi, giornata di censimento: praticamente da coprifuoco! I controlli vengono effettuati a domicilio e quindi dalle sei del mattino alle sette di sera non si può circolare. Beh, un giorno extra di vacanza al Tamanaco.

22.10.90

Scendiamo dall'altipiano di Caracas verso il mare, al Sheraton Macuto, per incontrarci con Odille, la ragazza di Christian e gli altri membri della spedizione a cui tuttavia mancavano ancora i documenti dalla Francia e che purtroppo hanno anche subito pesanti furti nelle loro jeep.

26.10.90

Dopo quattro giorni di attesa, finalmente partiamo. Seguiamo la costa verso Barcelona. La strada è asfaltata e molto trafficata. Lungo il cammino, in una zona boschiva, ci fermiamo a mangiare un boccone in una specie di sosta per camionisti. Devo ammetterlo con sincerità: sicuramente è stato il miglior pollo mangiato in vita nostra! Me lo ricordo ancora adesso, dopo più di dieci anni! E si che di polli ne ho mangiati parecchi...

Passata Barcelona, continuiamo verso sud. Alle sei è già sera e non è prudente proseguire di notte. Arriviamo ad Anaco dove pernottiamo in un alberghetto con garage custodito.

Vado in camera a portare i bagagli e quando torno sento Luigi che sbraitava: abbiamo purtroppo una gomma a terra. Sono pneumatici grossi e pesanti, da fuoristrada; capisco, ma descrivere tutte le parolacce che mi urla (con

qualcuno doveva pur sfogarsi) sarebbe indecente. Dal male che mi ha fatto, corro in camera a piangere mentre lui rimane tutto solo a cambiarsi la gomma: per sua fortuna, grazie ai piedi idraulici, è molto facile sollevare il camper.

27.10.90

Luigi si scusa per le bestemmie e riprendiamo il viaggio. Attraversiamo l'Orinoco sul più grande ponte del Venezuela e ci fermiamo per uno spuntino e a goderci il paesaggio. Verso le tre del pomeriggio la carovana è costretta a fermarsi: il cambio dell'Unimog di Christian ha dei problemi.

28.10.90

Christian e Jean Claude, dopo un duro lavoro, riescono a smontare il cambio e a capire il difetto. Luigi, a sua volta, approfitta della sosta forzata per riparare la gomma bucata. Sempre con l'aiuto dei piedi idraulici riesce a stallonare il cerchione dal copertone che ripara con una speciale pezza aderente. Poi, con l'aiuto del compressore, rigonfia il copertone sul suo cerchione. E voilà! Aah, la tecnica: riesce sempre ad aiutare un imbranato come Luigi! Visitiamo le cascate del fiume Caroni, tra le più spettacolari del mondo.

29.10.90

Mentre i francesi rimontavano il cambio, visitiamo il paesino in cui ci troviamo nostro malgrado, Utopa. Non è un gran che, ma forse è il solleone a impedire agli abitanti di uscire dalle proprie baracche e a dar vita a questo sperduto luogo: oramai siamo prossimi all'equatore. Torniamo in camper per rinfrescarci e ci ricordiamo di mandare gli auguri via satellite all'ufficio postale di Locarno per il papà di Luigi: il 31 compierà gli anni!

30.10.90

Si riparte. Dopo soli 50 chilometri siamo ancora fermi: purtroppo la riparazione fatta all'Unimog non è servita. Cavoli, questo bisonte di fuoristrada mi sembra peggio del Mitsubishi. Mando quindi un altro telex, questa volta per Christian in Francia, per chiedere di mandarci un pezzo di ricambio per il cambio. Il grosso camion riesce ad avanzare solo lentamente. Arrivati al km 88 ci fermiamo in un bel posto di montagna, vicino al fiume. Un luogo fresco e tranquillo, sull'altopiano venezuelano.

31.10.90

Siamo a Sant Elena, alla frontiera. Ne approfittiamo per un ultimo pieno di benzina: in Brasile sarà molto più cara, bassa d'ottani e mischiata con etanolo. Il posto di frontiera è piuttosto monumentale, comunque nessun problema coi documenti, solo un po' di difficoltà per comunicare coi funzionari brasiliani che non parlano un accenti di spagnolo. Vedo che i corsi di portoghese in cassetta, che mi sono assorbita in camper, non mi sono bastati, ma in compenso mi metto quasi a ridere per le loro reti acchiappafarfalla: stanno cercando di disinfestare i veicoli...

Passata finalmente la frontiera, la strada diventa una pista, con enorme buche. E' la famosa transamazzonica.

Più a valle, ci accampiamo per la notte, in una piazzola al lato della strada. Sullo schermo del GPS vediamo che siamo proprio all'equatore: fa tanto caldo, è umido e non si riesce a prendere sonno.

1.11.90

Ci svegliamo presto e ne approfitto per mandare un nuovo messaggio ai miei genitori per dirgli che tutto prosegue bene. E invece, dopo soli 20 km di strada, Luigi fora ancora. Che iella! Ieri Henri (un ex dirigente della Michelin) ha quasi litigato con Christian che ha voluto far sgonfiare un po' le gomme di Luigi per adattarle meglio allo sterrato, ma secondo Henri sarà invece più facile bucare, anche perché siamo piuttosto pesanti. Beh, ora sappiamo il risultato! Montiamo quindi una delle due ruote di scorta, e seguiamo per Boa Vista, l'ultima cittadina sul cammino per Manaus a 700 km di distanza senza possibilità di rifornimento. Per fortuna abbiamo i serbatoi supplementari! Abbiamo dei problemi con l'aria condizionata e a Christian non gli importa un bel niente di darci una mano: ha già le sue gatte da pelare con il cambio che è riuscito a posizionarlo girato in retromarcia su di una media marcia. Oramai con DHL sarà possibile ricevere il cambio nuovo solo a Manaus. Comunque Luigi, per miracolo, riesce a sistemare l'aria condizionata. Quando si dice la provvidenza. E' un po' buffo pensare di attraversare l'Amazzonia con il comfort dell'aria condizionata ascoltando bella musica (o le lezioni di portoghese...) galleggiando sulle speciali sospensioni idrauliche, quasi da non sentire la pista accidentata. Gli altri della carovana hanno la vita più dura, con la sabbia che gli entra dappertutto.

2.11.90

Ieri abbiamo guadato il Rio Branco, dopo Caracarai, su di una chiatte. Giunti sulla riva opposta, un camion, meglio dire una discoteca ambulante, attendeva il suo turno per imbarcarsi. Carico di altoparlanti con una musica

brasiliana a pieno volume, riusciva a scuotere piante, baracche e viandanti: tutto oscillava a ritmo di samba! Nonostante la miseria, la forza vitale di questa gente ci affascina. Questo è il Brasile!

3.11.90

Partiamo come sempre di buon ora. Di notte il traffico è inesistente e il silenzio totale. Di giorno invece si vedono molti tipi di uccelli, dai bianchi aironi dal passo elegante a schiamazzosi pappagalli. Facciamo una sosta per goderci la natura, e a parte gli uccelli, si sente solo un leggero sibilo: l'unico chiodo in Amazonia è andato a ficcarsi in una delle ruote di Luigi. Beh, oramai era abituato. Non è più tragedia: si usa la seconda ruota di scorta e alla sera si provvederà a riparare le due guaste.

La notte scende presto e dobbiamo per forza sostare in una riserva Indios, senza permesso. La vegetazione qui è stupenda, molto fitta a differenza di altre zone oramai in mano a disboscatori senza scrupoli, avidi di legnami pregiati e di terre per allevamento, nonché di "garimperos" in cerca d'oro. Ed è triste leggere sulla cronaca, anni dopo, dell'uccisione di tanti Indios da parte di questi cercatori d'oro, proprio in questa riserva! A pensarci bene, quando a casa andiamo a far' acquisti, regali o semplicemente il pieno di benzina, non ci rendiamo assolutamente conto di quanti morti dovremmo avere sulla coscienza!

4.11.90

Luigi non c'è, sarà sceso dal camper per fare colazione. Lui, molto "all'inglese" con tavolino, sedia, caffè con latte condensato e brioche. Le sue sane abitudini Luigi non vuole abbandonarle nemmeno nel cuore della foresta vergine. Sì, è viziato: un suo compagno di viaggio e d'avventure, Ivo Fantoni, con cui era stato in Togo anni prima, mi raccontava, dopo aver visto tutto il giorno piantagioni di cacao, che voleva assolutamente bersi una cioccolata calda, nel bel mezzo della foresta. E alla fine, l'aveva spuntata!

La scena che vedo ora mi fa rabbrivire, sono di stucco, e mi manca il fiato: Luigi, seduto al suo tavolino, la tazza di caffelatte in mano, e una decina di lance puntate al suo collo. Gli Indios vogliono ammazzarlo! Erano incazzatissimi, urlavano. Luigi fermo, muto, sempre con la sua tazza in mano ed io coi francesi che arriviamo trafelati, in mutande, per cercare di spiegare il perché della nostra sosta. Per fortuna uno della FUNAI, giunto con gli Indios, ci capisce e ci dice di sloggiare. Di foto neanche a parlarne. Luigi finisce il suo caffelatte e ripartiamo!

Mancano oramai 200 km a Manaus. e la strada è terribile. Do il cambio a Luigi per gli ultimi 100 km ed entriamo a Manaus, dopo aver passato una

specie di dogana, perché la città è punto franco, con tante industrie di elettronica. Controllano il veicolo, e per fortuna avevamo triangolo ed estintore. Uno del gruppo che non l'aveva, viene accompagnato da un poliziotto per andarlo a comprare. In Brasile pare sia obbligatorio avere l'estintore in auto. Arriviamo all'hotel Tropical, in riva al Rio delle Amazzoni: bello, con la piscina che fa le onde. Io e Luigi entriamo da veri signori (nelle soste facevamo pure la doccia), i francesi, invece, sporchi di polvere. Il color ocra non distingueva né pelle, né indumenti, eccezion fatta per gli occhi, che protetti dagli occhiali, sembravano lanterchini bianchi inseriti in statue di terracotta.

5.11.90

L'avventura continua: eccoci in barca per un'escursione sul Rio Negro, nella speranza di incontrare qualche villaggio Indios.

Durante la navigazione notiamo che le acque del Rio Negro quando incontrano quelle del Solimo, un affluente del Rio delle Amazzoni, non si mischiano e continuano per quasi sette chilometri ad essere da una parte di color giallognolo e dall'altra grigio-verde, questo dovuto ad una differenza chimica e di velocità dell'acqua.

Attracciamo sulle sponde, nei pressi di un villaggio dove coltivano le piante della gomma. Purtroppo non è interessante per far foto.

6.11.90

Oggi, lunedì, passiamo la giornata a goderci la piscina con le onde, dopo una mattina trascorsa visitando Manaus e in particolare il museo degli Indios. Domani dovrebbe finalmente arrivare il pezzo di ricambio per l'Unimog di Christian.

7.11.90

Ripartiamo verso il porto per imbarcarci coi veicoli su di una chiatte che ci porti sull'altra riva per continuare verso Puerto Velho, ma già il capitano dell'imbarcazione ci avverte che sicuramente non potremo proseguire perché più a Sud un ponte è crollato ed è impossibile proseguire anche per dei fuoristrada. Sulla riva opposta la polizia non ci fa sbarcare, nulla da fare, siamo costretti a tornare a Manaus, tra le risa dei poliziotti e di faccendieri del porto. Andiamo al Novotel per studiare un percorso alternativo: magari scendere il fiume in Ferry fino a Santerem e da lì continuare verso sud, senza passare per Puerto Velho.

8.11.90

La tensione è alta e per Luigi sembra che la possibilità di fare una foto possa svanire. Purtroppo i conflitti d'interesse coi francesi sono notevoli e l'unica possibilità che le autorità ci lasciano è di scendere in Ferry fino a Belem e quindi di ritornare alla civiltà. E questa sarebbe la seconda volta che Luigi debba rinunciare alla foto in Amazonia: la sua decisione di optare per un fuoristrada e di aggregarsi ad un gruppo pensava fosse un'ottima idea. Era convinto che Christian avesse tutti i permessi, invece tutto il viaggio era un'improvvisazione continua! Dovete sapere che anni prima, al primo tentativo di Luigi di entrare in una riserva Indios in Amazonia, avevamo seguito tutta la prassi legale dettata dalla FUNAI (l'ente governativo per gli Indios) tramite il consolato brasiliano di Zurigo: esami medici, radiografie etc (per essere sicuri che non avessimo la tubercolosi) La pratica è stata persa negli uffici di Brasilia e lì si era arenata. Nulla da fare. E ora ci risiamo. Odio la burocrazia, speriamo che con questa cosa nuova dell'internet le cose migliorino! Cercheremo comunque di sbarcare a Santarem.

8-12.11.90

Ci siamo accomodati in...amaca: una da due posti, in mezzo a tante altre. E' stata un'esperienza unica, abbiamo dimenticato i francesi, anche perché le donne venivano separate dagli uomini e per mia fortuna mi sono tenuta Luigi. Pensavamo che dormire in amaca fosse scomodo, o di cadere per terra. Invece, come dice Luigi, è la miglior invenzione della civiltà, col fuoco e la ruota. Da allora non c'è casa dove abitiamo, senza un'amaca fuori! L'unico problema di questa navigazione era la sbobba, fagioli e farina di non so che a mo di parmigiano a colazione pranzo e cena. Ancor peggio il bagno: il fetore ti faceva vomitare ancor prima di cagare. Abbiamo ovviato grazie al WC sul camper e a un po' di provviste d'emergenza.

13.11.90

La speranza di scendere a Santarem è stata vana: la barca ha potuto solo imbarcare una quantità enorme di banane, tutte verdi. Abbiamo visto villaggi Indios da lontano e alcuni indigeni avvicinarsi in canoa a forti colpi di pagaia per raccogliere qualche regalo, di solito vestiti, che i loro connazionali gettavano in sacchetti di plastica giù nel fiume, per solidarietà. A Belem dovremo attendere l'alta marea per sbarcare i veicoli perché la stiva rimaneva troppo bassa rispetto alla banchina. Sdoganiamo nuovamente e ripartiamo, verso sud. Lungo la strada, abbiamo un problema col camper che si spegne. Cambiamo il filtro della benzina e

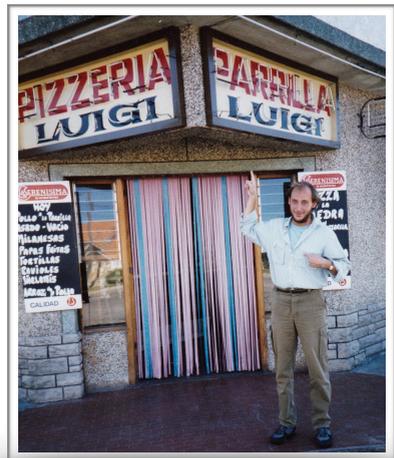
riusciamo a proseguire senza più intoppi fino ad una stazione di benzina, dove passeremo la notte. Il paesaggio che abbiamo incontrato era desolante: la foresta veniva bruciata ovunque e le segherie sul posto pronte a lavorare i grossi tronchi dal legname pregiato. Ci si affumicava letteralmente: la densità del fumo non ti lasciava vedere il sole, tutto era grigio. Noi coi filtri dell'aria condizionata ce la cavavamo ancora, ma i francesi si saranno rovinati i polmoni perché questa desolazione ci accompagnerà per i prossimi due giorni. E' come attraversare tutta la Svizzera, in fiamme.

18.11.90

Ieri sera siamo arrivati a Iguazú, alla frontiera col Paraguay e l'Argentina e oggi ne approfittiamo per visitare in elicottero le cascate più famose del mondo. Lo spettacolo è affascinante: una foresta, che almeno qui, sembra ancora infinita e questo squarcio d'acqua che in mille imponenti rivoli si abbandona in una enorme bocca di scroscioso vapore e frastuono. Vi ricordate la pellicola "Mission"? Beh è stata girata qui. Entriamo a Ciudad dell'Este, in Paraguay, un grande tax-free shop di apparecchi elettronici, armi, di sporcizia, disordine e fetore. Meglio proseguire per Asuncion, la capitale. Il paesaggio cambia, si fa più agricolo, piacevole, come l'avevamo anche incontrato nell'ultima tappa brasiliana, ma se là era più in grande stile, con enormi piantagioni molto ben ordinate, qui è veramente rurale, con casettine e campicelli, piccoli paeselli e l'unica strada poco trafficata.

20.11.90

La decisione è presa: ci separiamo dai francesi: loro vogliono solo macinare chilometri e noi abbiamo invece la necessità di fermarci in luoghi interessanti per conoscere persone e far foto. Quindi loro, ottenuti i visti di passaggio, continueranno verso la Bolivia mentre noi entriamo in Argentina. Abbiamo nuovamente il morale alto. Imbocchiamo la transamericana verso Buenos Aires, dove Roberto, l'amico di Luigi ci ospiterà e avremo il tempo per riorganizzare il viaggio. Sulla strada, attraverso quest'infinita pampa, passiamo per St. Antonio de Areco, la "capitale" dei gauchos. Qui infatti si svolge tutti gli anni una grande festa di tutti loro, ma purtroppo





*Polaroid 20x25. Gaucho della pampa Argentina*

è appena passata. Non importa, anzi, forse meglio perché con la calma ritrovata, alla "Cinacina", riusciamo a conoscere un vecchio gaucho e a fargli un bellissimo ritratto: Luigi è felicissimo, finalmente, e dopo una lunga cavalcata in compagnia di questo cowboy argentino, ovviamente lo è ancor di più! Pensare che Luigi ha paura degli animali, ma si è auto-disciplinato ad imparare a cavalcare perché in precedenti viaggi, ha dovuto spesso montare a cavallo, suo malgrado, per poter andare a far foto. Ci sentiamo così bene, così a casa, che decidiamo di stare qui alcuni giorni. Soggiorniamo alla "Porteña", l'antica casa dello scrittore Guiraldes, autore della "Storia di un Gaucho", ora abilitata come una scuola di polo. Insieme ad uno spagnolo, siamo gli unici ospiti. Alejandro ci tratta da re e la cucina è squisita. L'atmosfera è romantica, d'altri tempi, lo spazio infinito, l'animo s'ispira alla natura, alla pace: è armonia pura. Forse per dei latini, l'Argentina è un po' come per gli anglosassoni il Far West, il Canada o l'Australia, con la grande differenza che l'aspetto selvaggio e la solitudine qui sono una volubile, effimera compagna accettata, non necessariamente da affrontare. Qui l'Uomo ritrova la sua vera dimensione in rapporto con la natura, si fonde, si amalgama. Come per una tribù, sperduta nei villaggi della savana africana, i suoi componenti s' integrano ai ritmi della vita che la natura impone, o meglio, dal loro punto di vista, offre..

1.12.90

Siamo in volo per La Paz, Bolivia, con tanta voglia di fare ancora delle belle foto. Abbiamo lasciato Silvano, il camper, e l'amico Roberto a Buenos Aires e abbiamo deciso di proseguire per le Ande con l'aereo e mezzi locali per paura della guerriglia di Sentiero Luminoso in Perù: troppi stranieri sono stati ammazzati tra Lima e Cuzco! Prima di congedarci da Roberto, siamo stati in un locale in riva al Rio de la Plata a mangiarci un'ottima grigliata di carne, ma su questo turbolento volo, lo stomaco mi fa impazzire. Atterriamo con dei grandi sobbalzi, sarà l'aria rarefatta delle capitale boliviana, a oltre tremila metri di quota, e vomito tutto. Rincontriamo i francesi con le auto da rottamare. Non ci siamo persi nulla! Danielle e Henri litigano con Christian Recking e abbandonano pure loro la spedizione. Con François, il cuoco della carovana, andiamo su al lago Titicaca per un primo sopralluogo in cerca di qualche villaggio interessante. Tornati a La Paz ci congediamo con François che proseguirà con il resto del gruppo, mentre noi ceniamo con una *fondue* al formaggio al "Chalet Suisse"

4.12.90

Siamo riusciti a noleggiare una piccola Suzuki 4x4 e dopo aver spedito delle cartoline per gli auguri di Natale, risaliamo sull'altopiano.e pernottiamo

in un alberghetto, ai bordi del grande lago. Siamo a quota quattromila! Il paesaggio è lunare, l'aria pungente, piove di continuo e Luigi non sta bene: da quando siamo arrivati in Bolivia, continua ad avere mal di testa. Ci consigliano di bere del "mate de coca", per l'altezza, ma mi sembra che lui peggiori.

6.12.90

Da ieri Luigi è a letto, debole, con la febbre. Fatica a respirare. Io non so cosa fare, sono disperata. Per caso in albergo c'è un sanitario con un gruppo di sommozzatori dell'esercito. Gli chiedo se può visitare Luigi. E' gentile e disponibile. Misura la pressione: 140-90. I battiti a 120. Sembra che il cuore voglia uscire dal petto. Fa paura. Il medico gli da dei calmanti. Nelle ore successive si riprende e partiamo subito per tentare di fare una foto. La pioggia si è fermata e grazie all'aiuto di Leonardo, siamo riusciti ad organizzare delle ragazzine. La composizione dell'immagine risulta difficile e sentiamo un po' la pressione di alcuni militari che ci osservano. Luigi, ancora febbricitante, fa delle piccole Polaroid per le ragazze e per i militari, che volevano un ricordo. Ammiriamo la pazienza delle ragazze, e la foto che ne risulta è molto delicata, anche se il povero Luigi non riesce ad apprezzarla, in preda ad un delirio sempre più evidente.

7.12.90

Dobbiamo scendere subito di quota, o Luigi ci rimane secco. Decido per Sorata che si trova a "soli" 2600 mt. di altezza, sul lato orientale dell'altopiano. La guida è molto impegnativa, su di una pista infangata, stretta, avvolta da una fitta nebbia, con dirupi di centinaia di metri e al fianco un Luigi più morto che vivo. Mai in vita mia mi sono trovata in una situazione tanto pericolosa, più di una volta ho sbandato tra i solchi degli autocarri, scivolando sulla pancia del Suzuki, cercando sempre di stare al lato a monte della pista per non finire giù nel precipizio o contro un bus che venisse in senso inverso.

Arrivo a Sorata sfinita, coi nervi a pezzi. Ci cerchiamo un alberghetto, l'unico del paese, però carino e pulito. Do una Panadol a Luigi per fargli abbassare la febbre e vado in cerca di un medico. Purtroppo siamo arrivati il pomeriggio, e l'unico medico fa la siesta, dovrò aspettare fino alle sette di sera. Cerco allora un telefono per chiamare l'agenzia di La Paz che ci fa i biglietti d'aereo per Lima e Cuzco, ma in paese scopro che non esistono telefoni, solo una stazione radio per comunicare col mondo esterno. Mi metto in coda ad aspettare il mio turno. L'attesa durerà due ore!

8.12.90



*Polaroid 20x25 cm. Bambini sull'altipiano Boliviano*

L'albergo Paradiso, così si chiama, ci ha portato fortuna: Luigi sembra risuscitato! Non esisteva nome più appropriato! Si mangia bene, non è caro. Insomma ci riprendiamo! Facciamo due passi in paese, dalle casette in stile coloniale, tutte bianche, tra i vicoli fino alla piazza del mercato, molto pittoresca. Fino all'altro lato della montagna, uomini e buoi intenti ad arare i campi di grano, a terrazze. Un verde intenso, l'aria limpida, la luce abbagliante e il cielo color cobalto. Cerchiamo dei soggetti, ma poi al momento buono ci bidoneranno. Uscendo dal nucleo, incontriamo un ostello, gestito da un tedesco, che si chiama nientemeno che Hotel Copacabana dove ci vanno gli alternativi, appassionati di montagna e di....erbe locali.

9.12.90

Andiamo con una guida, Xavier, a visitare una grotta, più a valle del paese, prima con la jeep, e poi ancora una mezz'oretta a piedi. Ci accompagna anche una coppia di boliviani che soggiornano nel medesimo albergo. Un'anziana signora, all'entrata della grotta, ci porge delle torce, intinte di benzina, stile Indiana Jones, e ci avventuriamo in questo anfratto dall'aria cupa, giù nelle viscere della terra, al buio, appena rischiarato dalla tenue luce delle nostre torce, fino ad arrivare ad un pozzo d'acqua dove la temperatura relativamente tiepida ti permetteva di fare una bellissima nuotata.

10.12.90

Sono contenta di partire per La Paz. Abbiamo passato dei bei giorni qui a Sorata ed oggi per la prima volta il monte Illampu, con i suoi 6000 metri e più, si affaccia maestoso, senza il velo delle nubi.

12.12.90

Partiamo per Cuzco, in Perù. Il volo dura solo 50 minuti ma il paesaggio di questo altopiano ha una vegetazione lussureggiante a differenza di quello boliviano, completamente arido. Prendiamo alloggio nell'antica dimora di Pizarro, il conquistatore spagnolo che ha fatto di Cuzco, la capitale delle sue colonie, sulle ceneri di quella dell'impero Inca. Comunque la fusione delle due capitale, ha creato, almeno per me, una delle più belle città del mondo: case in pietra, in stile coloniale, coi coppi come in Toscana e le viuzze strette, lastricate. La città ferve di attività artistiche e di fine artigianato passando della ceramica, alle conciature in pelle, ai gioielli, più

o meno di valore, ai caratteristici flauti, ai tessuti. Attorno alla grande piazza, i portici con le loro botteghe, i ristoranti e i ritrovi tipici.

13.12.90

Abbiamo preso un'auto con autista e un traduttore che parlasse chechua, altrimenti sarebbe impossibile avvicinare la gente del posto. Il primo paese dove ci fermiamo è Chircero. Qui le donne hanno un cappello piatto e i vestiti neri. Troviamo un gruppo di donne che sono ben disponibili, a differenza dell'esperienza in Bolivia e Guatemala. Qui la gente è più attiva e intelligente e l'istruzione di un popolo è pur sempre la ricchezza di un Paese. La composizione dell'immagine, anche se complessa, con personaggi in primo piano e sullo sfondo, riesce benissimo e in fretta grazie alla piena e disinteressata collaborazione di questi fieri discendenti degli Inca che cercano in tutti i modi di far conoscere al mondo la loro identità culturale perché si sentono ancora "conquistati" dagli occidentali. Difatti è facile comprare nei mercati delle scacchiere con le figure in nero degli inca con le piume e i lama al posto dei cavalli, contro gli invasori, con la croce e le spade. Ad un certo momento, sul "set" abbiamo un grosso problema: un funzionario municipale di chiare origini europee, incazzatissimo, ci viene incontro dicendoci che non possiamo fare foto senza un permesso, probabilmente, penso io, perché eravamo sulla piazza del paese. Dico, va bene, ci lasci smantellare il tutto che ce ne andiamo, senza sapere che avevamo già scattato la foto. Spero che il Perù non ce ne voglia, anzi!

14.12.90

Per farci moralmente perdonare dal Governo, decidiamo di comportarci da bravi turisti e andiamo alla stazione a spendere i nostri soldini per comprare i biglietti del treno che va a Machu Picchu. Ci rompiamo il culo per oltre 4 ore all'andata e quasi 6 al ritorno, perché un ubriaco che viaggiava sul tetto è finito sulle rotaie, non so se ancora vivo. Machu Picchu è stata una delle ultime roccaforti a soccombere alla conquista: di difficile accesso, su per un impervio monte sovrastante una profonda gola scavata da un fiume che ha modellato le sue sinuose curve, non offre più gran che da vedere del suo antico splendore; completamente depredata dei suoi ori, è oramai un cumulo di pietre in un suggestivo paesaggio che scompare in una coltre nebbiosa, conferendogli la meritata misticità tanto evocata sui prospetti turistici

15.12.90



*Polaroid 20x25 cm. Donne discendenti degli Inca,  
vicino a Cuzco, Perù*

Il percorso dall'aeroporto al centro di Lima, sembra un immondezzaio con baracche e poveracci, focolaio ideale per un'epidemia di colera come la cronaca riporterà in seguito. L'unica cosa bella in centro è il museo dell'oro, dove si può ammirare ciò che rimane dei tesori Inca. Una collezione privata, tra le più ricche del mondo. Mi ha colpito molto un teschio trovato in una tomba con un pezzo d'oro sulla fronte: pare che gli Inca praticassero già la chirurgia, ma non so con quanto successo... Di sicuro quest'abbondanza d'oro è stata poi la loro rovina attirando orde di assassini senza scrupoli, che in nome del loro dio come scusa, pretendevano seminare giustizia. Mi sembra veramente che la Storia si ripeta, anche ai nostri giorni, ovviamente in altri contesti e più o meno con altre scuse. Solo quando l'Uomo porterà rispetto per Suo Fratello e la Natura, popoli e tribù del mondo potranno convivere in pace. Forse la globalizzazione, il capitalismo, la tecnologia ci aiuteranno a capirci meglio e di solito, se c'è comunicazione, c'è anche più rispetto. Forse!

16.12.90

Che paura: l'aereo è in picchiata verso la pista di Quito, una forte cabrata prima dello schianto che ci porta ad un terribile atterraggio. Tutti salvi, l'applauso generale non si fa attendere, eccoci in Ecuador, ultima tappa prima del rientro a Buenos Aires, per Natale, coi nostri amici.

Nonostante siamo nuovamente all'equatore, data l'altezza, l'aria è fredda. La città, è tranquilla, tutta bianca, con poco traffico. Le persone vestono diverso che in Bolivia e Perù: gli uomini portano lunghe trecce e le donne tuniche blu e collane di perline. Vengono da Otavalo.

19.12.90

Lasciata la capitale, risaliamo verso nord. Questa volta vogliamo fare qualcosa di più artistico e sceglierci bene i soggetti. La regione di Otavalo e Ibarra, con i suoi laghi e i suoi monti, è stupenda. Pranziamo in un nuovo ristorante, molto romantico, in riva al lago San Pablo, tutto isolato, ideale per una coppia in luna di miele. Il servizio è impeccabile: ragazze giovani e carine, molto cortesi ti mettono veramente a tuo agio e ci ricordano un po' la Polinesia e la Thailandia. Pernottiamo alla finca Chorlavi dove una grande stanza in stile coloniale ci attende per regalarci una notte d'amore indimenticabile.

20.12.90

Ad Otavalo vediamo tante ragazze nei loro tipici costumi blu, anche se vanno all'università o sono dottoresse. Gli uomini, di grande statura e con i



*Polaroid 20x25. Studentesse universitarie di Otavalo,  
Ecuador*

capelli lunghi ci ricordano gli indiani del nord America. In genere la gente ha dei bei lineamenti e un portamento fiero. E' stato quindi facile individuare qualche soggetto e la loro disponibilità fu ottima. All'appuntamento alla finca arrivano addirittura in nove, un po' in ritardo e dobbiamo fare tutto in fretta, prima che la luce se ne vada. Ma Luigi aveva le idee molto chiare e la foto risulta un vero dipinto. Finiamo la serata tutti in compagnia, ridendo e mangiando specialità dell'altopiano. L'esperienza di conoscere la gente che si fotografa in giro per il mondo è veramente gratificante, più di un semplice ricordo turistico e le immagini che scaturiscono dall'immaginazione di Luigi speriamo riescano a suscitare anche in voi qualche intima emozione.

22.12.90

Ripartiamo per Buenos Aires e ci dispiace di lasciare questa "Svizzera" andina, ma oramai sapevamo che ben presto saremmo tornati a casa, dopo aver rispedito il camper in Olanda dall'Uruguay e dopo un ultimo tentativo fallito, e siamo al terzo, di entrare in Amazonia per tentare di fare una foto a Raoni, il famoso capo tribù nello Xingu dove era stato Sting. Perché ci è andata ancora male? Beh chiedetelo a Saddam Hussein. Stronzo! Ma questa è tutta un'altra storia.

# VIAGGIO IN ASIA

## 3a tappa Giro del Mondo

4.05.91

Siamo di nuovo in viaggio dopo una pausa di tre mesi ad Avegno: oramai aeroporti e città non ci danno più quelle emozioni da viaggiatori alle prime armi. La cosa più stressante sono i mesi di preparazione a casa. Io, appena parto, sono felice e comincio a rilassarmi e ad essere me stessa. Il camper abbiamo dovuto lasciarlo a casa perché da soli in Russia non era possibile portarlo ed organizzare il tragitto in così poco tempo. Abbiamo deciso quindi di spostarci per i lunghi percorsi con la Transiberiana, passando per la Siberia e di spingerci più a est fino in Mongolia. Devo chiedere a Luigi come gli è venuta quest'idea. Forse perché la sua amica Doris voleva anche andare in Mongolia a trovare dei colleghi di lavoro conosciuti durante la sua stagione al circo svizzero, oppure per la passione di un lungo e mitico viaggio in treno.

Arriviamo a Mosca, l'aria puzza d'inquinamento metropolitano, tutto è grigio. Capisco che i russi non possano essere persone allegre perché il clima ti mette senz'altro di mal umore ed è per questo che si sono inventati la Vodka... Nonostante tutto l'equipaggiamento fotografico, per fortuna non abbiamo avuto intoppi alla dogana dell'aeroporto. Ci sistemiamo all'Inturist e da lì facciamo due passi verso la vicina Piazza Rossa, passando accanto al mausoleo di Lenin, senza più la tipica fila di "pellegrini". Proseguiamo fino all'hotel Rossia, l'albergo più grande del mondo per tanti anni, ora d'imponente squallore. Non incontriamo la Doris ma per fortuna una banca sì. Cambiamo un po' di soldi e al ritorno, una sosta d'obbligo ai grandi magazzini Gum, la cui unica nota positiva è l'architettura, non certo la poca merce di dubbio gusto disposta in malo modo su dei polverosi scaffali. Comunque Luigi, per sette dollari è riuscito a regalarmi un bel colbacco. In albergo telefoniamo alle persone che ci ha consigliato Ennio per vedere di trovare qualche aggancio in Siberia dove volevamo fare le Polaroid. Passiamo la serata al ristorante dell'albergo: la cena è discreta e la musica folclorista russa riesce a metterci di buon umore, grazie anche ad un goccetto di Vodka più del dovuto! Ritornati in stanza, troviamo il messaggio di Alex che passerà domattina.

5.5.91

Ci svegliamo tardi, troppo tardi per far colazione. Alex passa a prenderci e ci porta a visitare una delle strade più caratteristiche di Mosca, Arbat, con le bancarelle di artigianato locale, dove abbondano ogni sorta di Matrioska, dalle classiche a quelle di satira politica. Visitiamo anche una stazione del metro, che a Mosca sembra un quartiere monumentale sotterraneo, in marmo e finemente decorato. La pulizia è impeccabile e senza cartelloni pubblicitari. Sopra, nella vera città, lunghe file di persone che pazientemente attendono il loro turno davanti ai negozi d'alimentari. La scelta si limita a pane, cetrioli, tè e caffè! Alexander (ma noi lo chiamiamo Alex) è un ottimo cicerone e quindi siamo contenti d'invitarlo a cena, in un ristorante che lui conosce, con spettacolo, e dove il caviale sembra non manchi mai. Alex è un ingegnere, socio d'affari di Ennio, e cercherà di mettersi in contatto con dei suoi conoscenti a Irkutsk, in Siberia.

#### 6.5.91

Ultimo giorno a Mosca: una rapida visita al Cremlino con le sue bellissime chiese Ortodosse dalle splendide guglie dorate e poi, dopo aver salutato Alex con la conferma che il suo amico ci aspetterà alla stazione di Irkutsk, partiamo in taxi alla volta di quella di Mosca dove incontriamo Doris e Beatrice, un po' stravolte, e poi tutti in carrozza. Si parte! Avevamo uno scompartimento di prima classe, con due soli letti, tutto per noi. Che romantico! Invece Doris e Beatrice, in seconda classe, condividevano lo scompartimento con altri due ragazzi, pure loro svizzeri. Beh, forse meglio per loro....

Passano i giorni e il paesaggio scorre lento con le sue sterminate foreste di betulle. Puziamo di sudore: i finestrini sono bloccati e la climatizzazione troppo alta, fa un gran caldo! Abbiamo i nasi pieni di polvere nera, i residui della combustione diesel del locomotore. Andare al vagone ristorante era un Calvario. L'aria puzzolente era satura dalle più disparate sfumature della secrezione umana e comunque il cibo sempre lo stesso: cetrioli, che Luigi odia, e kefir, una specie di yogurt liquido, tanto che l'ultimo giorno lo passiamo nel nostro compartimento, mangiando un po' di parmigiano e carne secca grigionese, simile alla bresaola ma più secca, che ci eravamo portati da casa.

A Novosibirsk, durante la sosta in stazione, scendiamo per respirare un po' d'aria fresca, tra decine di Zingari: non si capisce bene se vogliono prendere il treno o vendere vestiti, raccolti in enormi sacchi. Volevamo fare svelto una foto ricordo con la 35mm della locomotiva con il suo lungo convoglio, ma il fischio del capotreno ci coglie di sorpresa e dobbiamo fare una corsa per prendere letteralmente il treno al volo, afferrando appena in tempo il corrimano dell'ultimo vagone, quello postale. Che spavento!

Rimanere soli in mezzo alla Siberia senza documenti e con solo poche parole di russo per comunicare, non è mica uno scherzo. Ci riprendiamo lentamente dall'affanno. Qui il paesaggio è catastrofico: molte industrie e molto inquinamento. Case vecchie e malandate con l'immondizia davanti all'uscio. La speranza di vita qui è veramente bassa. Una vera tristezza.

9.5.91

Siamo felici di arrivare in albergo dopo tre giorni di viaggio, soprattutto per farci una doccia! Alla stazione c'era l'amico di Alexander ad attenderci. La sera, in albergo c'era una festa di matrimonio e ci siamo aggregati alla baldoria collettiva: si andava a rubare le bottiglie di spumante russo in cucina, perché i camerieri non riuscivano a tenere il ritmo. Ci addormentiamo, ubriachi in un letto che sembrava ancora muoversi al ritmo delle giunture tra le rotaie.

10.5.91

Giornata movimentata ad organizzare il soggiorno e le foto. Sono previsti giro in elicottero e due giorni di fuoristrada. L'avventura si fa emozionante, anche se per colpa del comunismo, sarà difficile fare delle foto caratteristiche ai Buriati, gli abitanti nomadi della Siberia Centrale. Comunque il nostro interlocutore ha alle sue spalle l'esperienza dell'organizzazione del *Camel Trophy* ed è anche un bravo fotografo. Siamo in buone mani. Passiamo quindi il pomeriggio visitando la città, il museo d'arte orientale e quello buriata. Irkutsk, che si trova a pochi chilometri dal grande lago Baykal, è tutto sommato una bella cittadina, immersa nel verde, tranquilla col fiume che l'attraversa e uno spirito cosmopolita e giovanile grazie alla sua università. Nel nostro albergo, Inturist tanto per cambiare, ci sono anche parecchi Giapponesi che stanno girando nella regione un film su Genghis Khan. La sera, altra festa, altra ubriacata. Qui in Siberia, sanno spassarsela...

11.5.91

Ancora con la sbornia che ci impasta la bocca, ci congediamo da Doris e la sua amica che ritroveremo poi in Mongolia e andiamo all'aeroporto con tutto l'equipaggiamento dove un enorme elicottero ci attende. Sorvoliamo la regione di una bellezza mozzafiato, con il lago Baykal sullo sfondo, le colline, le montagne con le vallate ricoperte di foreste appena sotto di noi. Atterriamo a Shumak, su di una montagna. Sembra di essere in Canada, con alcune radure che si aprono in mezzo alle pinete dove scorrono un ruscello e una sorgente d'acqua calda che viene incanalata verso una

casetta in legno con dentro un'enorme piscina. L'atmosfera è suggestiva, anche un po' onirica con tutti noi nudi dentro a sguazzare. Le qualità terapeutiche di queste acque termali sono conosciute in tutta la Russia perché aiutano contro il cancro e sono benefiche per il fegato e la fertilità, perfino miracolose con alcuni handicappati. Ci sentiamo leggeri e prima di riprendere il volo, ci sgranchiamo le gambe in questo luogo mistico per i Buriati, difatti s'incontrano alcuni alberi sacri con appesi tanti coriandoli come ex-voto agli spiriti e ora sapete le lontane origini pagane degli addobbi per gli alberi di Natale!"

Sorvoliamo la parte meridionale del lago Baykal per andare ad atterrare sulle sponde di Goulstanaya, dove passeremo la notte in un piccolo accampamento di yourte, le tipiche capanne rotonde della steppa, in questo caso fatte con grossi tronchi di legno. Non avrei immaginato che fossero tanto belle e romantiche: i letti disposti in cerchio contro le pareti e al centro un grande braciere in pietra. Prepariamo il fuoco per scaldare l'ambiente e prima di una squisita cena a lume di candela nella seconda yourta con i membri della spedizione, andiamo in un'altra capanna a farci una



"bagna russa": una sauna con all'interno una caldaia a legna che fa tanto vapore. Per aprire i pori della pelle e permettere una migliore sudorazione, ci siamo frustati con dei ramoscelli di betulla: Luigi era talmente eccitato che il virgulto gli si irrigidì in un baleno! Poi ci siamo buttati l'acqua gelida addosso e la sensazione di benessere è stata totale.

12.5.91

Partiamo alla ricerca di qualche villaggio buriato. Nei dintorni ne troviamo una, però con le yourte malandate e l'abbigliamento degli abitanti non aveva più nulla di originale. Ritorniamo a Irkutsk, purtroppo a mani vuote. Domani proveremo ad andare a Usterdata dove c'è un piccolo museo Buriato che Viktor nel frattempo cercherà di contattare.

13.5.91

Siamo oramai due ore in viaggio col fuoristrada e ci accompagna un nuovo interprete perché Tana e Viktor avevano oggi dei corsi all'università a cui



*Polaroid 20x25 cm. Buriati vicino a Irkutsk, Siberia  
Orientale, Russia*

non potevano mancare. Ci aspetta la direttrice del museo di questo piccolo e sperduto villaggio della steppa. Le risorse finanziarie di questo istituto sono talmente limitate che non so se gli antichi oggetti esposti si potranno veramente conservare ancora a lungo. In una teca erano esposti le vesti e i gioielli di oltre cent'anni appartenuti ad un importante donna Buriata. Quindi il problema ora era di trovare in paese dei soggetti a cui indossare con la complicità delle direttrice questi storici abbigliamento. Andiamo a bussare di casa in casa, perché il paese sembrava deserto, tipo villaggio "far west", durante la canicola. Le famiglie che incontriamo sono molto ospitali: una ci invita a mangiare il "salamak" fatto col siero del latte e la farina. Sono talmente stupiti perché è la prima volta in vita loro che vedono uno straniero e ci chiedono del nostro Paese. La foto riesce stupendamente e ci sentiamo in obbligo di farne una di grande formato anche per il museo. Se passerete un giorno per Usterdata...

14.5.91

Oggi comincerà la parte più difficile e imprevedibile del viaggio perché vogliamo assolutamente spingerci fino all'estremo nord della Siberia, presso le tribù nomadi che con le loro mandrie di renne vagano nella tundra, tra infinite pianure ghiacciate, oltre al circolo polare artico. Non so se ci riusciremo: non abbiamo permessi e saremo sicuramente tra i primi stranieri a volerci muovere fin lassù, ma nella vita a volte bisogna osare, per raggiungere un obiettivo. E una buona dose di pazzia, sicuramente aiuta!

Salutiamo Volodia con la promessa di promuovere il turismo a Irkutsk (infatti riusciremo a mandare Ferruccio, il padrino di nostro figlio Jordi) e ci concediamo dalla troupe giapponese che sta girando il film "Dream of Russia" in un villaggio tutto ricostruito in legno con le case tipiche del Baykal. All'aeroporto mangiamo un boccone prima d'imbarcarci perché il servizio a bordo è inesistente.

15.05.91

Sono le tre del mattino, quanto atterriamo a Yakutsk dove l'interprete di Intourist ci attende. Data la latitudine il cielo rimane continuamente chiaro. Yakutsk è per noi l'ultima frontiera per muoverci nella legalità. Dovremo riuscire a convincere quelli di Intourist a farci proseguire oltre, senza dover corromperli, per una questione di principio e di scarse risorse finanziarie. Ci promettono una risposta per il pomeriggio. Nel frattempo l'ex KGB indaga... Non possiamo crederci: rispetto alla sfortuna avuta in Groenlandia dove abbiamo dovuto rinunciare alla foto degli Eschimesi per questione di segreti militari USA, dicevo, qui, in barba alla nostra sbandierata "libertà"

occidentale, per soli 50 dollari riusciamo ad organizzare il tutto: aereo, elicottero, alloggio, slitte, interpreti e guide che ci possano condurre fino ad un campo di raccolta delle renne, su fino al confine col mare polare Artico. Dall'emozione di questa piccola vittoria, non sentiamo neanche più il freddo intenso della steppa. Meglio così perché più a nord le temperature saranno ancora più rigide. Cazzo, 'sti Russi, roba da non credere!

16.05.91

Siamo in volo, ancora eccitati. Dal finestrino dell'aereo, il paesaggio che scorre sotto di noi, si mostra sempre più bianco, ricoperto dalla neve. Atterriamo a Chersky, di nuovo come primi stranieri e il nostro interlocutore, Sergej, della Artic Tour ed ex pilota dell'armata rossa, di una cordialità estrema. Veniamo alloggiati in una casetta di legno, come quelle che si trovano lungo i fiordi Norvegesi. Carina. La regione è conosciuta agli studiosi per i numerosi resti di mammut e speriamo di non fare la loro stessa fine col freddo che fa...

Non perdiamo tempo che siamo già in volo, stavolta con l'elicottero, cercando d'individuare un campo nomade. E' difficile anche perché i riferimenti geografici sono quasi inesistenti: tutto è piatto, di un assoluto bianco e il tempo promette bufera. Non siamo molto tranquilli: pensiamo ai poveri mammut e a come cavolo fare la foto.

Finalmente riusciamo ad individuare dei puntini scuri nell'infinita distesa bianca che è la tundra. Ci avviciniamo e i puntini prendono lentamente forma: eccole, centinaia di renne che scappano spaventate dal turbinio del nostro elicottero. L'accoglienza dei Chukchi (gli Eschimesi della Siberia) è opposta alla temperatura: calda contro i meno 25 o più: si dispongono in cerchio attorno ad un fuoco alimentato con sterco di renna e ci fanno una danza di benvenuto al ritmo del tamburo battuto dallo sciamano, tutti ben impellicciati, mentre le renne, attorno, si sono riprese dallo spavento e continuano tranquille a brucare i licheni che trovano scavando con le loro zampe sotto la coltre nevosa. Entriamo nella loro grande tenda per riscaldarci e ristorarci. Dato che le nostre parka non sono sufficienti a proteggerci dal freddo, ci prestano delle pellicce e usciamo quindi per una doverosa gita in slitta, ovviamente, come per Babbo Natale, trainata dalle renne! La corsa è veloce: un po' come andare in barca vela dove senti il fruscio dell'acqua, ma in questo caso della neve sotto di te e il vento sibillare tra i capelli. Per il resto il silenzio totale in un oceano infinitamente bianco che si confonde all'orizzonte col cielo.

Purtroppo la bufera di vento non si placa e dobbiamo tornare dopo 5 ore di attesa a Chersky ed attendere che le previsioni meteorologiche ci informino di un miglioramento.

19.5.01

E' pomeriggio tardi e il tempo è finalmente stupendo. Con l'elicottero percorriamo oltre 150 chilometri per raggiungere un altro accampamento nomade dove decidiamo di fare subito la foto. Creiamo la composizione con una ragazza Chukchi in primo piano avvolta nella sua calda pelliccia, sullo sfondo la grande tenda in pelli di renna. E' circa mezzanotte, e il sole basso sull'orizzonte. Luigi ha difficoltà tecniche per via del freddo: mentre mette a fuoco sul vetro smerigliato il suo respiro lo appanna offuscando l'immagine e le dita rimangono appiccicate alla rotella metallica della messa a fuoco. Il movimento è così tenue che con i guanti si perde la sensibilità. Poi, da sotto il telo nero vede che d'improvviso tutto s'oscura. Si affaccia per vedere il cielo completamente annuvolato. Comincia a nevicare. ma per fortuna il tempo, con la stessa rapidità volge al bello e senza più indugiare prendiamo il chassis carico col negativo Polaroid, rimasto al caldo nella tenda, e velocemente facciamo lo scatto, prima che la medesima pellicola cominci a congelare. Di nuovo nella tenda, attendiamo che il negativo si acclimatizzi prima di procedere allo sviluppo con il positivo. Il risultato, dopo il classico minuto, è strabiliante: penso la Polaroid più difficile, mai realizzata dall'Uomo.

Stravolti, con le mani e i piedi gelati salutiamo i nomadi a cui abbiamo cercato di spiegare come fossero le montagne in Svizzera (ma non riuscivano proprio a immaginarselo) e terminiamo l'avventura nel grande nord, tornando a Irkutsk, in compagnia di una spia del KGB (in incognito) che ci tartassava di domande stupide: tipo se eravamo interessati ad andare ad una fiera dove vendevano carri armati, armi e quant'altro.

22.05.91

Salutato Volodia, eccoci di nuovo sulla Transiberiana, verso Ulan Bator, in Mongolia, ma questa volta in seconda classe. Che schifo: è tutto molto sporco, a parte le lenzuola. Questa transiberiana non è quella dei turisti, difatti non c'è neppure il vagone ristorante. Servono solo del pane e del tè.

23.05.91

Al mattino beviamo una cioccolata calda di quelle istantanee che avevo preso in Canada. Oggi arriviamo alla frontiera dove passeremo l'intera notte. Il paesaggio ora cambia e si fa più stepposo, senza più alberi, notiamo qualche yourta e nomadi nei loro tipici costumi con cappello, tunica e stivaloni.



*Polaroid 20x25 cm. Nomadi Chukchi nel estremo nord est della Siberia. La foto è stata scattata a mezzanotte*

24.05.91

Arriviamo il mattino presto a Ulan Bator e con un taxi ci rechiamo all'omonimo albergo a 120 dollari per notte, pagamento possibile solo in cash. La stanza, molto spaziosa, un tempo riservata ai dignitari del partito, si affaccia sulla grande piazza, praticamente deserta. In effetti, tutta la capitale sembra una città fantasma. Dopo una frugale colazione, chiediamo per la sede del circo nazionale mongolo per incontrarci nuovamente con Doris e Beatrice con cui ripartire l'indomani in aereo alla volta di Chudskirt.

25.05.91

Per il troppo vento, il nostro aereo non può decollare e restiamo inchiodati a terra e, caso alquanto raro, una tenue pioggia ci accompagna fino a casa degli amici di Doris che ci ospiteranno per la notte.

26.05.91

Ritentiamo la sorte all'aeroporto e quando finalmente riusciamo a salire con tutte le nostre valigie dal grande portellone posteriore di quest'aereo, più da



carico, che da passeggeri, sentiamo un gran vociferare, delle grida e d'improvviso ci ritroviamo a terra per far passare una bara, appena scaricata da un camion. Mortificati rientriamo verso la capitale e parlandone con il tassista, lui si offre di accompagnarci in fuoristrada fino a Chudiskirt. Restiamo un po' increduli perché sulle nostre cartine non era segnata alcuna pista e quindi era evidentemente impossibile andarci via terra, almeno su di un piccolo quattro ruote. Ci affidiamo al destino, facciamo

benzina sul mercato nero perché è razionata e alle 8 di sera partiamo, un po' come in barca, facendo rotta verso ovest, Strade, piste? Neanche l'ombra, siamo in questo immenso oceano verde che si chiama Mongolia, rischiarato dagli ultimi raggi di sole al crepuscolo. Un nugolo d'uccelli accompagna la nostra nave che salpa verso l'infinito orizzonte.

Alle 2 del mattino arriviamo in un piccolo paese con una pensione che la nostra guida conosceva. Le stanze non sono un gran che e fa freddo, ma siamo distrutti da 6 ore di fuoristrada e ci addormentiamo vestiti e abbracciati su di una stretta brandina per riprendere il cammino solo poche ore dopo, all'alba. Il paesaggio collinoso, senza alberi, con l'erba che si



*Preparazione in Kirghizia di una Polaroid 20x25, con molti curiosi venuti a vederci.*

piega come un'onda modellata dal vento, fa da cornice a imponenti cavalieri mongoli intenti a radunare le mandrie, al galoppo sui loro piccoli cavalli, instancabili. Facciamo sosta presso un accampamento nomade, con le tipiche yourte, e ci viene offerto dello yogurt da bere. E' stata una colazione gustosa e ricca. L'aria che si respira così pura e limpida. La gente cordiale e semplice ci continua a stupire: chiediamo la direzione per Chukskid ma evidentemente non capiscono il significato della domanda perché neppure loro sanno dove sono, seguendo di continuo le loro mandrie alla ricerca di nuovi pascoli. Per questi nomadi è del tutto irrilevante sapere il luogo dove si trovano o addirittura impossibile visualizzare l'importanza di questo concetto. Penso che è per questa ragione che solo il Mediterraneo è riuscito a fermare Genghis Khan.



*Polaroid 20x25 cm. Nomadi della Kirghizia*



*Polaroid 20x25 cm. Nomadi della Mongolia*

Dobbiamo quindi riconoscere che la nostra guida, su per le montagne innevate e senza GPS, è stata bravissima ad individuare il cammino, tra le montagne ricoperte di neve. Incrociamo una famiglia di nomadi sul loro carro trainato da yak alla ricerca di nuovi pascoli e la nostra avventura Mongola andrà sfumandosi in questa natura intatta e infinita, punteggiata a volte da yourte, animali e cavalieri che ci ricordano una presenza umana ancora rispettosa dell'ambiente.

31.05.91

Pechino: il contrasto con la Mongolia è sconcertante: tutti corrono, sono indaffarati, il traffico caotico. Una città nel pieno boom edilizio che ci ricorda più una città americana che la tradizione millenaria cinese.

Il clima è distinto, fa caldo e si vedono viali alberati, con aiuole di rose rosa. Una bella sensazione dopo il grigiore di Ulan Bator. Siamo al nuovo Sheraton di Pechino, stupendo; finalmente dopo tre giorni, la prima calda doccia ristoratrice ci attende!

Cominciamo subito a organizzare il viaggio in Cina e la prima cosa che ci stupisce è la facilità di muoversi. Comunque come stranieri il prezzo non è il medesimo e dobbiamo rinunciare ad un'esorbitante offerta di un'agenzia per andare a Lhasa, in Tibet. Ci permettiamo una cena al ristorante francese dell'hotel dove un signore solo in un altro tavolo ci invia un bigliettino chiedendoci se siamo italiani. Lo invitiamo al nostro tavolo: si chiama Silvio ed è un simpatico e loquace commerciante di pelli che esporta in Italia.

1.6.91

Oggi abbiamo potuto sentire finalmente i nostri genitori al telefono, ci mancavano! Ripresi d'animo, torniamo alla carica per i biglietti del treno (fino all'11 di giugno in aereo non c'era posto) e dell'aereo per Lhasa. L'unica possibilità che ci viene confermata da più fonti è di andare in treno fino a Chengdu che dista 36 ore di viaggio, nel cuore della Cina, conosciuta tra l'altro per l'ottima cucina e meta ideale per altre escursioni verso le tribù dei Miao. A Chengdu potremo poi prenotare un volo per il Tibet. Riserviamo quindi tutto uno scompartimento per non dividerlo con cinesi con pacchi e bagagli, mangiando topi e che comunque già dai primi "contatti" si rivelano molto maleducati sputando per terra e poco rispettosi del prossimo. Per esempio per comprare i biglietti del treno, allo sportello, invece di fare la fila, ti saltano addosso, tutti ammicchiati, allungando le mani come tentacoli per arrivare per primi. Soffocante!

## 2.6.91

Ci siamo messi d'accordo con Silvio di visitare insieme la grande muraglia e concordiamo il prezzo con un tassista che ci porterà a visitare anche le famose tombe dei Ming. Essendo domenica, la grande muraglia è sovraffollata di gente. Incredibile quanta gente, forse il Colosseo a Roma neanche in un anno riesce ad avere così tanti visitatori come qui in un giorno. Non esagero!

La costruzione è grandiosa, ciclopica, 2000 anni per costruirla per una lunghezza di 6000 km, come da Parigi a Istanbul, la larghezza degli USA o la lunghezza dell'Argentina. Rendo l'idea? Alcuni tratti ora sono crollati, e per il momento non sembra che il governo sia intenzionato a ripararli. Peccato!



Le tombe dei Ming, di cui solo una su 13 è stata aperta

al pubblico, sono un'altra opera ciclopica: in quella che possiamo visitare, si scende fino ad oltre 30 metri sotto terra, con le pareti tutte rivestite in marmo. In fondo le grandi sale con i sarcofagi dell'imperatore e delle imperatrici (erano poligami) che in realtà sono delle riproduzioni perché gli originali in legno al momento del ritrovamento erano distrutti.

Al ritorno di questa giornata massacrante dove ogni giorno si percorrono chilometri a piedi, pensiamo di andare a mangiare in un ristorante italiano (che fantasia, direte voi...). L'unico di cui sappiamo l'esistenza si chiama "Roma" e si trova al Palace Hotel, vicino alla piazza Tiananmen, ed è forse uno dei più bei alberghi di Pechino. La cena è stata deliziosa e l'atmosfera incantevole, più esotica che latina.

## 3.06.91

Oggi Silvio parte per la Mongolia per acquistare le morbide pelli di vitello, le migliori per una produzione di scarpe di alta qualità mentre noi continuiamo il nostro pellegrinaggio turistico alla "città proibita", l'antico cuore dell'impero cinese il cui accesso era proibito, per l'appunto, alla plebe. Questa immensa fortezza si affaccia sulla piazza Tiananmen ed è costruita a mo' di scatole cinesi, dove all'interno, recintate da possenti mura, si trovano a loro volta fortezze sempre più piccole e protette e nel suo centro, ovviamente,

viveva l'imperatore. Ci viene voglia di rivedere il film di Bertolucci, "L'ultimo Imperatore" per gustare e rivedere i particolari della città, oramai piuttosto anonima. A parte la sicurezza, lo scopo era pure d'intimare gli ambasciatori che a tale grandezza e mistero perdevano un po' di potere negoziale. Pensate un po' quali impressioni ha vissuto il nostro primo ambasciatore occidentale: Marco Polo!

4.06.91

Oggi è il turno del Tempio del Cielo. Avevamo già visto la copia a DisneyWorld in Florida dove siamo stati più impressionati, forse per le numerose bancarelle di souvenir, mentre qui è tutto un po' spoglio e non si avverte più la sacralità del monumento. La sera ci ritroviamo con Doris e Bea per raccontarci le ultime avventure e forse ci rivedremo alla fine del mese a HongKong. Questa volta, per conflitto d'interessi, preferiamo viaggiare soli e realizzare delle ottime Polaroid a differenza dell'insuccesso avuto in Mongolia, perché là ovviamente si stufavano di stare con noi e non avevamo più soldi contanti per rimanere più a lungo e ritentare. Purtroppo a quel tempo, in Mongolia potevi solo portare dollari e non esistevano banche per trasferire soldi e carte di credito, a differenza della Cina che era già notevolmente sviluppata.

5.06.91

"On the road again" diceva una famosa canzone ed eccoci sul treno, tutti trafelati, diretti a Chengdu con i nostri 50 kg di bagaglio speciale, dopo essere passati il mattino all'ufficio postale a spedire in Svizzera le nostre calde e ingombranti parka che non ci sarebbero più servite, neanche in Tibet perché oramai la stagione estiva era alle porte e rischiamo di perdere il treno che invece delle 17:40 partiva alle 17:04. Se avessimo perso il treno, Luigi avrebbe sicuramente "divorziato" per questa mia svista! Grazie Dio che ogni tanto guardi giù!

7.06.91

Ore 5:00 am, arriviamo a Chengdu e prendiamo una stanza all'hotel Jin Jiang, accompagnati da dei cinesi conosciuti sul treno e che ci aiutano nella traduzione. Ci sono persone molto gentili, ma sono purtroppo troppo poche! Sul treno abbiamo incontrato anche un'altra coppia. Ho capito che stavano molto bene perché il marito lavora per il governo. Ho chiesto loro se potevamo vederci qualche volta in città, ma stranamente rifiutavano cortesemente l'invito con la scusa d'impegni e evitando di darci troppa confidenza. Non era la prima volta che ci succedeva in Cina.

Non è stato facile organizzare il viaggio in Tibet perché non si può prendere solo il volo. Vendono anche qui il "pacchetto" volo-albergo-guida. E' caro, molto caro perché volendo assolutamente viaggiare da soli, la guida non vuole scendere col prezzo, comunque il tutto viene a costare molto meno che non organizzato da Pechino! Non avendo ulteriore scelta, accettiamo e siccome ci vogliono 4 giorni per permesso e biglietti, ne approfittiamo per spostarci all'interno, verso Guillin. Trascorriamo tutta la mattinata mercanteggiando sui prezzi e per trovare posto sul treno o sull'aereo per Guyang.

8..06.91

Vorremmo fare un'escursione a Leskin dove c'è un grande Buddha scolpito nella roccia alto 70 mt ed è la più grande scultura della Cina (superati solo in Afganistan fino al 2001 quando simili statue furono barbaramente distrutte in nome del loro Dio che senz'altro non approvava - dal momento che non scrisse Lui la loro versione del Corano). Andarci con un taxi costa almeno 400 yuan e noi continuiamo ad andare in banca con la VISA perché i soldi non bastano mai. Alla faccia del comunismo... Ci dicono, da buoni socialisti, che possiamo andare in bus e senza i nostri bagagli da professionisti fotografi, tentiamo (per una volta facciamo come i classici turisti) ma dopo aver visto il campo di battaglia per acquistare i biglietti e le condizioni di mantenimento (se mai ce ne fossero...) dei bus, dobbiamo desistere e ci consoliamo con una passeggiata nel parco dei bambù dove incontriamo dei neozelandesi che viaggiavano con noi sulla Transiberiana e che aspettano pure loro il volo per il Tibet. Piccolo il Mondo!

9.06.91

Riusciamo ad imbarcarci su di un aereo con tutti i nostri bagagli diretti verso Guyang, senza sapere abbastanza sulla nostra meta: già in Svizzera avevamo pianificato una Polaroid dei Miao di cui sapevamo l'esistenza grazie ad una rivista di Atlante o Airone (non mi ricordo bene) e a un documentario realizzato dalla RSI (la televisione svizzera di lingua italiana) ma di cui era difficile capire la loro località geografica precisa. Giunti all'aeroporto, chiediamo ad un tassista di condurci all'albergo menzionato sulla nostra guida francese. Sulla strada verso il centro, abbiamo il primo vero impatto con la Cina rurale: si vedono i primi contadini e i tipici terrazzi con le coltivazioni di riso di cui il verde è di una sfumatura molto intensa. Tra le risaie, instancabili bufali intenti ad arare le fertili terrazze, guidati da umili persone con i piedi a mollo e che la tradizione ha consegnato loro un mestiere ingrato, forse, ma sicuramente alla base della sussistenza di tutta la società cinese. Arrivati in centro, di hotel nemmeno l'ombra e nessuno

che parli inglese. Un bel guaio! Ci sembra addirittura di intuire che non siamo a Guyang! Passano le ore e tentiamo di comunicare con le parole trascritte sulla guida, ma nessuno ci capisce (il mongolo e il cinese penso che siano le lingue più difficile da imparare: la prima con lunghi vocaboli gutturali e la seconda con sfumature di tono che solo l'orecchio di un musicista riesce a cogliere e purtroppo Luigi è stonato, sordo come una campana da una parte e parla pure con la "r" moscia). Un bel guaio, persi nel bel mezzo della Cina, soli con le nostre forze e le nostre pazzesche speranze.

11.06.91

Penso che ieri, alla fine, la Provvidenza è riuscita a visualizzare nella testa del nostro martoriato tassista un albergo perché ci conduce al "Plaza" dove finalmente riusciamo a comunicare in inglese e a sapere, da un prospetto in stanza, di un'agenzia locale che organizza tour nei villaggi Miao. In giro per la città tutti ci osservano come se fossimo dei Marziani: difatti non vediamo altri occidentali. Alla fine ne individuiamo uno in un parco e subito attacchiamo bottone. E' un tedesco che è qui per lavoro: stanno montando una fabbrica di sigarette. L'Occidente ha oramai una tradizione millenaria ad esportar disgrazie... Ceniamo con questo signore e in autostop torniamo gratis in albergo!

12.06.91

Pagato il tour di tre giorni, partiamo con il nostro autista per Kaili, a cinque ore di distanza, verso le comunità Miao. Il paesaggio è quello da cartolina del mondo rurale cinese: con le vallate ricoperte di verdi risaie disposte a terrazze. Il viaggio prosegue a singhiozzo: brusche frenate e colpi di clacson per evitare la moltitudine di persone e animali che imperturbabile percorre la strada senza la minima attenzione alle auto che giungono veloci. Insomma un caos, ma niente in confronto a quello che vivremo poi in India. Notiamo, passando in un villaggio, una macelleria con appese fuori delle bestie intere e scopriamo, un po' inorriditi, che la specialità locale, molto salutare, è la carne di cane. La nostra guida ci conferma che il sapore è squisito e migliore del maiale. Beh, è meglio non chiedere cosa mangeremo....

Arriviamo a Kaili: ci aspettavamo un villaggio, ed ecco qui già una città. I villaggi Miao sono a un'ora circa di distanza, su per le pendici delle colline, lungo la vallata del fiume Dangjang. Proseguiamo quindi ed arriviamo al villaggio di Langde, dove attendevano il nostro arrivo e quello di un gruppo di Singapore. Come benvenuto ci viene offerto del liquore di riso (ubriachi, come faremo a fare la foto?): il gusto è nauseante e insistono tanto per



*Polaroid 20x25 cm. Ragazze della tribù dei Miao, in Cina, in cerca di marito*

berlo tutto e per ben cinque volte! Proprio una scena da "Fantozzi" cercando ogni trucco per buttarlo via... Tra parentesi, non aveva nulla del sapore del Sakè giapponese che tiepido si può bere gustandolo insieme al Sushi. Era veramente schifoso. E penso che il divertimento dei Miao è il teatrino delle nostre facce disgustate: se la ridono a crepappelle! Per fortuna che sulla piazza del paese comincia un altro spettacolo: quello delle danze locali. I costumi sono stupendi, peccato che comincia a piovere. Tipico, dovevamo fare la Polaroid... e la guida insiste di cercare di fare la foto ora, perché dopo le ragazze, per il caldo, si toglieranno i costumi. Per fortuna convinciamo le due ragazze prescelte ad avere pazienza: infatti dopo che il gruppo di Singapore se n'era andato, ecco che la pioggia ci da un po' di tregua ed un tenue sole appare tra le nuvole. I costumi e gli splendidi ma pesanti copricapi in argento evidenziano la bellezza delle giovani ragazze in cerca di marito. Nella foto infatti, i loro visi risaltano ancora più luminosi per i riflessi argentei. Luigi è soddisfatto: pensa che ci sia qualcosa di sacro nel riuscire a fare certe foto, un vero miracolo dove il destino ti aiuta affinché tutto coincida. Ho voluto regalare alle ragazze delle piccolezze e in cambio una mi ha regalato un pettine di legno, finemente intarsiato. E' la prima volta che mi regalano qualcosa in viaggio e mi ha fatto tanto piacere.

13.06.91

Al ritorno sappiamo che il treno per Guillin è soppresso per degli allagamenti lungo la linea. Restiamo così tre giorni bloccati a Guiyang per riprendere il treno direttamente per Chengdu e non perdere l'aereo per il Tibet. L'organizzatore del tour a Kaili sperava tanto che facessimo ancora qualche tour, ma forse non si rendeva conto di quanto fosse caro: qui parliamo di circa centocinquanta dollari al giorno!

16.06.91

Non finisco più di prendere rabbia: arrivati a Chengdu ci dicono che ancora non hanno i biglietti per la partenza prevista tra due giorni. Sono stufa: cosa facciamo in questi luoghi che non offrono niente, se lo sapevamo riuscivamo a fare ancora un'escursione a Guillin, ma è difficile comunicare in Cina.

19.- 21.06.91

Ieri non siamo potuti partire per Lhasa perché tutti i voli sono stati soppressi e oggi ritentiamo, tra una fiumana di gente, come se andassimo ad un concerto. Facciamo fatica a stare vicino ai bagagli, ma perdiamo di vista la ragazza dell'agenzia che ha i nostri biglietti per il check-in. Comunque è lei



*Polaroid 20x25 cm. Giovani monaci buddisti in Tibet*

che ci ritrova e in quindici minuti riesce a farci il check-in, superando la folla, grazie a contatti privilegiati. Insomma, anche qui i soldi hanno la ragione sul comunismo. Però l'incubo ricomincia nella sala d'attesa: ci sono due aerei per Lhasa ma molte più persone col biglietto, non molto convinte di riuscire a imbarcarsi, quindi la folla comincia a spingere di nuovo verso i cancelli d'imbarco. Luigi è agitatissimo e senza l'aiuto della ragazza che continua ad assisterci, avrebbe fatto una crisi di nervi! Saliti sull'aereo riusciamo a sederci in prima classe senza pagare supplementi. La hostess è stata molto gentile e finalmente, dopo il decollo, riusciamo a rilassarci, rotta verso il tetto del mondo.

All'aeroporto di Lhasa viene ad accoglierci la nostra guida d'obbligo che il governo cinese ci propina, a nostre spese. Luigi, come lo vede, ha un attacco di insofferenza epidermica: non capisce un tubo, non parla praticamente inglese, insomma è una completa nullità!

L'incapace ci conduce verso la città: il paesaggio che scorre ai nostri lati è desertico, solo poche piante e ogni tanto qualche coltivazione di frumento o colza. Anche dall'aereo si vedevano delle vallate verdi e poi tutt'attorno il terreno era senza piante. Mi aspettavo di vedere attorno a Lhasa delle montagne ricoperte di neve, invece solo pietre. Arrivati all'Holiday Inn, ci lamentiamo subito col manager della nostra guida il quale intenta di rassicurarci. Non abbiamo molta scelta, purtroppo! Il pomeriggio ripartiamo in centro passando davanti all'imponente palazzo del Patala, la residenza del Dalai Lama, ora in esilio dopo l'annessione del Tibet alla Cina, e andiamo a visitare il tempio di Jokhong. E' incredibile la quantità di fedeli che, all'entrata, si prostra in preghiera, facendo delle flessioni, alzandosi e chinandosi con tutto il corpo per terra. C'è gente che viene in pellegrinaggio da molto lontano, a piedi scalzi, percorrendo centinaia di chilometri per venire a questo tempio che è il più visitato del Tibet. La guida, come ci aspettavamo, non ci aiuta molto a chiedere informazioni ai monaci. Tra l'altro il tempio è in ristrutturazione e oltre la metà non è accessibile al pubblico. Vi lavorano tanti artigiani per sostituire i vecchi legnami con i nuovi. Continuiamo a passeggiare nelle strade del Darkar, attorno al tempio, affollate di venditori ambulanti e monaci che intonando melodie, attirano i benefattori, poi tanti viandanti, chi in preghiera facendo ruotare i loro "trottoli", chi facendo ruotare i cilindri delle preghiere, chi si ferma a mangiare un boccone presso improvvisate mense avvolte da fumi e aromi che contribuiscono a questa atmosfera onirica, tutta orientale.

Stabiliamo qualche contatto con un monaco, ma non avremo molta fortuna con la foto perché la confusione è notevole e Luigi insisteva nell'aver i tipici copricapi e le trombe. Pensiamo, con i soldi che abbiamo pagato, di uscire dalla città, verso un convento più piccolo e dove regni più tranquillità. L'indomani, ci rechiamo quindi verso il tempio di Sara dove con un pizzico di fortuna riusciamo a stabilire un buon feeling con due giovani monaci e



*Polaroid 20x25 cm. Ragazza giapponese in kimono*



*Polaroid 20x25 cm. Ragazza musulmana a Sana'a,  
Yemen*



*Polaroid 20x25 cm. Ragazze Indiane in Rajasthan, nel nord dell'India*

grazie - finalmente! - all'aiuto della guida che ci sostiene il riflettore e capisce come indirizzare la luce sullo sfondo, riusciamo a fare una stupenda Polaroid, un vero quadro, la ciliegina che mancava a questo viaggio in Oriente che svolgeva lentamente a termine dopo essere passati da Hong Kong, verso il Giappone. Nel Paese del Sol Levante abbiamo avuto un piacevole soggiorno presso gli amici conosciuti in Guatemala, ma dove purtroppo la foto prevista con una Geisha si rivela un nulla di fatto a causa dell'alto costo preteso. Ripiegheremo su di un'immagine più moderna, però sempre in stile nipponico, grazie sempre all'appoggio dei nostri amici.

# VIAGGIO IN AFRICA

L'ultima tappa del nostro giro del mondo, di questa grande avventura durata cinque anni che ci preparerà a quella nuova, pure straordinaria che è la famiglia.

3.01.1992

Alla stazione di Locarno i nostri genitori vengono a a salutarci, con le lacrime in viso. Sembra più un addio che un arrivederci Siamo consapevoli che questa volta rischiamo veramente grosso. Per fortuna i mesi di

Etiopia: Hilton International  
(x noleggi auto) - Sig. KASSAHUN NEGUSSIE (Frontiere)  
(autista Aile) - Miss SENAYIT ABRHA TEKLEA  
TEL. 792666  
P.O. BOX 4941  
ADDIS ABABA

---

Eritrea: - Padre Protasio Dellini  
Cattedrale B.V. del Rosario  
ASDARA  
Miss Hidat Gebremeskel  
Via Delere Libanos 2  
Asmara

preparazione e soprattutto grazie ai contatti che Maurizio Canetta della RSI (la televisione della Svizzera Italiana) ci fanno ben sperare!

Arrivati in treno a Zurigo, ci imbarchiamo per Francoforte per poter poi proseguire con la Ethiopian Airline per Addis Abeba. Il poliziotto al controllo passaporti in Germania con un suo sarcastico commento e uno sguardo da brivido, ci fa raggelare il sangue e più o meno ci ricorda il famoso detto che chi lascia la vecchia via per la nuova, sa cosa lascia ma non cosa incontra.

Comunque le cose cominciano bene: il volo è tranquillo, il servizio ottimo e arriviamo in perfetto orario. Ma ora, l'impatto col continente Africano si fa duro: le formalità doganali ti mettono a dura prova e dopo un'ora, convinti che non avessimo una videocamera (che corrispondeva al vero) dato che la nostra macchina fotografica era in...legno (raffinato ciliegio giapponese...), ci lasciano finalmente passare e ci rechiamo al NTO (National Tourism Organization) per organizzare il viaggio in Etiopia, ma le cifre che sparano sono astronomiche, dall'emozione ho scritto settantamila dollari sul diario, ma probabilmente erano solo settemila: uno zero mi sarà uscito dalla penna per la rabbia. Prendiamo tempo e andiamo all'Hilton, dove avevamo prenotato una camera. Albergo stupendo, con in mezzo una grande piscina a forma di croce, da bravi cristiano-ortodossi, e con l'acqua bella calda, grazie alle fonti termali. Insomma, una piccola oasi di pace per riflettere e organizzare il viaggio al meglio. Per Luigi, questi alberghi da 5 stelle, sono sempre stati molto importanti come tappe d'obbligo per tenere il morale alto ed avere i migliori contatti per poter viaggiare poi più serenamente. Rischiavate voi la pelle per qualche foto artistica, senza mai un momento di respiro? Ed è

ovvio che non lo facessimo per denaro: a tutt'oggi questo libro è il primo tentativo di far conoscere la nostra avventura e speriamo che ne segua poi una mostra. Luigi si sentiva un po' come un ambasciatore svizzero, rischiando la vita, poi tristemente defraudato dal suo governo che gli rubava i soldi a sua insaputa attraverso l'erario, nonostante non vivesse più in Ticino. Si è beccato pure gli insulti dell'esattore, tale Marco Borradori. Per ironia della sorte, il fatto di essere poi rimasto praticamente senza denaro, ci ha probabilmente salvato la pelle da future spedizioni, sempre più rischiose. Ma, come si dice, profeti in patria....

4.01.1992

Andiamo all'esplorazione di Addis Abeba e passiamo la serata da "Castelli" dove mangiamo divinamente.

5.01.1992

Tartassiamo il *conciierge* con le nostre domande, però per fortuna ci capisce e comincia ad esserci molto utile. Conveniamo, che prima è meglio partire per Asmara, in Eritrea, dove la guerra di secessione dall'Etiopia era appena finita nei giorni scorsi a favore degli eritrei (ma che solo dopo dieci anni si potrà affermare definitivamente terminata, dati i numerosi focolai di scontri che i futuri anni hanno prodotto). Il *consiierge* ci mette in contatto con un affabile signore olandese che abita in città e che fa a capo di un'organizzazione umanitaria che possiede dei fuoristrada e con lui conosciamo pure un suo autista di fiducia. Affare fatto! Passiamo insieme la serata in un famoso e tipico ristorante di Addis Abeba, con un intrattenimento musicale e di balli veramente... eccitanti: il ritmo, le danze, la bellezza e sensualità degli interpreti dai lineamenti fini e dalla pelle color ebano, lucida di sudore. L'aria è carica di richiami erotici. Questa è l'Africa!

6.1.92

Mi alzo presto. Non siamo riusciti a dormire bene e Luigi ha pure vomitato verso le 5 del mattino: sicuramente ha esagerato a mangiar angera, le tipiche focacce etiopiche. Durante il giorno le cose non vanno meglio: la prenotazione dei biglietti per Asmara è andata a buca. Unica nota divertente l'incontro con un signore italiano e la sua famiglia che hanno attraversato da sud a nord l'Africa, partendo dalla Zambia, e diretti in Eritrea, viaggiando con un piccolo bus con a traino una Fiat Uno, prodotta in Zambia. Era disposto a portarci fino ad Asmara, ma alla fine per noi sarebbe stato uno stress perché per arrivarci ci vogliono almeno quattro giorni e non volevamo assolutamente perderci la festa cristiano-ortodossa

più importante, l'epifania, che si sarebbe svolta di lì a poco nel luogo più affascinante, la mitica città di Lalibela. In serata, dopo essere passati ad annunciarci all'ambasciata svizzera (facciamo le corna che non ci succeda niente) ci vediamo nuovamente con Wim, il signore olandese disposto ad aiutarci, e firmiamo con lui il contratto di noleggio per il fuoristrada con l'autista. La cena la trascorriamo con Wim a casa sua e, siccome per gli ortodossi oggi è la vigilia di Natale, andremo poi alla messa di mezzanotte in una bellissima chiesa della capitale. L'atmosfera sarà suggestiva tra profumi e fumi d'incenso e mirra, canti nell'antica lingua di Gesù, gli uomini avvolti nei loro manti bianchi e col copricapo a mo' di turbante, le donne nell'altra navata a far da coro e Luigi che finisce a pregare insieme ai preti che gli mettono in mano uno strumento e un bastone per la sua felicità e beatitudine.

7-8.1.92

Dopo la lunga notte di preghiere, oggi ci rilassiamo un po' nelle calde acque termali della piscina dell'Hilton. Ma oramai i preparativi per la nostra avventura erano alle nostre porte: dovevamo assolutamente riuscire a fare i biglietti per Asmara e con l'aiuto dell'affascinante Sunny ed ai suoi contatti all'Ethiopian Airline finalmente centriamo il bersaglio e poi, via in città ad acquistare viveri per il viaggio. Michele e Nelly, i nostri compagni di viaggio, erano un po' stravolti.

9.1.92

Il ritmo dell'avventura si fa serrato: dobbiamo organizzare tante cose prima della partenza. Chiediamo al manager dell'Hilton di farci uno sconto e di poter avere a disposizione una cassaforte per custodire i gioielli ma senza successo. Per fortuna possiamo usare quella di Wim. Eccoci finalmente in viaggio: lasciamo la città adagiata tra numerose colline su di un altipiano a tremila metri d'altezza e il paesaggio verso nord si fa più dolce, tra piccoli villaggi di capanne, praterie e filari d'eucalipto. Poi il paesaggio si fa più aspro, meno verde e salendo su di un passo incontriamo pure la pioggia e la nebbia per poi ridi scendere lentamente dall'altipiano. La gente cambia d'aspetto, qui siamo tra le tribù Oromo. Facciamo una sosta e subito delle ragazze finemente ingioiellate ci vengono incontro: siamo noi ora le mosche...bianche e tutti s'incuriosiscono. Ad Addis Abeba, con tutte le organizzazioni umanitarie e agenzie governative pan-africane, ci sono molti occidentali, ma come si entra nel mondo rurale, praticamente non se ne incontrano. Chiedo alle ragazze di far loro qualche foto e ne sono ben felici. In cambio le offro del cioccolato. Arriviamo in serata alla nostra prima tappa, un alberghetto in un crocevia e ci sorprendiamo per la pulizia e

l'ottima cucina! Tra l'altro il proprietario e i camerieri parlano pure italiano! Per pochi anni d'occupazione fascista, è incredibile come abbiano imparato e tramandato la lingua e la cucina: il gusto del sugo e del caffè è come quello che fa mia nonna, preparati con una stufa a legna. Ci sentiamo come a casa!

10.1.92

Ripartiamo di buon ora, dopo aver scambiato due parole con il padrone, il quale ci ha consigliato di prendere una guida Afar in ogni caso per poter visitare i loro villaggi. Prendiamo la deviazione verso est e cominciamo a scendere nella depressione dove il clima si fa più caldo e il paesaggio sempre più secco, insomma lo stereotipo dell'Etiopia in miseria, a differenza del ricco altopiano con le sue coltivazioni, le sue primizie e le numerose mandrie di bovini. Per le strade si cominciano a vedere uomini Afar, con i fucili e dei grossi coltellacci alla vita. Incontrarli di notte non è certo rassicurante e possono tranquillamente aggredirti! Si vedono i primi dromedari e delle vere oasi come quella di Dubti dove arriviamo dopo 150 km di viaggio. I villaggi Afar sono diversi da quelli dell'altopiano: qui le capanne non sono rotonde col tetto a cono, ma a forma di mezzo uovo, un po' come gli igloo degli eschimesi. Nel villaggio vediamo delle donne Afar e le fermiamo per chiedergli di posare per i nostri ritratti fotografici. Nessun problema, anzi un diversivo alla quotidianità. E poi sono stupende, lo sanno e gli piace essere vanitose. "*La femme c'est toujours la femme!*" Sviluppiamo la Polaroid con una certa difficoltà per mancanza di "privacy": tanta gente ci sta attorno, soprattutto i bambini. Anche il vento non ci aiuta perché la polvere è ovunque e questo è il peggio che ti possa capitare quando hai a che fare con le Polaroid! Appena sviluppata, cominciano i casini: ci vengono richieste delle autorizzazioni, pare che avremmo dovuto richiederle addirittura in capitale, all'ufficio degli affari esteri. Luigi è talmente scazzato che vuole regalar loro la foto e Michele non è di nessun aiuto: chissà cosa si aspettava da questo viaggio! L'albergo è indecente, specialmente il bagno, ma sento comunque il bisogno di fare una doccia per tirarmi di dosso tutta la sabbia. Siamo infestati dalle zanzare, ma ci rassicurano che non sono malariche. La sera i due leader Afar ci dicono che tenderanno durante la notte di ricevere questi permessi, se no l'indomani saremo obbligati di lasciare le loro terre. Il nostro autista dice di non preoccuparci, che non ci saranno problemi. L'Africa....

11.1.92

Ci viene concessa l'autorizzazione a proseguire, con una guida locale (naturalmente a pagamento...). Ai lati della pista, piantagioni di cotone ci

accompagnano lungo il cammino. Le piante riescono a resistere nonostante la siccità che intercorre tra i pochi periodi di piogge. Arriviamo in un villaggio dove la calca della gente nuovamente ci mette in difficoltà. Troviamo anche una bella ragazza che ci sorride, ma davanti alla macchina fotografica si fa più tesa. Luigi sta pure impazzendo con l'esposizione (cioè il calcolo della luce): le foto o salgono fuori troppo chiare o troppo scure, sarà che con l'intensa luce solare e la pelle scura degli Afar, il contrasto non venga ben sopportato dalla Polaroid. Abbandoniamo la zona, molto amareggiati e ritentiamo a Mille' ma i problemi sono analoghi, cominciando con la richiesta di soldi per l'autorizzazione. Luigi ne ha abbastanza e, risaliti verso Bati, entra in paranoia. Tutti i dubbi lo assalgono ed è incapace di prendere una decisione. In più Michele vuole separarsi da noi per andare a Gondar: i nostri caratteri continuano a scontrarsi e sicuramente è stufo di prendere ordini da me ed abbiamo "modus operandi" differenti: lui molto più gentile, noi forse più diretti e intolleranti (ma siamo anche quelli che tirano fuori più soldi). Dall'altra parte Michele lavora in piccolo e medio formato (35 mm e 6x4.5) e quindi è molto più facile e veloce fare le foto alla gente: basta "rubare" le scene che si presentano di volta in volta davanti all'obiettivo. Noi con il grande formato in 20x25 cm, le immagini dobbiamo completamente crearle dal nulla, un po' come preparare la scena in un film: ci vuole molta più pazienza, ma anche determinazione perché le persone si stancano molto a stare in posa per vari minuti. Li capisco, non sono modelli professionisti e sicuramente si chiederanno (come del resto anche noi...) chi glielo fa fare: siamo sempre convinti che non debbano posare per soldi. Se così fosse, tutta la magia se ne andrebbe e il fascino di una cultura sarebbe irrimediabilmente offuscato e il nostro lavoro, penso, del tutto inutile.

12.1.92

Per sconfiggere la paranoia di Luigi, decide di passare la giornata a giocare a ping-pong con i ragazzi del posto. Effettivamente avevamo già notato che il tennis da tavolo debba essere una sorta di sport nazionale perché s'incontrano tavoli ovunque e Luigi è stato un campione nelle medie. Beh, ha trovato il modo di sfogarsi, mentre io faccio il bucato e lascio Nelly e Michele in pace, così che possano prendere una decisione senza che siamo noi sempre a trascinarli. Penso a Marco, mio fratello, e a Monica, la sorella di Luigi: oggi hanno il compleanno, ma è impossibile contattarli, qui la civiltà è ben lontana.



*Polaroid 20x25 cm. Ragazza Afar, Etiopia*



*Polaroid 20x25 cm. Ragazze della regione dell'Omo  
River nel sud dell'Etiopia*



*Polaroid 20x25. Donna delle tribù nomadi Rashaida, in Eritrea*



*Polaroid 20x25 cm. Principessa della famiglia reale di  
Djibouti.*

13.01.92

E' arrivato finalmente anche il giorno del grande mercato. E' nuvoloso, c'è nebbia e una pioggerella fine invade le bancarelle rendendo tutta uggiosa l'atmosfera. Un toccasana per Michele che realizzerà delle fantastiche fotografie in bianco e nero per pubblicarle poi in uno stupendo libro. Una splendida ragazza si avvicina a Luigi (vedo che in Africa ha successo...) e gli chiede in francese cosa ci faccia lì (la solita mosca...bianca). Io, un po' gelosa, mi precipito come un falco e m'intrometto nella loro discussione. Ci dice che è scappata da Djibouti e che è Afar. Siamo stupiti dalla sua intelligenza e il portamento regale e naturalmente molto grati al buon Dio per aver accettato di posare. Il pomeriggio lo passiamo da un signore italiano che vive con la famiglia a Bati e che possiede due mulini per macinare la farina. Era scappato in Italia durante la guerra ma poi è tornato volentieri: qui si trova bene.

14.1.92

La ragazza viene al nostro alberghetto dove sarà più facile lavorare ma a Luigi non so cosa gli sta succedendo perché tutto quello che gli passa tra le mani, si rompe: ha perso tre pellicole Polaroid senza che se ne rendesse conto, specialmente perché non aveva introdotto bene i film nello chassis. Penso che era emozionato dalla bellezza della ragazza, dai suoi lineamenti fini e dal suo sorriso enigmatico, da "Gioconda" color ebano, ma alla fine è riuscito a regalarle una foto stupenda e ancora una per la nostra collezione. Fartouma si chiamava. Chissà cosa le ha riservato il destino? Ci sembra che l'Africa ti lasci sempre più domande che risposte.

18.01.92

Siamo finalmente arrivati a Lalibela. Che posto stupendo, magico, unico al mondo, una "Mecca" della Cristianità! Il viaggio è stato massacrante, però ne valeva la pena. La strada è stata impraticabile per diverso tempo, probabilmente a causa della guerra, ma alla fine ce l'abbiamo fatta! I bambini hanno subito imparato il business del turismo, e, nonostante siamo tra i primi occidentali ad arrivare a Lalibela dopo la guerra con l'Eritrea, ci assalgono letteralmente. Per fortuna al "Seven Olives Hotel", dove alloggiamo, ci lasciano un po' di tregua. Dopo 17 anni d'abbandono e di guerra, veniva celermente ripristinato davanti ai nostri occhi (nuovi infissi, serramenti, cessi, etc.) per essere pronto per l'imminente celebrazione dell'Epifania: infatti diverse personalità di ambasciate e troupe televisive straniere sarebbero arrivate nei prossimi giorni, su invito del nuovo governo etiope che voleva dare una buona impressione e promuovere rapidamente



*Polaroid 20x25 cm. Prete ortodosso in una delle chiese scavate nella roccia a Lalibela, Etiopia*

il turismo, importante fonte di valuta pregiata. La cucina è pure notevolmente migliorata: Luigi trova la salsa bolognese migliore che in Italia! Provare per credere!

19.01.1992 o 1984 (calndario Gregoriano)

Qui in Etiopia siamo indietro di sette anni e mi sembra così strano di vedere l'intestazione della data sulle lettere. E così quando gli ambasciatori sono arrivati, li abbiamo conosciuti tutti: quello americano più fuori di testa, mentre quello italiano, molto simpatico, ci mette in guardia sulla nostra prossima spedizione verso il sud del Paese, per i numerosi atti di banditismo e di fare quindi capo alle numerose missioni cattoliche sul cammino. La serata la passiamo tutti in compagnia, tra fiumi di champagne e abbondante caviale, e Luigi ne approfitta senza il minimo ritegno (dal momento che mancava l'ambasciatore svizzero, se ne fregava di fare una brutta figura)! E sì, l'Africa, terra di contrasti!



*La preparazione della cerimonia ortodossa dell'Epifania a Lalibela, Etiopia*

## EPILOGO

Purtroppo il diario termina qui non per mancanza di avventure da narrare, anzi, dato che il viaggio si fa più duro e pericoloso, verso il sud dell'Etiopia, verso la valle dell'Omo, Rossella non riesce a rilassarsi e prendersi il tempo per scrivere. L'unica maniera per andare verso il sud era quella di appoggiarci alle missioni cattoliche dato che non c'erano alberghi e c'erano ancora molte bande armate che saccheggiavano e avrebbero ammazzato chiunque passasse dalle loro parti. Quindi era un continuo informarsi sulla migliore strada da fare, in termini di sicurezza. A parte la grande paura e la fame patite, le soddisfazioni di vedere gli ippopotami e queste popolazioni indigene rimaste ancora alla preistoria, non ci ha fatto mollare e credo che le foto scattate sono un vero miracolo divino di cui noi eravamo i semplici interpreti. Quando siamo rientrati ad Addis Abeba e Wim ci ha visti, sembrava che invece che noi, avesse visto Gesù Cristo risorto. Oramai ci dava per spacciati. Forse solo in quel momento abbiamo veramente capito cosa avevamo rischiato e Rossella era scoppiata in un piano irrefrenabile, con delle fortissime convulsioni: tremava tutta. Era la tensione che se ne andava, finalmente.

Dopo l'Etiopia siamo volati in Eritrea dove nella capitale, Asmara, c'erano i festeggiamenti per la recente vittoria sull'Etiopia. Erano tutti contenti della loro indipendenza, i Tigrini (si chiamano così gli Eritrei) ma il futuro gli riserverà loro una dittatura delle peggiori al mondo. Insomma sono passati dalla padella alla brace, con una leva obbligatoria estenuante. Grazie ai contatti di Maurizio Canetta siamo entrati in contatto con don Protasio Delfini, che ci ha aiutato veramente tanto per poter spostarci nel Paese, fino a Keren e Massawa (bellissima città totalmente distrutta dalla guerra), dato che non c'erano alberghi e quindi ci siamo dati alla vita monastica, nel senso che eravamo sempre ospitati nei loro conventi. Don Protasio Delfini stava sviluppando il progetto di una scuola a Massawa e noi gli abbiamo finanziato le pompe col desalinatore per fornire l'acqua potabile della scuola. Per chi volesse contribuire alle sue attività, basta cercare il suo nome nel web e vedrà che a Milano c'è una fondazione che si occupa della raccolta fondi per i suoi progetti.

Il viaggio era poi proseguito verso Sana'a, la storica capitale dello Yemen con le sue splendide torri. L'idea era di fare una Polaroid delle donne ebraiche coi loro tatuaggi in viso, ma purtroppo non avevamo sufficiente contante

per il soggiorno ed era l'unico mezzo di pagamento. Queste comunità ebraiche vivono da sempre in perfetta armonia coi loro vicini musulmani. Avevamo quindi chiesto aiuto e motivato la ragione della nostra richiesta all'ambasciata italiana di Sana'a, dato che Rossella è cittadina Italiana, ma con 100 USD ci hanno gentilmente congedato e, nonostante avessimo restituito i soldi al consolato italiano di Locarno, una volta rientrati, i Carabinieri, molto tempo dopo, sono passati da sua zia al paese suo a batter cassa.

Lasciato lo Yemen la cui unica economia era la coltivazione di una specie di coca le cui foglie vengono masticate, siamo volati al nord dell'India, nel Rajasthan dove abbiamo fatto la nostra ultima splendida Polaroid perché galeotta fu un'improvvisa frenata del "*Palace on Wheels*", un treno d'epoca stile "*Orient Express*" dove viaggiavamo e che percorreva il Rajasthan: tornati a Locarno, in marzo, Rossella mi viene incontro guidando "Silvano" e come mi vede mi dice: "Ciao papà"

Un'altra grande avventura stava per cominciare.

# NOTE

Il nomignolo “Silvano” al nostro camper viene dal titolo della canzone omonima di Enzo Jannacci. Non chiedetemi perché: forse avevo trovato una somiglianza tra il personaggio della canzone e il nostro veicolo spaziale. Silvano é stato poi venduto ad un amico che lo ha riportato in Sud America, in Ecuador. Da allora non abbiamo più sue notizie.

Tutta la collezione delle Polaroid 20x25 cm del nostro viaggio intorno al mondo la si può visitare virtualmente qui: [coopfilm.com/polaroid](http://coopfilm.com/polaroid)

Forse vi chiederete perché non è mai stata organizzata un'esposizione di queste Polaroid, che ripeto, sono delle fotografie ovviamente uniche anche perché nessun altro al mondo ha fatto un'impresa simile. Beh, molto semplice: a nessuno é mai parso interessante di pubblicare o far conoscere al grande pubblico queste opere. Da trent'anni, ogni anno, faccio un po' di marketing senza successo. Sono stato al MoMa di New York, le ho mostrato a Harald Szeemann quando era direttore della Biennale di Venezia, più recentemente ho contattato il LAC di Lugano. Nulla di nulla.

Forse saprete anche che la Polaroid, la quale non ha voluto aiutarci, nel frattempo é fallita. Una ditta cinese ne ha rilevato il *brand* e fa ancora alcuni prodotti di largo consumo, ma non le pellicole di grande formato. La buona notizia è che un gruppo di appassionati più matti di noi ha rilevato la fabbrica di queste pellicole in Olanda e continua a fabbricarle. Il loro progetto é conosciuto come “*Impossible Project*”: [the.supersense.com](http://the.supersense.com) Beh, ne approfitto per passare il testimone a chi voglia continuare con la nostra collezione o voglia divertirsi con un mezzo artistico che non ha uguali.

E ora vi chiederete dove saranno queste Polaroid? Non preoccupatevi: stanno bene! Belle come non mai, al buio e al fresco di una cassetta di sicurezza di una banca a Locarno in attesa che qualcuno voglia esporle.

Da ultimo volevo aggiungere che questa edizione privata é limitata a 20 esemplari numerati e firmati con la speranza che qualche serio editore ne venga ispirato e voglia fare una migliore edizione per il grande pubblico, senza errori, di cui mi scuso per le sviste, e con migliori foto del backstage che al momento di andare in stampa non le avevo con me.

# RINGRAZIAMENTI

Voglio ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato a perseguire questa pazza idea, per riprendere il titolo di un'altra canzone italiana di Patty Pravo. Spero non ce ne vogliano chi abbiamo dimenticato.

Innanzitutto comincio a ringraziare i nostri "modelli" improvvisati e tutti quelli che ci hanno fatto da assistenti, guide, autisti e traduttori. E poi: Maurizio Canetta, ora direttore della RSI, il cappuccino Don Protasio Delfini, i miei meccanici Diego Piffero e la ex carrozzeria Zanzi di Locarno che hanno partorito "Silvano". I nostri svariati compagni di viaggio da Giuseppe DeMarta a Michele Montalbetti e alla compianta Patricia Tamasi. Giovanni Huwiler che ci spediva le pellicole fresche in ogni angolo del mondo. Ringrazio i fotografi che mi hanno formato, da Mike Reinhardt a New York, il nr. 1 della fotografia di moda negli anni '80, alla famosa fotografa americana Deborah Turbeville i cui workshop ad Arles hanno ispirato sia me che Giuseppe, allo svizzero Peter Gasser, che a sua volta aveva imparato l'arte del grande formato da Ansel Adams e ovviamente a Reza Khatir, specialista del grande formato Polaroid. Infine voglio ringraziare i nostri genitori che ci hanno appoggiato e creduto nel nostro progetto come tutti gli amici che ci hanno spronato e aiutato a non mollare dal compianto Francesco "Fritz" Bonalumi a Silvio Catenazzi a Locarno, a Roberto Lusardi, Alex Lauria e Bobby Peralta a Buenos Aires, a Ivo Fantoni con cui ho condiviso i primi viaggi all'estero da soli all'età di 12 anni. Ringrazio Amanda Gross di aver voluto posare per i test fotografici come pure Daniela Meuter che ci ha pure fatto da balia nella logistica dei nostri viaggi dato che lavorava in un'agenzia di viaggio ed è tutt'ora alla Kuoni Viaggi di Locarno. Se volete fare un viaggio normale o pazzo che sia, ve la consiglio!

Da ultimo, ma ovviamente per prima, ringrazio Rossella che mi ha seguito suo malgrado rischiando la pelle, spesso incazzata per il mio caratteraccio, condividendo quest'avventura che ci ha riempito di emozioni che spero siamo riusciti a condividere con voi.

Un grazie di cuore a tutti voi. E alla beata Provvidenza, naturalmente!

Ciao  
*Luigi De-Giorgi*